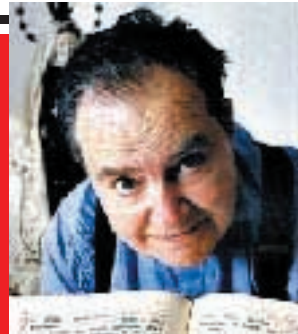




Parole di civiltà del cappellano militare di Forza Italia don Baget-Bozzo: «Oggi in Italia



non c'è alcun filosofo laico di rilievo. C'è ancora il novantenne Norberto Bobbio ma è un

rudere, ormai sopravvissuto alla vita». Al meeting di C.L. di Rimini, 19 agosto

Indagato Pecorella, avvocato-presidente

L'accusa: avrebbe indotto un testimone a ritrattare per favorire l'imputato della strage di Brescia
Il presidente della commissione giustizia deve astenersi dal dibattito sulla legge salva-Berlusconi

Susanna Ripamonti

ROMA Il presidente della Commissione giustizia Gaetano Pecorella, avvocato del premier Berlusconi, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Brescia nell'ambito dell'inchiesta su piazza della Loggia. L'accusa sarebbe di favoreggiamento nei confronti del suo cliente Delfo Zorzi, l'ex ordinovista nero sotto accusa per la strage, già condannato all'ergastolo per piazza Fontana, e fuggito in Giappone. Secondo i pm Pecorella avrebbe avuto un ruolo nella ritrattazione delle accuse a Zorzi fatta nell'aprile scorso dal pentito Siciliano.

Dagli Usa Pecorella si difende: «È una trappola, sono notizie "a orologeria"». Di Pietro: «Dovrebbe dimettersi per motivi etici». Bonito, ds: «Difficile che in Commissione mantenga serenità di giudizio».

CIPRIANI e FANTOZZI PAG. 2 e 3



MOLTO AL DI LÀ DELL'INDECENZA

Nicola Tranfaglia

Ironia del destino. L'attuale presidente della Commissione Giustizia della Camera, l'avvocato Gaetano Pecorella, leader spregiudicato dell'offensiva di Berlusconi contro i giudici e teorizzatore del «legittimo sospetto» al centro del disegno di legge Cirami, è indagato, non dalla Procura di Milano per carità, ma da quella insospettata di Brescia per una storia che difficilmente potrebbe essere peggiore.

SEGUE A PAGINA 30

NOI E L'OPPOSIZIONE IL 14 SETTEMBRE

Francesco Pardi

Ai primi di settembre si ritireranno i lavori del Parlamento e la legge Cirami, detta del legittimo sospetto, già approvata di forza al Senato con tempi e metodi al di fuori dei regolamenti e delle tradizioni parlamentari, sarà discussa alla Camera. Se approvata, la legge permetterà di fatto la prescrizione dei processi in cui Berlusconi e Previti sono imputati per corruzione della magistratura.

SEGUE A PAGINA 30

Stati Uniti

Tamburi di guerra Bush: l'attacco all'Irak è un bene per tutti

Bruno Marolo

WASHINGTON C'è un elefante nella stanza di George Bush. Non è il simbolo del partito repubblicano. È il problema che tutti fingono di non vedere, ma che minaccia di schiacciare tutti. Il suo nome è guerra.

Il presidente in persona ha smentito che l'invasione dell'Irak fosse all'ordine del giorno, nel consiglio di sicurezza convocato ieri nel suo ranch a Crawford nel Texas. Ma ignorare l'Irak, ora, sarebbe come ignorare un elefante seduto al tavolo della riunione.



Non si può. La guerra è già cominciata, anche se per qualche mese invece delle bombe voleranno parole di fuoco. Bush ha ribadito che rovesciare il regime di Saddam «è nell'interesse del mondo» e ha promesso per l'ennesima volta di consultare gli alleati. La corrente che preme per l'azione militare ha sferrato un rabbioso contratto contro il New York Times, colpevole di avere dato spazio alle opinioni contrarie e innescato una polemica che ha coinvolto anche il cancelliere tedesco Schröder.

SEGUE A PAGINA 11

Disastro scuola: 40mila cattedre scoperte

Il Tar bocchia le graduatorie Moratti, a rischio l'inizio dell'anno scolastico

Calcio e tv

IL PALLONE CON IL BUCO

Vittorio Emiliani

Giuliano Ferrara vi aveva alluso, ieri mattina, sul "Foglio" pubblicando un pezzo «storico» sugli interventi mussoliniani, fra 1922 e 1924, nell'organizzazione del calcio. Ieri pomeriggio, intervistato da Radio Uno, è stato esplicito: Silvio Berlusconi tornerà dalle vacanze sarde e, forte del fatto d'essere proprietario di Mediaset e del Milan, controllore della Rai e della Lega, risolverà la querelle fra il fido Galliani e Viale Mazzini.

SEGUE A PAGINA 31

Massimo Solani

ROMA Non sono validi i contratti di sostituzione per le scuole sottoscritti sino ad oggi. Lo ha deciso il Tar del Lazio che con una sentenza di due giorni fa ha annullato la circolare del ministro Moratti in cui erano contenute le indicazioni per la formazione delle graduatorie permanenti. Secondo il Tar, infatti, il ministero ha ingiustamente favorito gli insegnanti abilitati attraverso le scuole universitarie di specializzazione (Ssis). A poco più di due settimane dall'avvio dell'anno scolastico il rischio è che saltino circa 40 mila contratti di supplenza lasciando quindi scoperte altrettante cattedre. Sebbene si rischi il caos, al ministero dell'Istruzione minimizzano, mentre i sindacati denunciano l'emergenza cattedre.

A PAGINA 10

La testimonianza

Io, marinaio finito sotto inchiesta per aver salvato i naufraghi dal mare

Enrico Fierro

ROMA Quello che segue è il racconto di Corrado Scala, 45 anni, tre figli più una chiesta ed avuta in affidamento. Scala è il comandante del «Chico» il peschereccio che ha salvato e portato sulle coste siciliane 151 naufraghi alla deriva nel mare di Sicilia. Nessuno gli ha detto grazie per quello che ha fatto. Non i naufraghi, africani che non conoscono una parola di italiano. Non le autorità italiane che lo accusano di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

«Ma lo Stato italiano da noi cosa vuole? Noi siamo gente di mare da generazioni. Pescatori, uomini abituati ad andar per mare qualunque sia il tempo. Brutto o bello, bonaccia o tempesta noi dobbiamo uscire, altrimenti le nostre famiglie non mangiano. E per mare esiste una legge sola: quando c'è un uomo in difficoltà che ti implora di aiutarlo, tu devi aiutarlo. E ora cosa si vuole da noi? Che dobbiamo fare?»

SEGUE A PAGINA 8

L'intervista



Sofri dal Grand Hotel di Pisa: «Sulle carceri Castelli non sa nulla»

POLCHI A PAGINA 9

La morte di Larry Rivers

IL PITTORE PIÙ ALLEGRO DEL WEST

Furio Colombo

C'è una parola chiave che torna, nella vita, nelle interviste, nel libro autobiografico che Larry Rivers ha scritto sulla sua vita, in collaborazione con Arnold Weinstein. La parola è «play». «Play» come teatro. «Play» come verbo che indica sia giocare che realizzare, con bravura, una finzione. La finzione, in Larry Rivers, è un modo di procedere nella vita e ha due caratteristiche speciali, anzi uniche che quasi contraddicono la parola, o almeno la realizzano nel senso più grandioso della tradizione teatrale. Fingere è esistere attraverso la realizzazione di una parte di se stesso, mentre l'altra parte si siede fra il pubblico e osserva. Fingere è uno sdoppiamento fra l'artista e il critico, fra il realizzatore e l'utente, ma,

nel caso di Rivers, anche fra artisti diversi che realizzano performances diverse, ciascuno per intrattenere l'altro come se la varie vite scorressero parallele. Questo spiega per-

Amina

D'Elia: salvandola dalla lapidazione salveremo anche la Nigeria

SACCHETTI A PAGINA 13

ché Rivers ha vissuto da letterato fra letterati, da jazzista nel mondo della musica, da pittore fra pittori, ed è stato padre, amante, marito in una serie di combinazioni non sempre successive ma sempre diverse. (...)

Ricordo le varie volte in cui ho sentito Larry Rivers parlare del suo cominciare a essere pittore. Ogni volta si riferisce per prima cosa alla immagine di se stesso pittore. Il giovane Rivers, cioè, considera se stesso sulle varie scene che sono disponibili per lui. Per esempio la musica. Vede se stesso suonare, condurre una Jazz band che raggiunge anche notorietà fra i grandi del suo periodo.

SEGUE A PAGINA 27

IN REGALO CON L'Espresso

NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

In regalo il primo volume rilegato di 150 pagine di una nuova e accuratissima enciclopedia con tutto quello che c'è da sapere su medicina, prevenzione e piccole emergenze.

L'ANTICO EGITTO

In regalo il primo Cd-Rom della collana Le Grandi Epoche Storiche, ideale per le famiglie, utilissima per gli studenti.

E a soli € 5,70 in più

LA STANZA DEL FIGLIO

il capolavoro di Nanni Moretti

IN EDICOLA CON L'Espresso

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 29

DOMANI

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

ROMA Raggiunto dalla notizia dell'avviso di garanzia durante una vacanza in Arizona con la famiglia, Gaetano Pecorella non perde la calma. Osserva: «Non è la prima né l'ultima volta che escono notizie a orologeria, non è una novità che i difensori siano "azzoppati" con iscrizioni che poi puntualmente scompaiono nel tempo, come mi è già accaduto».

La Procura di Brescia ha iscritto il deputato forzista nonché presidente della Commissione Giustizia della Camera - di professione avvocato penalista - nel registro degli indagati per favoreggiamento nei confronti del suo cliente Delfo Zorzi, l'ex ordinista nero sotto accusa per la strage di piazza della Loggia e fuggito in Giappone. Secondo i pm, Pecorella avrebbe avuto un ruolo nella trattazione delle accuse a Zorzi da parte del pentito Siciliano. Bielli (Ds), Battisti (Margherita) e Di Pietro chiedono le sue dimissioni da presidente della Commissione. Replica il ministro Giovanardi: «L'iniziativa della Procura di Brescia e la richiesta di Bielli sono un caso di scuola di come ancora una volta iniziative giudiziarie vengano usate per tentare di destabilizzare la situazione politica». Giuliano Pisapia (Prc) invita entrambi gli schieramenti «a evitare strumentalizzazioni politiche».

Sugli avvisi «a orologeria» Pecorella tira in ballo anche Gerardo D'Ambrosio: «Così i pm possono tagliare le mani ai difensori, come aveva detto D'Ambrosio». Parla di «una trappola»: «Ci stiamo avvicinando alla ripresa dei lavori di settembre, e il solo fatto di aver reso nota la notizia, sempre che essa sia vera, è significativo». Si dichiara ormai «mitridatizzato» contro il veleno di «certa magistratura» da cui «non è la prima volta che vengo colpito, lo hanno già fatto nei processi Calvi e Tassan Din». Per difendersi dall'accusa di favoreggiamento aspetta di rientrare in Italia «per poter leggere gli atti e formulare a ragion veduta una valutazione più approfondita». Annuncia che non si asterrà dalla difesa di Zorzi: «Se hanno indagato l'avvocato Maniaci (anch'egli iscritto ieri nel registro dai pm bresciani, ndr) hanno fatto fuori il difensore storico di Siciliano, inoltre hanno colpito la difesa di Zorzi. In questo modo si mina il diritto alla difesa». Nel merito, due per ora le argomentazioni avanzate da Pecorella: di non aver mai avuto contatti con Siciliano e che questi «è un personaggio di secondo piano» in un processo «già perdente per la

“ Il penalista replica alle accuse: anche D'Ambrosio l'ha detto così i pubblici ministeri tagliano le mani ai difensori ”



«Notizie ad orologeria, è una trappola»

Pecorella si difende: cercano di colpirmi, non è la prima volta. Attacchi dall'Ulivo. Di Pietro: se ne vada

Procura di Brescia». Conclude rispondendo alla domanda su cosa intende fare ora: «Assolutamente nulla. Intendo godermi le vacanze. Poi si vedrà».

A chiederne le dimissioni sono

il diessino Valter Bielli, Sandro Battisti della Margherita e Antonio Di Pietro. Osserva il deputato Ds: «Indispensabile fare chiarezza, ma intanto è d'obbligo per un problema di opportunità che Pecorella lasci la

presidenza, ne va del prestigio delle istituzioni». Osserva: «Se fosse dimostrata vera l'imputazione sarebbe un fatto di gravità inaudita e intollerabile. Credo che non cercherà di farsi coprire dall'immunità parla-

mentare per dimostrare la sua estraneità all'accusa, ne va della sua dignità e della sua credibilità». Ancora più duro Battisti: «Le sue dimissioni a questo punto non sono più neanche una questione di opportunità

ma una necessità. Ormai l'incompatibilità è totale. Tanto più se, come sostiene Pecorella, è una trappola, sarebbe auspicabile un gesto di chiarezza e responsabilità». Il leader di Italia dei Valori sottolinea che «in

capo a Pecorella c'è un conflitto non più di interessi ma ormai di identità. Dovrebbe dimettersi per una questione etica, la sua è una "amoralità politica". Osserva l'ex pm: «Io da ministro e magistrato in situazione analoga mi sono dimesso. È difficile immaginare che la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra». Ironizza: «Evidentemente i magistrati di Brescia sono comunisti a intermittenza. Andavano bene quando iscrivevano nel registro degli indagati i magistrati milanesi, non vanno più bene ora che iscrivono lui». Anche se, secondo Di Pietro, l'avviso di garanzia «nulla aggiunge e nulla toglie» alla situazione del deputato forzista: «Se uno si butta da un ponte per suicidarsi e mentre cade si spara anche, cambia qualcosa?». Giudica «gravi» i commenti sugli

avvisi «a orologeria»: «Dimostra la brutta abitudine dei politici berlusconiani che copiano il capo buttandola in politica. Ho l'impressione che sia una tecnica processuale. Troppo facile dire che Micciché, Previti, Dell'Utri, siano tutte bombe politiche. Non sarebbe meglio difendersi nel merito dimostrando la propria innocenza anziché voler diventare legibus solutus».

Più cauto il Verde Paolo Cento, vicepresidente dello stesso Pecorella in Commissione: «Non entrando nel merito, governo e parlamento si attivino subito per l'estradizione di Zorzi così che possa rispondere ai magistrati». Prudente anche Alfonso Pecoraro Scanio: «Al di là del merito ancora da valutare, è un ulteriore campanello d'allarme a cui prestare attenzione. Mi chiedo come questa faccenda potrà non influire sulla serenità di valutazione di Pecorella in Commissione Giustizia: come potrà mantenere la serenità se si troverà a decidere sull'anticipazione dell'avviso all'inizio delle indagini?». Il leader dei Verdi giudica «pessima» la sua reazione alla notizia dell'avviso di garanzia: «Stavolta è stata la Procura di Brescia, invocata come tranquilla rispetto a Milano. Sono atti dovuti, ma bisogna averne rispetto».

Dal centrodestra arrivano dichiarazioni di solidarietà a Pecorella. Il vicepresidente del Senato Calderoli (Lega) sottolinea la «coincidenza» con il fatto che «a giorni dovrà esaminare la legge Cirami». Il forzista Ghedini: «Iscrivono resa nota in tempi e modi a dir poco straordinari, richiesta di dimissioni strumentale e vergognosa». Sulla stessa linea Cicchitto: «Non accetteremo la ripetizione di giochi al massacro».

f.fan.



Un'immagine della strage di piazza Fontana nel 1969

il presidente Unione vittime stragi

Bolognesi: se resta in carica non avremo mai giustizia

ROMA «Il conflitto d'interessi riguarda anche le stragi». Appare preoccupato il presidente dell'Unione delle vittime per strage, Paolo Bolognesi, per la vicenda che ha coinvolto il presidente della Commissione giustizia alla Camera, Gaetano Pecorella, nonché avvocato del premier. Preoccupato che la Giustizia rischi di essere intralciata e che la verità, di conseguenza, non venga a galla.

«È assurdo - spiega Bolognesi - che l'avvocato di un condannato per la strage di Piazza Fontana e indagato per quella di Piazza della Loggia ricopra anche una carica istituzionale».

Assurdo?
«Certamente. Soprattutto visti i recenti sviluppi. Non si può tutelare lo Stato e nello stesso tempo tutelare un condannato per strage».

E cosa dovrebbe fare, a questo punto, Pecorella?
«Scegliere se fare l'avvocato

o l'uomo dello Stato. Come ha fatto Taormina».

Tutto questo rischia di condizionare il procedimento nei confronti di Delfo Zorzi?
«Certamente non aiuta la Giustizia».

Qualcuno ha visto, nei tentennamenti riguardanti la richiesta di estradizione di Zorzi al governo giapponese, il tentativo di favorire l'avvocato di Berlusconi.

«Su questo non mi pronuncio. Noi abbiamo sollecitato l'estradizione di Zorzi e Berlusconi ha detto che avrebbe fatto tutto il possibile».

E poi?
«Non se n'è fatto niente. Ci hanno detto che non erano ancora riusciti a tradurre la sentenza dall'italiano al giapponese. È davvero così difficile trovare un traduttore?»

a.io.

l'intervista

Francesco Bonito
deputato ds

Non può essere Casini ad imporre l'astensione dall'importante ruolo che ricopre, la decisione spetta alla sensibilità individuale

«Ora la sua serenità di giudizio è compromessa»

Federica Fantozzi

ROMA Pur non volendo entrare nel merito di un «atto dovuto» e ancora tutto da valutare, Francesco Bonito ha pochi dubbi. Per il deputato Ds e membro della Commissione Giustizia alla Camera è difficile che la vicenda non incida «sulla serenità di giudizio del presidente Pecorella nello svolgimento di un ruolo di grande rilievo soprattutto nell'attuale contesto storico e politico». Sottolinea il cinismo della casualità poiché a scrivere il parlamentare nel registro degli indagati è stata proprio quella Procura di Brescia dove «Berlusconi e Previti, grazie al legittimo sospetto, vorrebbero trasferire il loro processo». E su quanto accadrà alla ripresa dei lavori della Camera avverte: «Non può essere il presidente Casini a imporre l'astensione da un ruolo che ha fondamento costituzionale. Decidere sta alla sensibilità individuale di chi è coinvolto. In circostanze ben diverse Pisapia lo ha fatto».

A prescindere dai futuri sviluppi dell'indagine, aver ricevuto un avviso di garanzia po-

La presidenza della commissione giustizia è un compito altissimo, ci vogliono garanzie

”

trà incidere sulla serenità di giudizio di Pecorella nello svolgimento del suo ruolo istituzionale?

«È difficile sostenere che non sia così. Pecorella è già da tempo al centro di una serie di polemiche e considerazioni tutte dello stesso tipo, qualità e natura. Questo ulteriore fatto che lo riguarda personalmente, pur da considerare semplicemente come un atto dovuto, non può non essere valutato da una prospettiva politica».

Con l'iscrizione nel registro degli indagati, il conflitto di interessi che l'opposizione rileva in capo a Pecorella si ac-

centua oppure, come sostiene Di Pietro, non cambia nulla?

«In generale ritengo che la presenza di avvocati in Parlamento e in Commissione Giustizia non possa essere fattore di incompatibilità fra l'esercizio della professione e del mandato elettorale. Tuttavia recenti casi eclatanti - di Taormina, dei sottosegretari alla Giustizia Vietti e Santelli, di Ghedini e dello stesso Pecorella - dimostrano che sono maturi i tempi per una valutazione specifica di alcuni tipi di incompatibilità».

Quali, per esempio?

Nel caso di Pecorella l'incompatibilità è evidente: la presidenza del-

la Commissione Giustizia è un compito di grandissimo rilievo e livello, soprattutto in questo contesto storico e politico. Ci sono esigenze di garanzia che vanno rispettate. Quando scoppiarono le polemiche sul doppio ruolo di Taormina, il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge per riformare l'ordinamento forense allargando la disciplina delle incompatibilità. Oggi si limita ai ministri, mentre bisognerebbe estenderla ai sottosegretari e agli incarichi di alta dirigenza amministrativa del ministero della Giustizia».

Pecorella ha parlato di notizie «a orologeria» diffuse ad

arte. È un legittimo sospetto?

«Io sono dell'opinione che atti destinati a essere segreti dovrebbero rimanere tali. Ma l'attuale clima politico fa sì che a ogni iniziativa vengano attribuite significazioni ulteriori oltre l'oggettività. E questo rende possibile interpretazioni diegologiche per ogni atto della magistratura e della politica».

A inviare l'avviso non è stata la Procura «ostile» di Milano bensì quella di Brescia. È significativo?

«Se si sta muovendo l'autorità giudiziaria bresciana, ciò avviene nel rispetto del principio del giudice naturale. C'è poi il cinismo della

casualità che ha tirato in ballo il giudice che oggi rientra nel gioco delle scelte politiche della maggioranza. Con l'eccezione del legittimo sospetto Previti e Berlusconi stanno tentando di spostare il processo da Milano proprio a Brescia. Ma è mio convincimento che i giudici di Brescia hanno le stesse qualità di professionalità, indipendenza e imparzialità dei loro colleghi milanesi».

Che cosa succederà a settembre quando Casini dovrà assegnare il ddl Cirami alle commissioni parlamentari competenti?

«Il presidente della Camera è tenuto ad atti dovuti sui quali dovrà

essere governato dalle leggi e dai regolamenti. Ha una discrezionalità molto contenuta. Il problema si sposta su altri soggetti: Casini non può imporre a nessuno di astenersi rispetto a funzioni e ruoli che hanno un fondamento costituzionale. La valutazione resta affidata alla sensibilità individuale di chi è coinvolto in talune vicende».

E parlando di questa vicenda, ritiene che Pecorella dovrebbe astenersi dal presiedere la Commissione Giustizia ove si discussero i ddl Cirami o Pittella?

«Personalmente ho avuto una lunga pratica di lavoro con Gaetano Pecorella e non mi sento di consigliare alcunché. Rilevo solo che in un contesto ben diverso l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di parte civile in un processo delicato, ha chiesto al suo gruppo la sostituzione in Commissione. Una decisione che stata apprezzata unanimemente e particolarmente da me. Con il forte dispiacere di perdere uno dei più valorosi deputati nella prossima battaglia di settembre. La bravura e la professionalità di Pisapia ci sarebbero state utilissime».

Per questi atti la segretezza è d'obbligo. Ma il clima è tale che si va oltre l'oggettività del fatto

”

s.g.

Televideo ne parla solo nel pomeriggio, Studio Aperto e Tg4 la ignorano, Tg1 e Tg2 la relegano al termine. In apertura solo al Tg3 e a La 7

È l'avvocato del premier, i media oscurano la notizia

Può una notizia "sparire"? Da ieri ne abbiamo una conferma preoccupante: metà dei telegiornali hanno ignorato l'iscrizione nel registro degli indagati di Gaetano Pecorella, l'avvocato di Berlusconi. Non ne hanno parlato Studio Aperto e Tg4, non era nei titoli di testa del Tg1 e del Tg2. Ecco, passo passo, come è stata "cancellata" dai media.

Ore 12,02. L'Ansa batte il primo flash di una notizia clamorosa: "Strage Brescia. Pecorella indagato". Il presidente della Commissione Giustizia della Camera, l'onorevole avvocato che voleva lavorare d'agosto per accelerare i tempi della legge Cirami sul "legittimo sospetto" (ora però è in vacanza in Arizona), è stato iscritto nel registro degli indagati dai magistrati di Brescia per favoreggiamento. Forse i tg dell'ora di pranzo vengono presi alla sprovvista: la notizia scivola in coda.

Televideo poi la "buca" addirittura per mezzo

pomeriggio; compare solo alle 16,56. Forse aspettavano la replica di Pecorella, che - intervistato da "La Padania" - la butta in politica ("È una trappola"). Certo, comunque, cinque ore sono parecchie per un giornale "istantaneo" come Televideo... E le agenzie di stampa, a quell'ora, cosa stanno facendo? Pochi minuti dopo le 17 ci sono 34 flash dedicati a Pecorella: pochi, pochissimi. Quando ci sono fatti importanti i lanci d'agenzia sono un fiume ininterrotto...

Ma a quell'ora, metà pomeriggio, con i tg restii, come fare a saperne di più? La risposta è Internet! Ansa.it: quarta notizia sul portale. Home page di Virgilio: niente. Home page di Corriere.it: niente. Kataweb.it: anche qui in copertina non c'è... Il Nuovo.it: c'è, piccola, ma c'è. Ci sono anche le reazioni dei lettori: e adesso dove si farà il "processo di Milano", se anche Brescia è a rischio?

Sono le 18,30: è l'ora dei tg della sera. Si parte con Studio Aperto. La seconda notizia è Brescia... Pecorella? No: una ragazza travolta dall'acqua, ma sta bene, si fa intervistare. La notizia di Pecorella, semplicemente, non c'è. È un'impressione invece che Emilio Fede (qualche minuto prima delle 19, preso alla sprovvista dalla lucetta rossa sulla telecamera, stesse bottonchiando qualcosa con un suo collaboratore a proposito di "dopo... Pecorella..."). Forse. Il replay non è concesso, ma anche al Tg4 la notizia non c'è.

Il Tg3 invece apre il suo notiziario con un lungo servizio che finalmente spiega, nei dettagli, tutta la storia. Una storia di cronaca, che gira intorno ad un terrorista nero, Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo per Piazza Fontana, indagato per Piazza della Loggia.

Pecorella è il suo avvocato. Scorrono le immagini-

Susanna Ripamonti

MILANO Gaetano Pecorella, il presidente della commissione giustizia, è indagato a Brescia. L'avvocato, che difende Delfo Zorzi (il principale indagato per la strage di Brescia, già condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana) è finito nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta su piazza Loggia. La notizia era nell'aria da qualche mese, da quando cioè erano emerse le intercettazioni di Martino Siciliano, pentito storico delle indagini sullo stragismo nero, che nell'aprile scorso aveva deciso di ritrattare le sue accuse scagionando Zorzi. I pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, ritengono che l'avvocato Pecorella abbia fatto da tramite tra Zorzi e Siciliano, il quale avrebbe scagionato l'ex ordinovista veneto per denaro. Non si sa con precisione se Pecorella è accusato di favoreggiamento o se gli inquirenti bresciani gli contestino un ruolo più complesso. Il procuratore aggiunto Roberto Di Martino non smentisce e non conferma e soprattutto non fornisce particolari sulle ipotesi d'accusa. Non si sa quindi neppure quale sia il reato ipotizzato, ma sono noti i fatti che hanno portato all'apertura di questo fascicolo di indagini.

Brescia, la procura indaga Pecorella

Il presidente della commissione giustizia accusato di pressioni su un pentito di piazza della Loggia

Nel giugno scorso Siciliano è finito in carcere a Brescia, dopo un acrobatico arresto in un albergo di Milano (i carabinieri del Ros di Brescia lo bloccarono mentre tentava di lanciarsi dalla finestra). Due mesi prima, il 10 aprile i legali di Zorzi (Pecorella e Antonio Franchini) avevano depositato presso la procura di

Brescia un suo memoriale, col quale ritrattava le accuse nei confronti del loro assistito. Gli inquirenti bresciani però, vista l'ambiguità del personaggio, sospettarono che il mutamento di rotta non fosse genuino e che Siciliano potesse aver subito pressioni esterne. «I sospetti - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - venivano avvalorati dalle dichiarazioni di Giuseppe Fisanotti, un teste sentito nell'ambito dell'inchiesta su piazza



L'avvocato di Berlusconi viene chiamato in causa in due conversazioni telefoniche tra Siciliano e sua moglie. Tra gli indagati anche il difensore del pentito

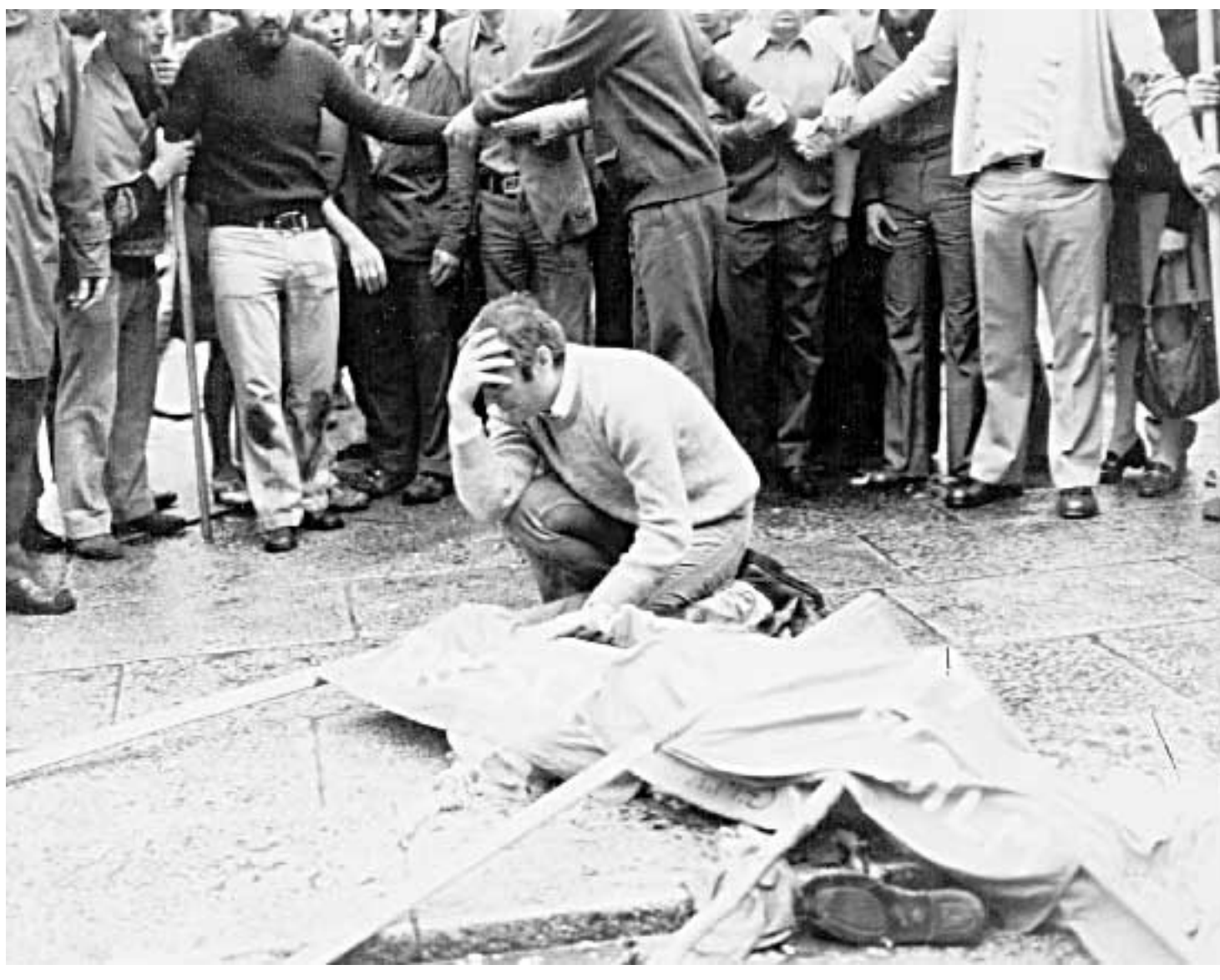
notte». Questi fatti sono noti da maggio, ma solo adesso si scopre che Pecorella, che dichiara di non aver ricevuto nessun avviso di garanzia, è indagato. Nel frattempo Martino Siciliano è stato interrogato a più riprese dai pm di Brescia. In un primo momento si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma adesso ha iniziato a parlare, pare che sia tornato a collaborare e si deve supporre che abbia dato agli inquirenti elementi sufficienti per scrivere sul registro degli indagati il nome del presidente della commissione giustizia. Martino Siciliano avrebbe confermato i contatti con Zorzi, le pressioni ricevute e il denaro promesso o già versato dall'ex camerata. E in quest'ambito ha fatto anche

il nome degli avvocati Pecorella e Franchini, che a questo punto sono assolutamente incompatibili con la difesa di Zorzi: il «samurai» che dovrà cercarsi nuovi legali. Tra gli indagati anche l'avvocato Fausto Maniaci, difensore di Siciliano.

E a questo punto l'intrico delle incompatibilità di Pecorella è piuttosto pasticciato. Già in molti avevano rilevato che era assurdo che il presidente della commissione giustizia difendesse un imputato (Zorzi, residente in Giappone) per il quale lo Stato italiano doveva impegnarsi ad ottenere l'estradizione. Lui aveva sempre risposto a queste accuse (lo ha fatto anche ieri) dicendo di non avere potere sulle delibere del governo in materia di estradizione. Ma ieri ha anche dichiarato che questa nuova vicenda giudiziaria che lo coinvolge è una trappola, «un complotto per imporgli di dimettersi dalla presidenza della commissione giustizia». Un complotto di cui fa parte la magistratura bresciana dunque, quella stessa magistratura che dovrebbe occuparsi dei processi milanesi a carico di Previti e di Berlusconi, se venissero accolte le istanze di rimessione, fortemente caldegiate da Pecorella e colleghi. Insomma, è già evidente che se i processi verranno trasferiti a Brescia per «legittimo sospetto» il giorno dopo le toghe bresciane sarebbero a loro volta «legittimamente sospettate». E la storia infinita continua.

l'ordinanza

Dall'ordinanza di custodia cautelare emessa il 10 giugno 2002 nei confronti di Martino Siciliano, dal gip di Brescia Francesca Morelli. «In due conversazioni telefoniche tra Siciliano e la moglie, in data 18 e 21 maggio 2002, l'uomo le chiede di mettersi in contatto con i difensori di Zorzi facendo presente loro che si trova in Italia e che è in condizioni economiche disperate: alla fine, in una seconda telefonata con la moglie, dopo aver premesso di aver chiesto un colloquio diretto con Zorzi, tramite il suo avvocato, perché si trova alla fame e non ha nemmeno i soldi per tornare in Colombia, prospetta un'eventuale smentita della ritrattazione ove le pretese economiche non vengano soddisfatte: «Ho detto, guardate, come le ho fatte posso anche disfarle, perché siccome non sono ancora valide per niente...state attenti, che io aspetto 48, 54 ore ma non aspetto di più, dopodiché tiro in aria il cappello e buonanotte»».



La strage a Piazza della Loggia avvenuta a Brescia ventotto anni fa

La collaborazione con i magistrati iniziò dopo un articolo pubblicato dall'Unità dove per la prima volta il suo nome veniva legato alle inchieste

Siciliano, il pentito che ha incastrato l'avvocato del premier

Gianni Cipriani

ROMA L'obiettivo era già chiarissimo fin dalle prime battute delle nuove istruttorie sulla strage di piazza Fontana, quella di piazza della Loggia a Brescia e quella della bomba alla questura di Milano, lanciata dal falso anarchico Bertoli, su mandato dei fascisti di Ordine Nuovo: delegittimare i collaboratori di giustizia, a cominciare dai due più importanti, ossia Carlo Digilio e, appunto, Martino Siciliano. Certo, a differenza di molti altri processi (ad esempio di mafia) nelle indagini sulla strategia della tensione il contributo dei pentiti, seppur importantissimo, non è mai stato considerato «decisivo», perché oltre alle dichiarazioni dei «collaboranti», le inchieste si basano su un solidissimo apporto documentale, nonché su una «rete» di dichiarazioni incrociate di numerosissimi testimoni, che sono servite da tessere utili per ricomporre un complicato mosaico.

Tuttavia è del tutto comprensibile che una strategia difensiva avesse (ed ha) tra gli obiettivi quello di screditare i due testimoni più autorevoli, come premeva per far crollare il castello accusatorio.

Così è stato. Con Carlo Digilio c'è stato poco da fare. In un primo tempo si era tentato di sostenere che l'ex ordinovista fosse un testimone a «gettone», che

metteva a verbale solo ciò che volevano servizi segreti e magistratura, che per questo lo avrebbero profumatamente pagato. Accuse franate. Poi si è puntato su un altro strumento: l'incapacità ad intendere e a volere, perché Digilio - dopo il suo arresto - era stato colpito da ictus ed era finito in carrozzella. Insomma, detto brutalmente, Digilio non poteva essere credibile perché diventato «scemo». An che questo tentativo, purtroppo per il miliardario latitante Delfo Zorzi, non è andato in porto.

Diverso il discorso per Martino Siciliano, che è stato considerato fin dal primo momento un possibile «anello debole». Per molti motivi. Il primo dei quali perché, come si dice senza diplomatismi, l'ex componente di Ordine Nuovo è un «debole», un insicuro, per giunta con una situazione personale abbastanza complicata e, anche per questo, sensibile al denaro. Tant'è che già durante l'istruttoria del processo di piazza Fontana, il giudice Salvini ha dovuto sventare un primo tentativo di Delfo Zorzi di avvicinare il suo vecchio camerata e di convincerlo, a forza di promesse e quacoscina di più, di non inguaiare con le sue dichiarazioni i vecchi amici di un tempo. Di lasciar perdere, insomma. Un tentativo - anche in questo caso fallito - per il quale è stato aperto un procedimento che ha fatto saltare fuori la rete di amici e di amici degli amici che Delfo Zorzi, grazie alla sua sostanziale immu-

nità, è sempre riuscito a manovrare dal Giappone. Ma Siciliano, come detto, è persona fragile. E così, in vista del processo di appello, il latitante «giapponese» è tornato alla carica, anche grazie a nuovi «amici» e ad un aumento consistente dell'offerta. Ma è stata la magistratura di Brescia, in questo caso, ad accorgersi della manovra e ad intervenire prontamente, prima arrestando Siciliano (che si era convinto a ritrattare) e poi aprendo il procedimento che ora vede indagato per favoreggiamento l'avvocato Pecorella, insieme con altri suoi colleghi.

Ma perché Siciliano era - ed è - un «anello debole». Persona complicata, che nel corso degli ultimi dieci anni è comparso, ha confessato, poi è sparito, poi è rientrato in Italia, è di nuovo sparito ed è stato più volte avvicinato dagli emissari di Zorzi. C'è un episodio che la dice lunga: all'inizio degli anni Novanta, quando per la prima volta si cominciò a sospettare di un possibile ruolo di Siciliano nelle vicende di piazza Fontana, l'ex ordinovista viveva da tempo in Francia. Fu proprio grazie a due articoli pubblicati su «Unità e Repubblica» che uscì per la prima volta il suo nome. Siciliano andò in fibrillazione, fu preso dal panico e decise di collaborare con gli inquirenti, che nel frattempo lo avevano agganciato.

Più tardi, come detto, utilizzando i buoni uffici di vecchi camerati mestrini

e - appunto - in virtù delle continue titubanze di Siciliano, Zorzi riuscì a stabilire un contatto con il suo ex camerata. Gli furono promessi soldi, un buon posto di lavoro e gli fu pagato in viaggio a San Pietroburgo, dove Siciliano avrebbe dovuto volare per sistemare tutto. Siciliano accettò. Andò in Russia, salvo poi fuggire subito, preso dagli scrupoli e dalle paure. E raccontò tutto ai giudici.

Gli esiti del processo di piazza Fontana sono noti: i principali imputati condannati all'ergastolo, con la prospettiva di un simile esito per la strage di Brescia, per la quale la procura ha già chiesto l'arresto di Zorzi e del suo antico «capo» Carlo Maria Maggi. Però, adesso, c'è un altro vento. Aria di revisionismi e nuove delegittimazioni, che magari avrebbero potuto far riflettere l'eterno indeciso Siciliano. Chissà se tutto ciò è stato tenuto in conto, quando - stando alle accuse - il miliardario Zorzi ha messo a disposizione un bel mucchio di dollari perché questa volta il suo ex camerata lo scagionasse davvero. Ma anche il secondo tentativo è fallito. E questa volta, a giudicare dagli esiti, questa manovra potrebbe essersi trasformata in un boomerang: anzitutto per le sorti di Zorzi. Poi perché l'inerzia che sta garantendo la sua latitanza in Giappone potrebbe essere vista davvero indecente. E poi c'è l'avvocato, professor onorevole Gaetano Pecorella che ha qualche grattacapo in più.

Piazza della Loggia

- Brescia, 28 maggio 1974, ore 10. Nel corso di una manifestazione anti fascista, organizzata da sindacati e movimenti della sinistra a Piazza della Loggia, un ordigno confezionato con un chilo di tritolo, uccide 8 persone e ne ferisce oltre 103
- Il primo processo. Luglio '79. Dei nove imputati di strage, vengono condannati in primo grado all'ergastolo il neofascista Ermanno Buzzi e a dieci anni di carcere Angelino Papa.
- Ucciso in carcere. Nel carcere di Novara, il 13 aprile dell'81, Ermanno Buzzi viene strangolato dai neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli. I due rivendicano l'omicidio dicendo di aver eliminato una spia.
- Tutti assolti. Il 2 marzo 1982 la Corte d'Assise d'Appello di Brescia assolve Angelino Papa e gli altri neofascisti. Assolto anche il defunto Ermanno Buzzi
- La Cassazione annulla la sentenza di appello con rinvio per 4 imputati: Ferrari, Angelino, Papa e De Amici
- Inchiesta bis. In seguito alle rivelazioni di alcuni pentiti tra cui Angelo Izzo, il 23 marzo 1984 viene riaperta l'inchiesta sulla strage. Nuovi imputati: Cesare Ferri di Ordine Nuovo, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini
- Fioccano le assoluzioni. Mentre è in corso l'inchiesta bis, il 19 aprile dell'85, la Corte d'Assise d'Appello di Venezia, dove viene celebrato il secondo grado del processo, assolve tutti gli imputati. Seguiranno altre assoluzioni nel 1987 e nell'89.
- La terza inchiesta. Il 13 ottobre del '93, grazie alle dichiarazioni di Donatella Di Rosa, nota come «Lady Golpe», prende il via la terza inchiesta. E solo nel '97 la procura di Brescia iscrive nel registro degli indagati per strage oltre una decina di persone, tra cui il generale Francesco Delfino
- La proroga. Il governo approva il 24 settembre del 1999, un decreto legge che proroga i termini massimi di durata delle indagini sui reati di strage. Si salva così l'inchiesta sull'attentato di Piazza della Loggia i cui termini scadevano il 26 settembre. E l'inchiesta è tutt'ora in corso

Piazza Fontana

- Milano, 12 dicembre 1969, ore 16,30: un ordigno composto da 7 chili di tritolo esplose nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana. Il bilancio è di 16 morti e 84 feriti
- Il «suicidio» di Pinelli. Scatta la caccia agli anarchici e tra i primi 84 fermati finisce anche Giuseppe Pinelli. Durante l'interrogatorio compiuto dal commissario della questura di Milano Luigi Calabresi, l'anarchico precipita dalla finestra del terzo piano della questura. Versione ufficiale: suicidio
- L'arresto di Valpreda. Il 16 dicembre viene arrestato Pietro Valpreda appartenente al gruppo 22 Marzo, accusato di essere l'autore materiale della strage
- Primo processo. 22 febbraio 1972. Inizia a Roma il primo processo per la strage. Principali imputati Valpreda e Merlini.
- Si indaga nell'eversione nera. Dopo più di un anno si arriva ad indagare anche negli ambienti dell'eversione nera. Individuali i neofascisti della cellula veneta Franco Freda, Giovanni Ventura che vengono arrestati. Emerge un collegamento tra movimenti di estrema destra e servizi segreti devianti
- Il quarto processo. Dopo tre processi interrotti, viene celebrato il 18 gennaio 1977, a Catanzaro, il quarto processo. Imputati neofascisti, Sid e anarchici. La sentenza: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini (Sid). Quattro anni e mezzo a Valpreda e Merlini per associazione sovversiva
- Il quinto processo. Catanzaro 13 dicembre 1984. Imputati: Valpreda, Merlini, Giannettini, Freda e Ventura. Assolti neofascisti e Giannettini, confermate le condanne di Valpreda e Merlini
- Contrordine. La Cassazione annulla la sentenza d'appello e rinvia il processo a Bari. Confermata solo l'assoluzione di Giannettini
- 1995: nuovi nomi. Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi sono iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di strage
- L'ultimo processo. Il 30 giugno del 2001 i giudici della seconda corte d'Assise di Milano accolgono le conclusioni dell'accusa e condannano Delfo Zorzi, latitante in Giappone, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. La sentenza: ergastolo per tutti.

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI Chissà che canzonette ascolta il professor Rocco Buttiglione, viaggiando in auto. Ne ha distillato, e la racconta, la seguente impressione: «Noto che in musica stanno tornando i temi della mia giovinezza: l'amore per tutta la vita... il gusto dei valori veri...». Mah. Lui pure, da un paio di settimane, suona il solito vecchio disco: «C'eravamo tanto amati». E figurarsi se non lo canticchia qui, al meeting di Rimini. Cambiare, cambiare ministri: «Aznar ne ha sostituiti nove. Se ne cambiamo qualcuno anche noi, non muore nessuno».

Morire? Morire no. Ma uno che sbianca è Girolamo Sirchia, ministro - e per di più «tecnico», e, non bastasse, già nel mirino dell'Udc - della salute. Anche lui è a Rimini. Gli arrivano gli echi dell'ennesima folata di Rocco, e sussurra remissivo: «Io devo rispondere al presidente del consiglio. Se il presidente del consiglio dirà che il mio compito è finito, sarò lieto di andare a casa. Se non me lo dice, continuerò a lavorare».

E uno che invece avvampa - pure lui è a Rimini, in questa giornata governativa - è Maurizio Gasparri, il ministro della comunicazione. Che comunica: «Ognuno è libero di esprimere opinioni. Ma il governo non ha bisogno di alcun rimpasto. Stiamo lavorando bene, il bilancio lo faranno gli elettori a fine legislatura».

Lui, naturalmente, ha il problema opposto a Buttiglione: «Io ho operato per allargare il Polo, per far nascere la casa delle libertà. A me interessa l'unità della vasta area non di sinistra». Guai, dunque, a turbare gli equilibri di governo. Storce il naso, Gasparri, anche di fronte alla proposta dell'altro ministro di An, Giovanni Alemanno - organizzare, prima della Finanziaria, gli «Stati Generali» del centrodestra - lanciata sempre a Rimini. Dice: «Boh». Allarga il concetto: «Tutto si può fare...».

Lo rafforza, da Roma, una nota del portavoce di Forza Italia: «Quello sul rimpasto è un dibattito di cui non si comprende né l'utilità né il senso». Figurarsi quando qualcuno chiede a Gasparri: secondo lei, Formigoni potrebbe essere il delirio di Berlusconi? E il ministro: «Forse il figlio, di Formigoni». Ma non ne ha! «Ah, non si sa mai». Aspettia-

“
Governo diviso
sulla verifica
Al meeting di Ci contrasti
tra il ministro per le politiche
comunitarie e quello delle
comunicazioni



Reazioni a un fondo
di Scalfari: Vittadini
annuncia querele
Ronza parla di
«triste espressione
di senilità impotente»”

Sirchia: se lo vuole Berlusconi, andrò a casa

Buttiglione insiste: rimpasto parola proibita, però i ministri si cambiano. Gasparri: non ne vedo la necessità

mo anche l'arrivo del governatore lombardo a Rimini: con morosa o senza? Un anno fa, al meeting, i ministri del neonato governo erano ospiti di calorosi dibattiti nell'Auditorium grande della Fiera. Questa volta l'Auditorium

è riservato a Berlusconi e Prodi, i due botti finali - e al presidente del senato Pera, botto iniziale. I ministri, invece, in sale minori. Gli esperti di liturgia ciellina non hanno dubbi: è un segnale, discreto, di insoddisfazione. Di fatto,

quest'anno il meeting è una calamita di insolite tensioni. La compagnia delle Opere ha già assegnato l'insufficienza («merita quattro») a Bossi, e il titolo di «Attila» a Lunardi. «La Padania» se la prende quotidianamente con la

CdO per maltrattamenti alla Lega Nord.

Ci appare scontentissima delle riforme scolastiche, se non del ministro Moratti. Saltano i nervi anche per articoli di giornale: di fronte a un fondo critico di Euge-

nio Scalfari, Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, annuncia querele, e Robi Ronza, uno dei portavoce del Meeting, sbotta: «È la triste espressione della senilità impotente di persone che ci giudicano senza aver-

ci mai conosciuti». Perbacco. E poi c'è appunto Buttiglione: che in questo scorcio d'agosto, finché dura il silenzio di Berlusconi, sta figurando come un gigante del pensiero politico, un maestro di humour, un devastante generalissimo rivoluzionario. O quanto meno, un colonnello. Curiosità di Renzo Arbore, che lo incrocia al meeting e si ricorda di un vecchio personaggio di «Alto gradimento», lo strampalato colonnello Buttiglione: «Esisteva davvero, e protestava. Abbiamo dovuto inventare un altro nome: generale Damigiani. Era un su o parente, onorevole?». E Rocco: «Mio zio».

Poi, tocca alle domande vere. Una cronista: «Signor ministro, a proposito del rimpasto...». Buttiglione la interrompe: «Signora! Mi stupisco che lei usi simili termini! Ma quali mai? «Desidero fare una premessa. In Italia non bisogna assolutamente fare rimpasti. Le parole rimpasto e verifica sono proibite, come lo era la parola gambe in epoca vittoriana».

A seguire, le ragioni dell'insoddisfazione. «Situazione della finanza pubblica preoccupante. Programma di opere pubbliche non decollato come dovrebbe. Problemi sulla riforma della scuola, che ha bisogno di impulsi più forti e di risorse adeguate. Da un po' di tempo non si parla più di libertà scolastica: questo mi preoccupa particolarmente. Tensioni sul fronte dei prezzi, che mettono in discussione il modo in cui calcoliamo l'inflazione. Moltissimo ancora da fare sulla politica per la famiglia. Tensioni attorno alla sanità, e nel rapporto stato-regioni. Riforma del titolo V della Costituzione».

Scusa se è poco. Finito? Eh, no, poi c'è la madre di tutti i problemi del centrismo cattolico: il rapporto privilegiato Tremonti-Bossi. «Se ci fosse sarebbe sbagliato. Non ci deve essere», sbotta il ministro: «Le priorità vanno stabilite assieme».

Ci sono tante cose su cui discutere senza dare l'impressione che le decisioni del governo passino attraverso l'asse tra un partito, e non il maggiore della coalizione, e un ministro».

Conclusione. Ma che voto darebbe al governo? Ed ecco Buttiglione, nel ruolo di professore bonario, rifugiarsi nella solita formula recitata ai genitori di studenti sfaticati: «Sette più. Ha fatto bene, ma può fare meglio».

Il tormentone degli Esteri

L'INTERIM E I RE MAGI

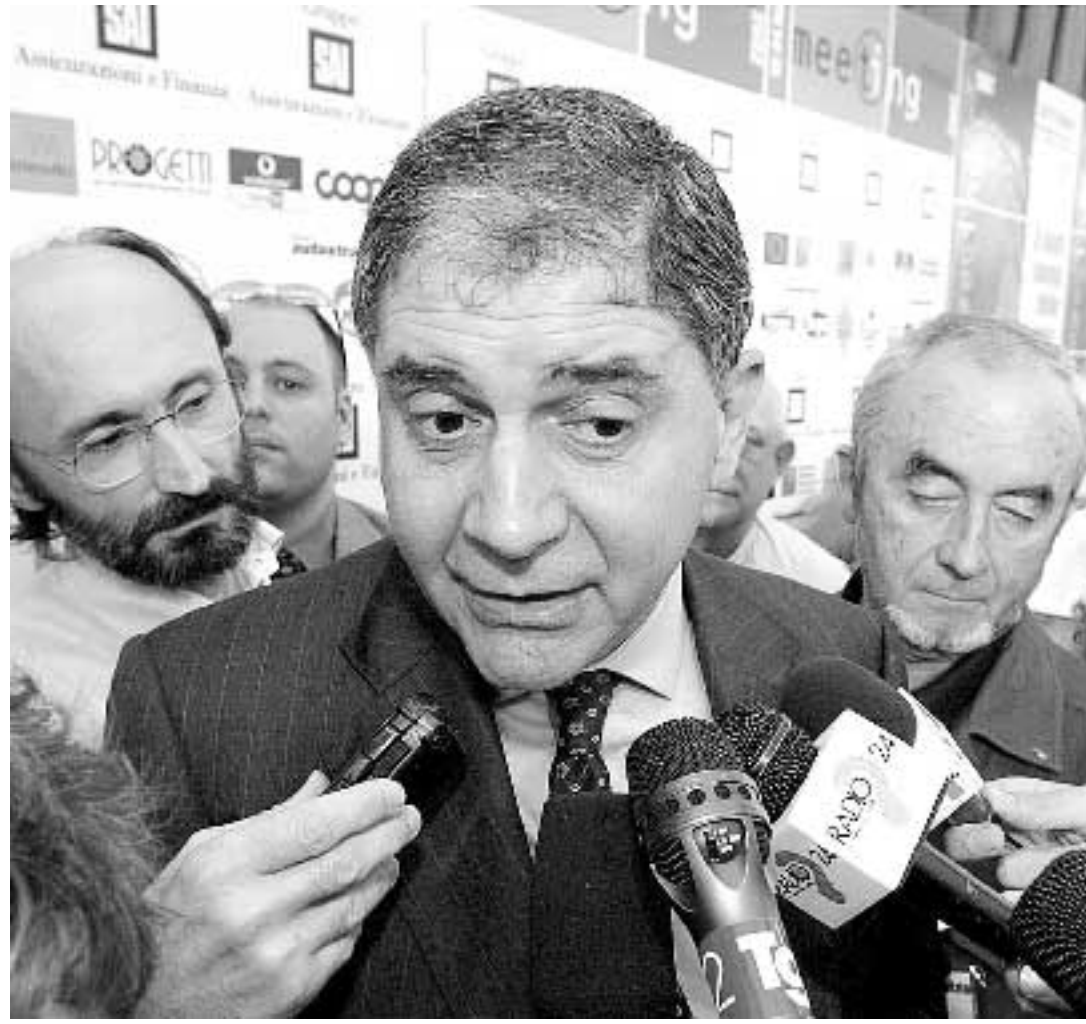
Nuovi capitoli del tormentone interim della Farnesina. Da cui si capisce che ancora per parecchio Berlusconi terrà il suddetto interim. Le ultime notizie sono state portate, durante una visita al meeting di Ci, dal sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica (An). Nel primo pomeriggio l'esponente del governo spiega che il presidente del consiglio lascerà l'interim della Farnesina a novembre, dopo un incontro con gli ambasciatori. Le agenzie battono questa notizia intorno alle 15,30, titolandola «nuovo ministro a novembre». «Silvio Berlusconi - spiega Mantica - ha dato appuntamento agli ambasciatori europei a novembre, è quello il periodo in cui il premier scoglierà la riserva, a 18 mesi dalla costituzione del governo».

Sembra fatta. Ma poche ore dopo, forse a conferma della dinamicità dell'esecutivo, ecco che lo stesso sottosegretario Mantica, rifacendo i calcoli, aggiorna la sua comunicazione: «Ho fatto la scommessa che branderò con il panettone a Natale ancora con il ministro degli esteri ad interim». A questo punto, mentre ancora i cronisti fanno il conto con le dita dei mesi che mancano, il sottosegretario aggiunge una frase rivelatrice: «Il che non vuol dire che alla Befana non ci sia un altro ministro degli esteri». Per evitare stordimenti Man-

tica conclude la sua esternazione in materia di interim intorno alle 18 con una frase lapidaria, che toglie ogni ansia: «La politica dice che attorno ai primi di gennaio ci sarà il nuovo ministro degli esteri».

L'annuncio appare così appagante da far passare inosservato il resto dell'esternazione del sottosegretario, secondo cui Berlusconi «sta realizzando una grande e vera riforma del Ministero che parte da un presupposto politico». Quale presupposto? «In una democrazia dell'alternanza come quella italiana dove un capo di governo ha la prospettiva di durare 5 anni la politica estera è di competenza del presidente del consiglio e quindi è ovvio che il ministro degli esteri assuma un ruolo diverso: è un uomo certamente di fiducia del premier». La circostanza che anche in altri paesi europei vige la democrazia dell'alternanza e i premier durano una legislatura, ma che ciononostante si dotano di un ministro degli esteri, non intacca l'importanza della dichiarazione. Naturalmente, secondo il sottosegretario, nell'ipotesi ormai remota che il premier nominasse un ministro degli esteri, l'eventuale rimpasto non potrebbe chiamarsi rimpasto.

b. mi



Il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione al meeting organizzato da Ci

Ulivo, in autunno si deciderà sulla leadership

Ds e Margherita d'accordo: basta con le polemiche, sono altre le priorità, Castagnetti: facciamo fronte contro il governo

Simone Collini

ROMA Ora non è il momento di parlare di leadership. La questione verrà affrontata alla Convention d'autunno. Adesso sono altre le priorità. In primis: pianificare una strategia comune per incalzare maggiormente il governo alla ripresa dei lavori parlamentari. C'è pieno accordo, su questo, all'interno dell'Ulivo. Le forze del centrosinistra non si lasciano trascinare in una polemica infondata, che prende le mosse da una frase estrapolata da un discorso e forse anche indebitamente interpretata. E al di là delle diverse posizioni sull'opportunità di avere alla guida della coalizione il leader di uno dei partiti che la formano. Ds come Margherita, Comunisti italiani come Verdi, Sdi come Udeur, concordano sul fatto che ora è il momento di parlare di contenuti, di come accelerare i lavori dell'opposizione, di come denunciare gli errori del governo.

A pronunciare la frase «incriminata» era stato Luciano Violante, che in una lunga intervista rilasciata martedì all'agenzia stampa «Adnkronos», tra le altre cose, aveva ricordato: «In passato dicemmo che Francesco Rutelli doveva scegliere tra l'essere presidente della Margherita o leader dell'Ulivo». Aveva poi aggiunto il capogruppo Ds alla Camera: «Questo momento è vicino». Vicino, quindi, e non, per esempio, giunto. Senza contare, poi, che Violante aveva ribadito che era «sbagliato

discutere di lana caprina piuttosto che di problemi che riguardano milioni di italiani» e che perciò le questioni relative agli organigrammi della coalizione sarebbero dovuti venire «in un secondo momento». E mentre qualche giornale già parlava di nuovo scontro tra Ds e Margherita, o di polemica sulle strategie d'autunno, dall'Ulivo arrivano invece parole di unità.

Il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti, parlando con le agenzie, invita ad evitare «un nuovo, inutile tormentone». Al momento, sottolinea, «non c'è un problema di Rutelli che deve scegliere, c'è semmai un problema dell'Ulivo che deve scegliere come strutturarsi, e lo farà quando sarà pronto». Intanto, aggiunge, «c'è sicuramente l'unità dell'Ulivo di fronte alla prepotenza parlamentare della maggioranza in materia di giustizia». Ciò che «conta», sottolinea, è che il centrosinistra «è unito di fronte al governo della «demolition» dello Stato sociale». Gli organigrammi, conclude il presidente dei deputati del

la Margherita, vengono dopo. Posizione diversa da quella della Quercia? Non sembrerebbe. I Ds avevano chiesto a Rutelli la convocazione immediata di un vertice (poi fissato per fine mese) per discutere le iniziative dell'opposizione in vista della ripresa dell'attività parlamentare. Per quanto riguarda gli assetti della coalizione, fonti

vicine al segretario Fassino (che tornerà a Roma lunedì) ribadiscono che se ne discuterà «nei tempi e nei modi che la coalizione stessa sceglierà». Quando? Quasi sicuramente alla Convention d'autunno.

Era stato lo stesso Rutelli, a giugno, quando si riproposero le polemiche sulla doppia leadership, a dire che il nodo si sarebbe sciolto

nel corso di quell'appuntamento. E a luglio il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti e il coordinatore della Margherita Dario Franceschini avevano avviato una serie di colloqui con i segretari dei partiti della coalizione, incontri che terminarono con un'intesa di massima.

Ds e Margherita intendono

quindi chiudere un «capitolo inutile», spiegano, per «dedicarsi alle cose concrete». E le altre forze del centrosinistra? Benché abbiano posizioni diverse sulla leadership di Rutelli, tutte concordano che ora bisogna parlare di contenuti e rilanciare la coalizione.

Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera, dice che «oggi il problema dell'Ulivo non è la leadership, che nei fatti non c'è, ma quello della battaglia a difesa della legalità e del lavoro». Anche per il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario la leadership di Rutelli «è superata nei fatti», ma ciò che adesso conta, aggiunge, «è parlare di contenuti».

Per lo Sdi, il deputato Ugo Intini dice che le polemiche sono «sbagliate e autolesioniste», mentre il presidente del partito Enrico Boselli sostiene che «non ci può essere una questione di principio sulla doppia leadership di Rutelli perché in tutte le coalizioni europee il leader di una coalizione è anche il leader di uno dei partiti che la compone».

Sdi e Udeur
non parteciperanno
alla manifestazione
del 14 settembre
in difesa della
giustizia

pagine di civiltà

Cossiga: «Era meglio se D'Arcais non nasceva»

ROMA Il senatore a vita Francesco Cossiga attacca duramente il direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais, uno degli organizzatori dei girotondi auspicando addirittura la sua «non vita». Insomma: non potendo augurargli la morte auspica che non fosse mai nato. Almeno, spiega l'ex picconatore, in considerazione delle opinioni di D'Arcais in materia di giustizia.

Per questo duro attacco Cossiga utilizza un singolare argomento storico di ambientazione, naturalmente, sarda. Sul filo di questo ragionamento non arriva ad augurarsi la morte di D'Arcais ma appunto la sua non esistenza, la sua non nascita. Cossiga dichiara cioè di considerare una jattura il fallimento del-

la rivoluzione giacobina che in Sardegna vide opposti i suoi avi a quelli del direttore di Micromega. Se avessero vinto i primi, contrariamente a quanto accadde, la testa del marchese D'Arcais sarebbe stata tagliata e il suo discendente non sarebbe, ovvero sarebbe mai nato.

E non avrebbe due proferito, rincara, quel «cumulo di ignoranti sciocchezze ammantate da presuntuosa falsa cultura e da democraticismo da aristocratico pentito specie in materia di giustizia in cui non capisco come si potrebbe essere più antiparlamentare di lui».

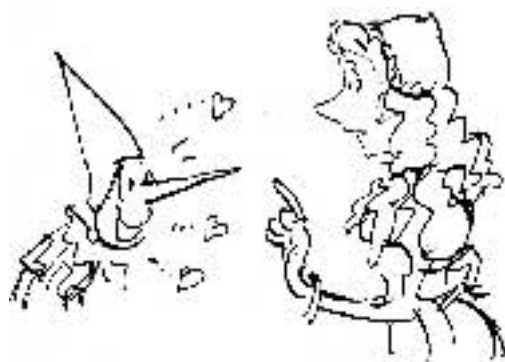
«Comprendo quale danno sia stato - continua Cossiga - non solo per la Sardegna ma anche per la cultura italiana l'insuccesso della gloriosa rivoluzione giacobina condotta da don Giovanni Maria Angioj nell'isola alla testa della piccola nobiltà locale e del ceto popolare (ad entrambi partecipava la mia famiglia, con prevalenza del secondo!) contro i feudatari aragonesi, catalani, castigliani o savoiardi come appunto gli avi del detto Marchese». Se la rivoluzione avesse avuto successo «a giudicare da quanto accadde nella rivolta di Chieti, avremmo avuto anche noi un nostro piccolo Terrore e sulla piazza di Cagliari e su quella di Sassari sarebbe certo caduta la testa dell'antenato del suddetto Marchese: e quindi - conclude l'ex presidente della Repubblica - non saremmo stati infastiditi dalle sciocchezze del suo normale successore, perché questi puramente e semplicemente non sarebbe stato».

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XXV

Pinocchio promette alla Fata di esser buono e di studiare, perché è stufo di fare il burattino e vuol diventare un bravo ragazzo.

In sulle prime, la buona donnina cominciò col dire che lei non era la piccola Fata dai capelli turchini: ma poi, vedendosi oramai scoperta e non volendo mandare più in lungo la commedia, finì per farsi riconoscere, e disse a Pinocchio:

— Birba d'un burattino! Come mai ti sei accorto che ero io?

— Gli è il gran bene che vi voglio, quello che me l'ha detto.

— Ti ricordi, eh? Mi lasciasti bambina, e ora mi ritrovi donna; tanto donna, che potrei quasi farti da mamma.

— E io l'ho caro dimolto, perché così, invece di sorellina, vi chiamerò la mia mamma. Gli è tanto tempo che mi struggo di avere una mamma come tutti gli altri ragazzi!... Ma come avete fatto a crescere così presto?

— È un segreto.

— Insegnatelo: vorrei crescere un poco anch'io. Non lo vedete? Sono sempre rimasto alto come un soldo di cacio.

— Ma tu non puoi crescere — replicò la Fata.

— Perché?

— Perché i burattini non crescono mai. Nascono burattini, vivono burattini e muoiono burattini.

— Oh! sono stufo di far sempre il burattino! — gridò Pinocchio, dandosi uno scappellotto. — Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo...

— E lo diventerai, se saprai meritarlo...

— Davvero? E che posso fare per meritarmelo?

— Una cosa facilissima: avvezzarti a essere un ragazzino perbene.

— O che forse non sono?

— Tutt'altro! I ragazzi perbene sono ubbidienti, e tu invece...

— E io non ubbidisco mai.

— I ragazzi perbene prendono amore allo studio e al lavoro, e tu...

— E io, invece, faccio il bighellone e il vagabondo tutto l'anno.

— I ragazzi perbene dicono sempre la verità...

— E io sempre le bugie.

— I ragazzi perbene vanno volentieri alla scuola...

— E a me la scuola mi fa venire i dolori di corpo. Ma da oggi in poi voglio mutar vita.

— Me lo prometti?

— Lo prometto. Voglio diventare un ragazzino perbene, e voglio essere la consolazione del mio babbo... Dove sarà il mio povero babbo a quest'ora?

— Non lo so.

— Avrò mai la fortuna di poterlo rivedere e abbracciare?

— Credo di sì: anzi ne sono sicura. —

A questa risposta fu tale e tanta la contentezza di Pinocchio, che prese le mani alla Fata e cominciò a baciargliele con tanta foga, che pareva quasi fuori di sé. Poi, alzando il viso e guardandola amorosamente, le domandò:

— Dimmi, mamma: dunque non è vero che tu sia morta?

— Par di no — rispose sorridendo la Fata.

— Se tu sapessi che dolore e che serratura alla gola che provai, quando lessi qui giace...

— Lo so: ed è per questo che ti ho perdonato. La sincerità del tuo dolore mi fece conoscere che tu avevi il cuore buono: e dai ragazzi buoni di cuore, anche se sono un po' monelli e avvezzati male, c'è sempre da sperare qualcosa: ossia, c'è sempre da sperare che rientrino sulla vera strada. Ecco perché son venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma...

— Oh! che bella cosa! — gridò Pinocchio saltando dall'allegrezza.

— Tu mi ubbidirai e farai sempre quello



Com'è più bello il mondo se lo vedi
con gli occhi dell'artista. Com'è lieve
la greve terra che infangava i piedi.
E quelle tegole che aspettano la neve...

Il Colombo (Federico Fellini) trasporta in volo Pinocchio.

(Capitolo XXIII)

che ti dirò io.

— Volentieri, volentieri, volentieri!

— Fino da domani — soggiunse la Fata — tu comincerai coll'andare a scuola.

—

Pinocchio diventò subito un po' meno allegro.

— Poi sceglierai a tuo piacere un'arte o un mestiere...

Pinocchio diventò serio.

— Che cosa brontoli fra i denti? — domandò la Fata con accento risentito.

— Dicevo... — mugolò il burattino a mezza voce — che oramai per andare a scuola mi pare un po' tardi...

— Nossignore. Tieni a mente che per istruirsi e per imparare non è mai tardi.

— Ma io non voglio fare né arti né mestieri...

— Perché?

— Perché a lavorare mi par fatica.

— Ragazzo mio, — disse la Fata — quelli che dicono così, finiscono quasi sempre o in carcere o allo spedale.

L'uomo, per tua regola, nasce ricco o

povero, è obbligato in questo mondo a far qualcosa, a occuparsi, a lavorare. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio! L'ozio è una bruttissima malattia e bisogna guarirla subito, fin da bambini: se no, quando siamo grandi, non si guarisce più.

— Queste parole toccarono l'animo di Pinocchio, il quale rialzando vivacemente la testa, disse alla Fata:

— Io studierò, io lavorerò, io farò tutto quello che mi dirai, perché, insomma, la vita del burattino mi è venuta a noia, e voglio diventare un ragazzo a tutti i costi. Me l'hai promesso, non è vero?

— Te l'ho promesso, e ora dipende da te.

—

XXVI

Pinocchio va co' suoi compagni di scuola in riva al mare, per vedere il terribile Pesce-cane.

Il giorno dopo Pinocchio andò alla Scuola comunale.

Figuratevi quelle birbe di ragazzi, quando videro entrare nella loro scuola un burattino! Fu una risata, che non finiva più. Chi gli faceva uno scherzo, chi un altro: chi gli levava il berretto di mano: chi gli tirava il giubbettino di dietro; chi si provava a fargli coll'inchostro due grandi baffi sotto il naso, e chi si attentava perfino a legargli dei fili ai piedi e alle mani, per farlo ballare.

Per un poco Pinocchio usò disinvoltura e tirò via; ma finalmente, sentendosi scappar la pazienza, si rivolse a quelli che più lo tafanavano e si pigliavano gioco di lui, e disse loro a muso duro:

— Badate, ragazzi: io non son venuto qui per essere il vostro buffone. Io rispetto gli altri e voglio esser rispettato.

— Bravo berlicche! Hai parlato come un libro stampato! — urlarono quei monelli, buttandosi via dalle matite risate: e uno di loro, più impertinente degli altri, allungò la mano coll'idea di prendere il burattino per la punta del naso.

Ma non fece a tempo: perché Pinocchio

stese la gamba sotto la tavola e gli consegnò una pedata negli stinchi.

— Oh! che piedi duri! — urlò il ragazzo stropicciandosi il livido che gli aveva fatto il burattino.

— E che gomiti!... anche più duri dei piedi! — disse un altro che, per i suoi scherzi sguaiati, s'era beccata una gomitata nello stomaco.

Fatto sta che dopo quel calcio e quella gomitata, Pinocchio acquistò subito la stima e la simpatia di tutti i ragazzi di scuola: e tutti gli facevano mille carezze e tutti gli volevano un ben dell'anima.

E anche il maestro se ne lodava, perché lo vedeva attento, studioso, intelligente, sempre il primo a entrare nella scuola, sempre l'ultimo a rizzarsi in piedi, a scuola finita.

Il solo difetto che avesse era quello di bazzicare troppi compagni: e fra questi, c'erano molti monelli conosciutissimi per la loro poca voglia di studiare e di farsi onore.

Il maestro lo avvertiva tutti i giorni, e anche la buona Fata non mancava di dirgli e di ripetergli più volte:

— Bada, Pinocchio! Quei tuoi compagni di scuola finiranno prima o poi col farti perdere l'amore allo studio e, forse forse, col tirarti addosso qualche grossa disgrazia.

— Non c'è pericolo! — rispondeva il burattino, facendo una spallucciata, e toccandosi coll'indice in mezzo alla fronte, come per dire: «C'è tanto giudizio qui dentro!»

Ora avvenne che un bel giorno, mentre camminava verso la scuola, incontrò un branco dei soliti compagni, che, andandogli incontro, gli dissero:

— Sai la gran notizia?

— No.

— Qui nel mare vicino è arrivato un Pesce-cane, grosso come una montagna.

— Davvero?... Che sia quel medesimo Pesce-cane di quando affogò il mio povero babbo?

— Noi andiamo alla spiaggia per vederlo. Vuoi venire anche tu?

— Io no: io voglio andare a scuola.

— Che t'importa della scuola? Alla scuola ci andremo domani. Con una lezione di più o con una di meno, si rimane sempre gli stessi somari.

— E il maestro che dirà?

— Il maestro si lascia dire. È pagato apposta per brontolare tutti i giorni.

— E la mia mamma?

— Le mamme non sanno mai nulla — risposero quei malanni.

— Sapete che cosa farò? — disse Pinocchio. — Il Pesce-cane voglio vederlo per certe mie ragioni... ma andrò a vederlo dopo la scuola.

— Povero giuoco! — ribatté uno del branco. — Che credi che un pesce di quella grossezza voglia star lì a fare il comodo tuo? Appena s'è annoiato, piglia il dirizzone per un'altra parte, e allora chi s'è visto s'è visto.

— Quanto tempo ci vuole di qui alla spiaggia? — domandò il burattino.

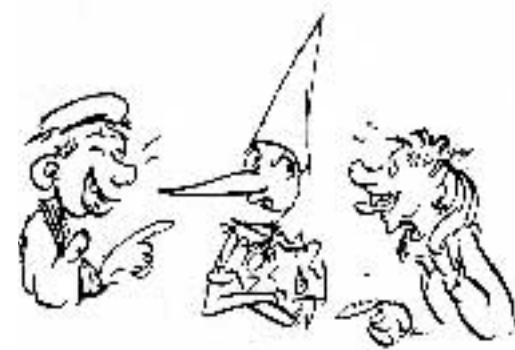
— Fra un'ora, siamo bell'e andati e tornati.

— Dunque, via! e chi più corre, è più bravo! — gridò Pinocchio.

Dato così il segnale della partenza, quel branco di modelli, coi loro libri e i loro quaderni sotto il braccio, si messero a correre attraverso ai campi: e Pinocchio era sempre avanti a tutti: pareva che avesse le ali ai piedi.

Di tanto in tanto, voltandosi indietro, canzonava i suoi compagni rimasti a una bella distanza, e nel vederli ansanti, trafelati, polverosi e con tanto di lingua fuori, se la rideva proprio di cuore. Lo sciagurato, in quel momento, non sapeva a quali paure e a quali orribili disgrazie andava incontro!...

Continua



ROMA Tutto in alto mare, sul caso dei diritti tv per il calcio. Dopo la rottura delle trattative fra la Lega Calcio e la Rai ora entra in campo il governo con il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, al quale compete lo sport. Si annuncia un incontro con Adriano Galliani, presidente della Lega: dovrebbe avvenire il 30 agosto, ma potrebbe essere rinviato al 3 settembre, il giorno dopo la riunione del consiglio della Federcalcio. Urbani ha già annunciato, comunque, che non concederà sgravi fiscali alle società calcistiche, né dichiarerà lo «stato di crisi» per il mondo del calcio. A Galliani, Urbani proporrà un accordo triennale fra Rai e Lega (già suggerito da Gasparri). E la Rai, al tavolo della trattativa, aveva ipotizzato l'offerta di 152 milioni di euro in tre anni per i diritti sul calcio in chiaro.

Per gli aiuti fiscali non ci sarebbe la copertura economica, fa sapere Urbani, in linea con Tremonti. Certo non sarebbe una scelta molto popolare, infatti l'esecutivo si vuole mostrare impegnato a risolvere «altri problemi». Urbani ha scelto di usare in partenza toni più soft, e sembra volersi distinguere da quelli più declamatori del collega Gasparri (che adesso invita tutti a «darsi una regolata e a raggiungere un'intesa»).

Il ministro di Forza Italia se ne guarderà bene dal fare il prezzo dell'offerta Rai. Soprattutto non ha intenzione di sbilanciarsi tanto «verso il partito Rai», dicono dal Collegio Romano, sede dei Beni culturali, come ha fatto invece Gasparri inimicandosi il mondo del calcio. In stretto contatto con il presidente del Consiglio e il sottosegretario Gianni Letta (che l'anno scorso arbitrò la «partita»), Urbani cercherà di mantenersi come «terzo» fra i contendenti, piuttosto che schierarsi, cosa che non compete al governo, in questa trattativa. L'ex sottosegretario Vittorio Sgarbi punzec-

chia il ministro che l'ha «licenziato»: «Ascolterà Galliani, ma non cambierà nulla». Berlusconi è in rigido mutismo stampa chiuso a Villa Certosa, (sbotterà domani al meeting di Cl a Rimini), ma tesse i fili della matassa

tramite Letta. E al premier rivolge due domande Franco Bassanini, senatore Ds: «Come intende risolvere il conflitto di interessi tra presidente onorario del Milan e il presidente del Consiglio, e tra quest'ultimo e il pro-

prietario di Mediaset a proposito dei diritti tv sul calcio? Non crede sia necessario che lui stesso e il governo si astengano da ogni intervento sulla questione?». Seconda domanda: «Come concilia la rivendicata cultura libe-

Calcio "estivo" trasmesso dalle reti Mediaset



l'intervista

Carmine Donzelli
consigliere Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Parlare di stato di calamità e invocare un aiuto pubblico per la Lega Calcio, è un vero schiaffo alla miseria», commenta Carmine Donzelli, consigliere di Viale Mazzini, «la Rai fa bene a cercare di contenere i costi, ma più che irrigidirsi sul prezzo dovrebbe far rivendere alle società il calendario delle partite, che penalizza il calcio in chiaro».

Chi ha ragione nel braccio di ferro fra Rai e Lega Calcio?

«È duro trattare con un interlocutore come Galliani. La Lega Calcio finge di sanare il dissidio fra club grandi e piccoli scaricandone tutto il peso all'esterno. E tira la coperta da tutte le parti: vuole ottenere più introiti sui diritti criptati e pretende che l'offerta della Rai sia uguale a quella dell'anno scorso, che l'azienda pubblica paghi a peso d'oro un prodotto svuotato. Le società hanno ridotto l'appeal del calcio in chiaro. Il calendario delle partite è uno schiaffo alla Rai: dei nove incontri di serie A, almeno cinque o sei partite non sono di domenica».

Un frammentazione regolata dalla vendita dei diritti alle pay tv?

«Dal 1993-94 la parola d'ordine della Lega Calcio è stata: spalmarci. Spalmarci le partite su orari diversi per moltiplicare gli spettatori sulle pay-tv. Questo ha stravolto l'identità del calcio, si è persa la simultaneità, il confronto che

appassiona il pubblico. Il calcio in chiaro è l'ultimo baluardo della socializzazione, un punto essenziale per la tv pubblica: è un modello di massa ben diverso dalla fruizione individualistica che ha reso il calcio drogato, favorito il settarismo bruto delle società».

La Rai fa bene a «rifiutare il ricatto», come ha detto Saccà?

«La Rai fa bene a porre il problema di ridurre i tetti dei costi. Ma non deve irrigidirsi, quando dall'altra parte c'è molta furbizia. La tv pubblica potrebbe spendere un po' di più del tetto prefissato

(e ha proposto circa 152 milioni di euro su tre anni), a patto che la Lega Calcio ridefinisca il calendario delle partite, dando più spazio al calcio in chiaro. Quel che temo è che magari spenderà dieci miliardi in più per un prodotto spaccettato».

Viale Mazzini si sta attrezzando per fare a meno del gol. Non sarebbe una perdita grave?

«Altroché, sarebbe un disastro. Non penso che la Rai possa farne a meno. Galliani ipotizza che l'apertura di una trattativa con Mediaset. Se davvero è così lo chiarisca subito».

Il ministro Gasparri ha alzato per primo i toni sul risparmio, ma ora è più cauto. Ci sarà un incontro fra Urbani e la Lega. Pensa che il governo debba intervenire?

«Be', semmai a dover intervenire può essere più il ministro dei Beni culturali con delega allo Sport che quello delle Comunicazioni. Ma la trattativa è fra Lega Calcio e Rai. Non so se sia più protagonista, quello di Gasparri, o una scelta politica, sta di fatto che crea solo ostacoli e sembra voler controllare ogni mossa della Rai. Urbani mi sembra prudente, staremo a vedere come andrà l'incontro con Galliani».

Lei e Zanda avete chiesto la convocazione urgente del Cda. Il presidente Baldassarre ha risposto?

«Finora nessuna risposta. Su questa vicenda la maggioranza del Cda è scomparsa: dove sono gli altri consiglieri e il presidente? Perché stanno zitti? Se non fosse per noi della minoranza, sul caso dei diritti del calcio non ci sarebbe traccia del Cda, che ne esce

con le ossa rotte. Baldassarre non prende alcuna iniziativa, Saccà disegna a suo piacimento la strategia aziendale senza relazionarsi con un organo collegiale. Se non altro sta sul prezzo, sperando che non tiri troppo la corda. Altro che Cda forte, unito, e dialettico con il direttore generale, annunciato dal presidente all'inizio».

Saccà afferma di avere ereditato un deficit di 60 milioni di euro dal bilancio 2001. È così?

«Il bilancio dell'azienda non è né il Paradiso né l'Inferno. È solido e il bud-

Berlusconi assente a Johannesburg Forza Italia denuncia il Tg3

ROMA Sandro Bondi e Maurizio Lupi, Fi, denunciano alla commissione di vigilanza Rai il Tg3 per l'informazione sul vertice di Johannesburg. Il portavoce del partito e il capogruppo nella commissione ambiente parlano di «uso strumentale e distorto dell'informazione pubblica in merito alla partecipazione del premier a Johannesburg». L'autore del servizio avrebbe «omesso di informare che il governo italiano sarà rappresentato dal ministro dell'ambiente Matteoli, affermando invece che l'unica presenza italiana sarà quella delle associazioni ambientaliste».

Sulla partecipazione al vertice è intervenuto anche il sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica: le posizioni delle Nazioni Unite in materia di ambiente sono «giacobine» - ha fatto capire - per questo Berlusconi non va al

vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg. Ma se ci sarà un documento di partenza dei lavori che non avalli queste posizioni potrebbe essere presente. «Il Governo italiano - ha spiegato - andrà a Johannesburg per proporre un documento bipartita che assicuri la continuità della nostra linea politica e che non avalli posizioni anomale e "giacobine" delle Nazioni Unite». Una decisione definitiva sul livello della partecipazione italiana deve ancora essere presa e molto dipenderà da quale sarà l'impostazione che sarà data alla riunione. Se dopo una riunione - il 23 e 24 agosto a Johannesburg - si potrà arrivare ad un documento unitario e «bipartita», ha spiegato Mantica, allora la delegazione italiana sarà di «altissimo livello». Una conferma quindi che Berlusconi, potrebbe esserci.

L'assessore al turismo vuole estendere l'art.18 Per gli «azzurri» dell'Emilia deve dimettersi

ROMA L'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese, sostenuta da Rifondazione comunista, è incompatibile con una politica del turismo e dunque l'assessore al turismo della regione Emilia-Romagna si deve dimettere.

Gli autori di questa provocazione sono tre consiglieri di Forza Italia della regione Emilia-Romagna, il capogruppo Luigi Villani, Gianni Varani e Marco Lombardi, per loro, Guido Pasi, in quanto esponente di Rifondazione comunista, è incompatibile con il ruolo di assessore al turismo che ricopre.

Pasi appartiene a una forza politica «ostile» al turismo perché punta a estendere «le rigidità» dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18 anche alle imprese con meno di 15 dipendenti, ovvero quelle piccolissime aziende che sono l'ossatura dell'economia tu-

ristica regionale.

I tre consiglieri hanno presentato una interrogazione «polemica», chiedendo alla Giunta regionale «come giustifica» il ruolo affidato a Pasi se Rifondazione comunista è così «pericolosa» per il turismo, settore chiave dell'economia regionale che dà lavoro a migliaia di persone, sostenendo insieme la vita di decine di Comuni.

Una «evidente contraddizione», affermano i tre consiglieri, che si aggiunge a una «politica turistica assolutamente insoddisfacente, legata ad un'unica, dispendiosa, controproducente e autolesionista iniziativa: la trasmissione "Velisti per caso" che invita più ad andare all'estero che a soggiornare in casa nostra», come se non bastassero «le note cause meteorologiche e ambientali».

“

Il governo farà da mediatore con Berlusconi dietro le quinte E Gasparri fa un passo indietro



L'Ulivo contro i numerosi conflitti di interesse del premier Saccà tiene duro: il pallone non fa più audience

”

Calcio e tv. Urbani: niente sgravi, né stato di crisi

Ma il ministro, che incontrerà il presidente della Lega, non vuole sposare la causa Rai



Una bufala. Il tg di Emilio Fede è partito in fibrillazione e ha tenuto il fiato corto per venti minuti annunciando una notizia inesistente: «È appena arrivata una agenzia Ansa-Reuters, è caduto un aereo di linea a Nairobi, non ne sappiamo nulla, cercheremo di collegarci con il Kenya...» Venti minuti dopo, appunto, la smentita, sceneggiata a modo suo dal direttore più ironico che ci sia (come dicono ai microfoni del Tg4 i suoi giornalisti): Fede che si tamburella le tempie, a indicare "sono scemi". Il cinismo dell'informazione, comunque, insegna che un incidente aereo dall'altra parte del mondo non è una notizia che apre un giornale... In quanto a sceneggiate - in un tg dove mancavano le notizie del giorno, a partire da Pecorella e passando per la polemica Sirchia/Gasparri/Buttiglione sul rimpasto di Governo - un'altra merita menzione: lo "sgarbo" a Mentana. Fede stava intervistando Mirka Viola, la miss che qualche anno fa lasciò lo scettro perché si scoprì che era mamma. "A chi?" A Michela Rocca di Torrepadula, risponde la poverina. "Chi?" Insiste Fede, facendo - molto all'italiana - il gesto di chi non sa di cosa si sta parlando. "L'attrice...", insiste imbarazzata la signora Mirka. A quel punto, grazie al suggerimento che gli arriva da dietro le quinte, Fede finalmente sorride: "Ahh, la signora Mentana!". Ecco, questo siparietto racconta abbastanza bene l'approccio con le notizie del tg di Retequattro. Il tg di Italia 1, invece, per affrontare la giornata "pesante" per il Governo, ha buttato palla in corner. Titoli: "Se questo è un cane, l'animale chi è?", con servizio su un povero San Bernardo abbandonato a Milano. Studio Aperto - che tanto per cambiare aveva aperto sul maltempo -, e che ci ha raccontato anche come "Il ballerino che è in noi si scatena", ha dimostrato grande scandaletto perché "le cassette della Cnn sarebbero state comprate a un prezzo carissimo". Qualcuno pensava davvero a un ritrovamento fortuito? O non sanno che in America si paga persino per fare un'intervista?

Da un tg all'altro ieri sera erano di nuovo le notizie di cronaca a far la parte del leone. Notizie nuove, vecchie, riprese, seguiti: i tg sembrano saliscite riempite a forza di delitti, indagini, gossip. Tra le più gettonate la "caccia al killer" (così il Tg2), sull'assassinio di Livorno: "finalmente" il giallo dell'estate? E poi è piaciuta moltissimo a tutti la notizia che le spiagge dei vip sono inquinate. Per non parlare dell'arbitro Moreno, vero "uomo nero" dei mondiali, che risulta essere miliardario... Eppure i fatti della politica ieri non erano davvero da pausa estiva: oltre al caso Pecorella - di cui parliamo a parte - gravavano le polemiche al meeting di Rimini (al Tg3 abbiamo seguito lo scambio acido tra ministri sul rimpasto di Governo, al Tg2 Buttiglione che non considera un dramma qualche cambio, al Tg1 Gasparri che parlava di calcio, al Tg5 Renzo Arbore che scherzava con Buttiglione), le contestazioni a Fitto (Tg5), i "prezzi" - più che ragionevoli - delle meraviglie italiane messi nero su bianco dalla Patrimonio spa (Tg3). Insomma, meglio puntare sul pallone e sulla cronaca...

rista e i continui interventi di suoi ministri, da Gasparri a Urbani?», un ritorno a «duemila anni fa, quando gli imperatori organizzavano i circo-ces?», Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, in accordo con il segretario Piero Fassino, condanna le ingerenze di Gasparri nella trattativa e accusa le grandi società di calcio della crisi nata «dalle spese folli». «Non abbiamo mai pensato di costringere la Rai a spendere quei soldi», dato che «il giocattolo si è rotto», afferma Morri, ma nella trattativa dev'essere «il vertice Rai a decidere, sapendo che gli italiani hanno interesse a seguire il calcio in chiaro».

Marco Rizzo, (Pdc) vede un oscuro moltiplicarsi «del conflitto di interessi di Berlusconi»; Vita (Ds), boccia l'ipotesi di «stato di crisi» per il pallone e auspica una soluzione che «non danneggi gli utenti». Anche la Federazione nazionale della Stampa sostiene la Rai nel contenimento dei costi ma perde il calcio in chiaro «sarebbe una sconfitta», anche per i tifosi che pagano il canone.

Non sembra pensarla così Agostino Saccà, direttore generale della Rai, che in un'intervista a «Le Figaro», sostiene che gli «ascolti bulgari» del calcio in tv sono «solo un ricordo», quindi il calo di audience delle trasmissioni sportive non giustifica il prezzo elevato dei diritti tv. E con sicurezza annuncia che la Rai «non ha bisogno del calcio per fare audience». Il top della domenica è «Domenica In, un talk show generalista». Il direttore di Rai-Sport, Paolo Francia, in uno scontro verbale con Franco Carraro, presidente Figc, dai microfoni di «Radio Antichio» ha difeso la posizione della tv pubblica: «Se seguissimo le leggi del mercato per i diritti pagheremmo da 10 a 15 milioni di euro», mentre l'offerta sul piatto è di 45 milioni, contro gli 89 chiesti dalla Lega Calcio.

n.l.

Si spenda pure qualcosa in più per i diritti del calcio ma con un calendario meno frammentato. Non ci sono soldi? Allora perché queste assunzioni politiche?

«Se sta trattando con Mediaset, Galliani lo dica»

Impuntarsi sul calcio, adesso, è una forzatura, quindi?

«Baldassarre e Saccà cercano la gloria personale: vogliono apparire come coloro che hanno trovato la Rai in stato disastroso e l'hanno riequilibrata. In realtà è una gestione che prosegue gli impegni presi precedentemente. E interviene, invece, in modo pericoloso sui dirigenti e sul pluralismo».

In questo clima di austerità i sindacati di Viale Mazzini protestano per le assunzioni esterne (e politiche).

«Se si parlasse di assumere dall'esterno grandi professionalità si potrebbe anche accettare. Lo scandalo è che gli ingressi sono clientelari: la segreteria di quel leader, il capo ufficio stampa di quell'altro... In Rai ci sono 1500 giornalisti, i sindacati giustamente fanno valere la professionalità interne».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Giorgio Reineri

Lo "stato di crisi" per il football nazionale, che sarà richiesto al Governo nella riunione della Federcalcio del 2 settembre, è il solo motivo di ilarità dell'estate 2002. Di ciò è doveroso render grazie alle facce toste che questa crisi ha provocato, proprio mentre il loro presidente - geometra Adriano "Teo" Galliani - teorizzava che 12 milioni d'euro (24 miliardi di lire) a stagione per Rivaldo sono un magnifico affare, "calmieratore" del costo del lavoro calcistico.

Ma le facce toste di cui sopra mica sono fesse e, anzi, hanno ben chiaro l'obiettivo, tuttora dissimulato sotto la vaghezza d'una tassazione troppo alta per l'impresa pallonara.

In verità, essa paga quel che pagano tutti, anzi parecchio meno: ad esempio, non scuce un euro per gli altissimi costi sostenuti dal pubblico erario (Stato, Comuni, Enti vari) per l'ordine pubblico prima, durante e dopo le partite di calcio.

Alle corte: le società non vogliono più che i giocatori siano considerati "dipendenti" ma, al contrario, liberi prestatori d'opera, stravolgendo quindi una consolidata giurisprudenza in proposito. Il vantaggio di questo nuovo "status" è evidente: i club non sarebbero più obbligati a trattenere dagli stipendi l'intera Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) che, viste le cifre distribuite, è certo vicina al 50%, ma applicherebbero soltanto la "ritenuta d'acconto" (19%) lasciando poi che ciascun calciatore s'aggiusti col Fisco, nella dichiarazione dei redditi, come meglio crede e può.

Se il progetto andasse in porto, le società potrebbero immediatamente ridurre di un 30% il costo del lavoro, pur sempre versando al giocatore lo stesso ammontare di stipendio. Naturalmente si tratterebbe di un trucco: ai giocatori stessi, che bisognerà vedere se accetteranno di accollarsi il resto

“Dietro alla richiesta dello «stato di crisi» un tentativo di cambiare la figura giuridica dei giocatori che permetterebbe di abbattere del 30% il costo del lavoro



In questo modo i club applicherebbero solo la ritenuta d'acconto pari al 19% invece di una trattenuta sugli stipendi che ormai si aggira intorno al 50%

La rivoluzione del calcio senza dipendenti

Le società vogliono trasformare i calciatori in prestatori d'opera per risparmiare l'Irpef

Matarrese e Galliani: la Lega calcio è intenzionata a chiedere al Governo interventi straordinari per risanare i conti del pallone



d'imposta; e allo Stato, che dovrà poi rincorrere ciascun calciatore al quale non mancheranno, invece, i mezzi per nascondersi all'ombra dei migliori tributaristi, magari "i sostituti" stessi dello studio Tremonti.

A questo lo "stato di crisi" vuole arrivare: a fregare, cioè, ancora una volta le casse dell'Erario, che sarebbero poi le tasche di tutti noi, poveri Pantalone. E, tuttavia, non è detto che la strada sia tutta piana, senza buche e magari, pure,

qualche salite. Perché l'attuale situazione delle Spa calcistiche si regge su un attivo patrimoniale che è rappresentato, per la totalità o quasi, dal valore attribuito ai calciatori o, meglio, dalla titolarità al diritto delle loro prestazioni. Cosicché viene spontaneo domandarsi se essi potrebbero essere considerati, allo stesso tempo, patrimonio sociale e "lavoratori indipendenti". Problemi giuridici ai quali, è ovvio, si troverà sempre un Cirami o un Pittelli o un Nitti Palma pronto a

trovar soluzione. Né si può sottovalutare l'intelligenza da commercialista di vaglia di Giulio Tremonti, che su richiesta del Gran Capo saprebbe certamente scovare il modo affinché il "taco'n non sia pesor del buso".

Il "buco" del calcio, difatti, è ormai così grosso da costituire una vera e propria calamità. Ma, a differenza di tutte l'altre che hanno infestato quest'estate, la calamità di cui si discute non è naturale: è, invece, una calamità procurata. E da chi? Ma via: dai Galliani, dai Matarrese, dai Carraro e, neppure

in ultima istanza, dal Berlusconi capo del Governo che, qual presidente del Milan, dette il via alle spese folli (ricordate il caso Lentini?). Naturalmente, Berlusconi fece tutto ciò con un preciso intento: come in ogni altra delle sue attività imprenditoriali, il fine era distruggere la concorrenza. Ebbene, nel calcio la concorrenza è ormai distrutta, limitandosi a Juventus e Inter, che Roma e Lazio sino a quando potranno reggere?

Ma il football è, anche, qualcosa di diverso da una normale attività economica: difatti, a differenza dell'altra, esso non può esistere senza un minimo di concorrenza. Così, oggi, gli interessi di tutti - distruttori e distrutti - convergono. Non c'è allora dubbio che, dopo la richiesta di "stato di crisi", le migliori intelligenze del Paese si metteranno alla stanga: da un lato, si firmeranno decanti contratti televisivi e, dall'altro, si troverà modo di ridurre i costi delle società di calcio. Sul modo, si vedrà. In ogni caso, sempre da lodare sarà stata la preveggenza del nostro presidente del Consiglio che ha portato in Parlamento e al Governo, i meglio avvocati e i meglio commercialisti. Per loro non esiste nodo né giuridico né fiscale che non possa essere sciolto, al fine di rendere omogenei, e mai contrastanti, gli interessi di chi è, assieme, Capo del Governo, Capo del Milan, Capo di Mediaset e, per interposta persona, Capo della Rai e Capo della Lega calcio.

l'intervista
Victor Uckmar
docente di diritto tributario

Aldo Quaglierini

ROMA Nei suoi panni sarebbe facile dire «l'avevo detto, io», perché i fatti di questi giorni gli danno ragione e smentiscono i suoi detrattori. Ma Victor Uckmar, professore, tributarista, consulente di grandi aziende, non sembra farsi prendere dalla voglia rivincita, nonostante fosse stato proprio lui a lanciare l'allarme-bilanci, a denunciare il «lassismo» nella gestione delle società sportive, a indicare il rischio che stava correndo il mondo del pallone. D'altronde era il suo compito. Dal 1993, per nove anni di fila, Uckmar è stato infatti il presidente della Covisoc, l'organismo che controlla i conti delle società sportive per conto della Lega Calcio, un compito prestigioso e molto particolare. Più volte aveva lanciato messaggi allarmanti, sempre più espliciti ed evidenti, con il passare del tempo. Un anno fa, infine, era stato chiarissimo. «Allora segnalammo alle autorità calcistiche un clima di generale lassismo.

Pericoloso, pericolosissimo», racconta adesso. E continua: «Le reazioni furono parecchio vivaci, soprattutto da parte di Carraro». Uno scontro bello e buono, in pratica. Sarà un caso, insomma, ma

Avevamo denunciato il lassismo nei bilanci: Carraro reagì vivacemente... Non poteva continuare a lungo

fini che Victor Uckmar lasciò quella poltrona, se ne andò dalla Covisoc e le società sportive continuarono nella politica della manica larga, della gestione scellerata. Il resto è storia di questi giorni.

Professor Uckmar, in questi giorni il mondo del calcio è in fibrillazione, si parla di crisi, economica, il campionato parte una domenica prima... lei se l'aspettava?

«Sì, noi avevamo denunciato il lassismo nella gestione delle società sportive da tanto tempo. Non poteva continuare a lungo, era evidente che sarebbe andata a finire così».

Che cosa è successo esattamente?

«Tutto è cominciato con il percorso intrapreso due o tre anni fa attraverso il passaggio da associazionismo a impresa disciplinata dal codice civile in tutti gli aspetti del bilancio. In realtà mal si sopportava l'ingerenza della Covisoc e si concedeva solo il compito di controllare l'equilibrio finanziario per garantire la fine del campionato».

Voi, come Covisoc, che cosa denunciate esattamente?

«Vede, essendo diventate spa o anche società a responsabilità limitata queste aziende sono vincolate ad una filosofia di impresa, sono legate al budget. Insomma, un certo tipo di investimento si fa solo quando si è sicuri... Un buon im-

Tele+ pronta a chiedere i danni alla Lega

Tele+ promette battaglia sulla vicenda dei diritti tv del calcio. Con un comunicato reso noto dall'agenzia Asca, l'emittente fa sapere che «la decisione di rinviare di due settimane l'inizio dei campionati di calcio di serie A e B ci ha costretto a rivisitare i palinsesti» e che «se riscontreremo che ci sono stati dei danni a livello economico chiederemo conto a chi ce li ha procurati». Dopo aver dichiarato battaglia ai pirati delle smart card, a Tele+ non sono certamente pronti ad arrendersi davanti alla nascita della terza piattaforma televisiva digitale all'interno della quale dovrebbero trovare spazio i soldi delle otto piccole società del calcio italiano (Atalanta, Chievo, Brescia, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza).

«Ben venga un nuovo soggetto - dicono da Tele+ - certo è già difficile commercializzare un prodotto inserito in un palinsesto ricco... Poi, immaginare come possa trasmettere questo nuovo consorzio non è semplice».

«Il caso Fiorentina insegna: o i creditori si accontentano o si va in tribunale»

«Ci vuole una mentalità da impresa»

prenditore anche quando chiede prestiti o finanziamenti deve essere tranquillo, deve essere coperto, deve poter contare su delle entrate certe. Invece qui, è cresciuta una sorta di bolla... un po' come la new economy, con enormi flussi finanziari...».

Lei ha paragonato più volte la situazione del calcio italiano al Nasdaq...

«Sì, e al caso Enron. Vedo una comparazione. Forse magari laggiù c'era malafede e qui, invece ci si è mossi per passione, però vedo dei paralleli».

Crisi del settore significa cassa integrazione. Ma voi ce lo vedete Vieri cassaintegrato? È ridicolo...

Perché c'era tutta quell'euforia?

«Mah, forse erano speranzosi sul denaro che avrebbe potuto portare, o che speravano avrebbe portato, la pay tv. C'era molta, troppa fiducia. Ma anche qui... c'è il sospetto che siano manovre per cui si dichiara una somma indisponibile per favorire qualcuno...».

Lei sta parlando del conflitto di interessi. Il centrosinistra ha denunciato il rischio che il blocco delle trattative con la Rai favorisce Mediaset. Insomma ancora concentrazione di potere, ancora conflitto di interessi...

«Certo, potrebbe favorirla, se fa un'offerta superiore si prende tutto. Ma prima o poi anche quel sistema... sa, non è mica il Pozzo di San Patrizio, avranno dei limiti anche loro...».

Che cosa ne pensa della richiesta di stato di crisi che pare il calcio voglia chiedere al governo?

«Mi fa ridere quella proposta di Galliani. "Crisi del settore"?

Che cosa significa? Voi dell'Unità dovreste saperlo, bene. In pratica, "stato di crisi", vuol dire cassa integrazione. Ma lei ce lo vede Vieri andare in cassa integrazione? ... Suvvia, facciamo ridere...».

Adesso che cosa bisognerebbe fare?

«Mah, se volessimo essere seri... Una cosa sola. Quando un'impresa non ce la fa, si rivolge ai creditori e dice loro: "Signori, voi mi chiedete duecento, io ho solo cento. Allora, accettate i miei cento, oppure porto i libri in tribunale". Così bisognerebbe fare. E poi il tribunale lavora, verifica, controlla, indaga, guarda se c'è la possibilità di una via d'uscita. Se c'è bene, la si percorre, se non c'è, si dichiara il fallimento. D'altronde, il caso della Fiorentina insegna, se si è spa bisogna rispettare i vincoli, altrimenti...».

Altrimenti si finisce come la Fiorentina?

«Certo».

Lei pensa che lo faranno?

«Mah, se fossimo un paese serio...».

La Plus Media Trading sulla nuova piattaforma: «È già nata, bisogna solo aspettare qualche settimana». Utilizzerà la tecnologia delle due concorrenti

Terza pay tv pronta: stesso canale, stesso decoder

ROMA Adesso anche le Tv locali scendono in campo in soccorso del difficile avvio del campionato. La Frt (la Federazione radio televisioni) si è dichiarata ieri disponibile all'acquisto dei diritti televisivi per le partite delle squadre ancora prive di contratto pay, riunite nel consorzio Plus Media Trading, di cui ne fanno parte otto club di A e tre di B. La richiesta, come comparirà oggi sul numero di «Punto com» che Pmt ha fatto alle pay Tv è di 10 milioni di euro per ogni club. «Noi siamo disponibili ad offrire 5-6 milioni di euro, in attesa che nasca la terza piattaforma pay», dice Maurizio Giunco, presidente dell'associazione Tv locali della Frt. Ovviamente per la tra-

missione in chiaro delle partite. L'ipotesi è che l'emittenza locale si faccia carico di coprire la prima parte del Campionato per il tempo necessario alla nascita della terza piattaforma televisiva a pagamento. «Un lasso di tempo, a mio avviso -aggiunge Giunco- non inferiore a 3-4 mesi».

Intanto, Lega Calcio e club sono stati denunciati alla procura di Roma e alla Corte dei Conti per «frode in commercio e abuso di atti d'ufficio». L'iniziativa legale è stata presa dal Codacons, il coordinamento delle associazioni per la tutela dei diritti di utenti e consumatori, dopo la decisione di far slittare di due settimane l'inizio dei campionati di serie A e B in attesa di

trovare un accordo per la trasmissione delle partite in pay-tv e la vendita delle immagini in chiaro alla Rai. «Il campionato non può slittare», avverte il Codacons, che annuncia anche l'arrivo di «migliaia di cause di risarcimento dinanzi al giudice di pace da parte di abbonati che hanno sottoscritto gli abbonamenti alla squadra del cuore e che ora sono costretti a rinunciare alla prima partita se non a due».

Per il Codacons, infatti, «il recupero successivo della partita soppressa elimina il diritto al risarcimento, visto che l'abbonamento è stato pagato secondo una ben precisa programmazione di partite e che lo slittamento non è determinato da una causa di forza

maggiore, come potrebbe essere il maltempo, ma dalla volontà delle stesse squadre».

Infine, Pmt sta lavorando a pieno ritmo per mettere in piedi quella che è stata definita la terza piattaforma (do- po Tele+ e Stream).

Il problema più grave, adesso, è quello del tempo. Il consorzio lotta infatti contro il tempo e conta di essere attivo entro un mese.

Dicono i protagonisti, che c'è molta euforia intorno a questo progetto. Che partirà presumibilmente utilizzando le tecnologie (già esistenti) delle altre pay. Insomma, il garante ha già indicato, fanno notare, una situazione di monopolio e, in questi casi,

l'ingresso di una nuova componente deve essere supportato dai canali tecnici esistenti. Quindi, la strada più rapida è quella di un «accordo commerciale» con Tele+ e con Stream.

Così, si utilizzerà lo stesso decoder e la stessa parabola. Il canale utilizzato sarà uno solo, perché le partite non sono mai concomitanti.

Oltretutto, ci saranno anche fior di squadre, considerando che tutte le più grandi dovranno giocare sul terreno delle otto piccole squadre di serie A. «Ci conforta - sottolineano chi sta lavorando all'attuazione del programma - il fatto che in pratica la terza piattaforma è già nata. Adesso si tratta soltanto di metterla in pratica».

La Juve: «Del Piero dovrà accontentarsi»

Il calcio è in crisi e i club cominciano a muoversi anche al proprio interno per cercare di risolverla. La Juventus ha lanciato per prima la politica del guadagno dei calciatori proporzionato al rendimento, cioè agli obiettivi raggiunti e insiste su questa filosofia. Il discorso vale anche per i campioni? Il messaggio dei vicepresidenti bianconeri, Roberto Bettega, è chiaro anche per il simbolo della squadra, Alessandro Del Piero, che ha l'ingaggio più oneroso di tutti. «A maggior ragione, i campioni devono avere la serenità per accettare di ragionare economicamente in base agli obiettivi raggiunti. Del Piero è come tutti gli altri».

Il tecnico della Roma, Fabio Capello, interviene invece sulla demagogia che a suo dire si è fatta in questi giorni sul mondo del calcio: «Non si sono accorti che il calcio ha tenuto in piedi tutti gli altri sport italiani con il totoalcio. Come spesso accade in Italia c'è molta demagogia, anche noi abbiamo commesso degli errori, ma va valutato tutto: quello che è stato dato e quello che è stato tolto». Categoricalmente Zdenek Zeman: «Il calcio dipende dai soldi che oggi non ci sono. Quindi il calcio a questo punto non si dovrebbe fare». «Il campionato non doveva partire finché non si fossero risolti i problemi. I problemi - ribadisce Zeman - ci sono e quindi partire è sbagliato».

Segue dalla prima

«Quando vediamo uomini alla deriva su una barca fradicia e in avaria dobbiamo far finta di niente? Lasciarli al loro destino? No, non è questo che mi hanno insegnato mio nonno e mio padre, uomini di mare, pescatori come me. Sto passando momenti terribili, ore di angoscia e di disperazione, ho la mia barca ferma in porto, sequestrata. Ho cinque famiglie sulle spalle, quelle del mio equipaggio, giorni e giorni di pesca perduti, ma rifarei quello che ho fatto. Ne sono certo, perché questa è la legge del mare.

Non dimenticherò mai quei momenti. Eravamo usciti la sera del 15 agosto. Sì, proprio così: mentre tutti gli altri italiani erano in vacanza noi andavamo per mare. Siamo pescatori e questa è la stagione della pesca del pesce spada. Eravamo molto fuori, a circa 80 miglia dalle coste italiane e a 60 da quelle maltesi. Al terzo giorno di pesca, domenica, stavamo calando in mare i palancari, un filo lungo 70-80 chilometri con gli ami. È un'operazione difficile che va fatta con molta attenzione. Mentre stavamo lavorando proprio io ho visto quella barchetta ferma, immobile. «Forse sono pescatori maltesi», mi sono detto. Era sulla nostra stessa rotta e mi sono avvicinato. Quando eravamo distanti più o meno un miglio, ho preso un binocolo e ho guardato. Una scena terribile: su quella barchetta, poco più piccola di un gozzo, ho contato almeno 70-80 persone. Molti uomini, ma anche tante donne e bambini. E ho capito subito: erano clandestini, come si dice oggi. Naufraghi, come diciamo noi gente di mare. Non ho avuto dubbi su quello che dovevo fare: ho tagliato il palancaro e forzato i motori. Sì, ora mi trovo nei guai, indagato per un reato infamante, ma quella sera ho fermato il mio lavoro, ho buttato a mare 600 ami, che è come dire un valore di 7-8 milioni di vecchie lire italiane. Ci siamo avvicinati a quella barca e subito ho chiamato "Augusta radio" che mi ha messo in contatto con la centrale operativa di Roma

Ma lo Stato italiano da noi cosa vuole? Noi siamo gente di mare e per mare esiste una sola legge: il soccorso

«Nessuno gli ha detto grazie e la procura ora si interessa di lui. Corrado Scala, 45 anni e tre figli ora racconta quel drammatico salvataggio



«Era la sera del 15 agosto... Non dimenticherò mai. Su quella barchetta poco più piccola di un gozzo ho contato decine di persone: uomini, donne e bambini»

«Dovevamo lasciarli morire tra le onde?»

Parla il comandante del «Chico», indagato per aver soccorso 151 immigrati naufragati in Sicilia



delle Capitanerie di porto. Ho dato le coordinate, ho detto che la situazione era difficile, che la barca era in totale avaria. Loro mi hanno detto di aspettare, che avrebbero contato Malta e che presto avrebbero mandato un aereo o un elicottero. Siamo stati fermi lì, ad osservare quegli uomini alla deriva, per ore. Almeno due. Erano le sette e mezza di sera e cominciava a fare buio. Ero preoccupatissimo ed ho chiamato di nuovo la centrale operativa. «Porti a bordo le donne e i

bambini», mi hanno detto. Facile a dirsi: su quella barca non c'era uno che parlasse in italiano, gli uomini erano agitatissimi. Io gli ho fatto vedere la bandiera italiana, e poi mio fratello ha cercato di comunicare con loro in inglese. Un po' ci siamo capiti. Abbiamo issato donne e bambini a bordo. Una era malata ed ha avuto un collasso, l'abbiamo aiutata come potevamo, con le piccole nozioni di pronto-soccorso che abbiamo imparato vedendo i filmetti americani in tv. I bambini, poi,

erano ridotti allo stremo. Coperti di stracci, affamati, assetati. Tutti con la diarrea perché avevano bevuto acqua di mare. Abbiamo svuotato la cambusa per dargli un po' di conforto. Dalla centrale mi hanno detto di trainare la barca. Era buio e non arrivava nessun mezzo di soccorso. Sì, lo confesso, ho avuto paura. Dalla centrale operativa mi dicevano di far rotta verso Malta. Gli uomini sulla barca erano agitatissimi, quello che parlava un po' d'inglese ha chiesto a mio fratello dove

stavamo andando. «A Malta - ha risposto - li vi aiuteranno». Ed è scoppiato l'inferno. Gli uomini si ribellavano, le donne minacciavano di buttarsi a mare. I bambini si aggrappavano alle gambe dei marinai piangendo. Tutti gridavano "Italia, Italia". Era già buio e non sapevo che fare. Ho richiamato la centrale: "Cosa devo fare? Non vogliono essere portati a Malta, minacciano di buttarsi in mare. E' buio e la situazione rischia di diventare drammatica". "Comandante, lei ha il polso della situazione in mare, se le cose stanno come lei dice si diriga verso l'Italia". Questo mi hanno risposto, è tutto registrato. Mi sono diretto verso Capo Passaro. Sono passate ore durante le quali ero attaccato alla radio per chiedere aiuto, volevo che mi mandassero una barca di appoggio. Ma solo alle tre del mattino dopo - ed erano passate già dieci ore dal mio appello - è arrivata una motovedetta della Guardia di Finanza di quei disperati caricando a bordo gli uomini. Abbiamo cambiato rotta e ci siamo diretti verso Pozzallo. Era finita, anche se il peggio per me doveva ancora arrivare. Me ne sono accorto a mezzogiorno di lunedì, quando - dopo aver scaricato il mio peschereccio - una macchina dei carabinieri è venuta a prelevare me e il mio equipaggio. Ci hanno portati in caserma. Fino alle quattro di pomeriggio nessuno ci diceva nulla. Eravamo stanchi, affamati, non riposavamo da ore.

Fortunatamente hanno permesso alle nostre famiglie di portarci un po' di acqua e di viveri. «Dovete fare un verbale», ci dicevano i carabinieri. Poi a mezzanotte, pensateci, 12 ore dopo, mi hanno detto che ci voleva un avvocato, perché ero imputato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Siamo stati trattati come negri, come trafficanti di uomini. Ed è la cosa che mi ferisce di più: hanno infangato la mia immagine e quella dei mie uomini. Gente onesta che vive di solo lavoro. Noi abbiamo solo aiutato della povera gente».

Enrico Fierro

Dovevamo forse far finta di niente? Virare? non è questo che mi hanno insegnato mio padre e mio nonno

clandestini

Continuano gli sbarchi 9 mila in sette mesi

PALERMO Dopo una relativa «tregua» di 24 ore sono ripresi a ritmo serrato gli «assalti» di clandestini alle coste della Sicilia, ormai diventata punto d'arrivo di queste «rotte della disperazione» al posto della Puglia. Secondo dati diffusi dal Viminale, nei primi sette mesi dell'anno sull'isola sono sbarcati illegalmente 9 mila immigrati, contro i quasi duemila dell'anno precedente.

Meta privilegiata degli scafisti continua a essere Lampedusa, dove quest'anno sono approdati tremila extracomunitari, 500 dei quali solo nell'ultima settimana.

Anche ieri l'isola delle Pelagie ha registrato due nuovi sbarchi, dopo che il Centro di Accoglienza si

era praticamente svuotato con i trasferimenti in massa dei giorni scorsi. Il primo arrivo in mattinata, quando una motovedetta della Guardia di Finanza ha intercettato un'imbarcazione con 68 «passeggeri». Gli investigatori hanno però individuato due presunti scafisti, che sono stati arrestati. Il gruppo, formato da maschi di nazionalità liberiana e irachena, dopo i primi accertamenti, è stato condotto nel centro d'accoglienza.

Altri 60 clandestini sono giunti invece in serata nel porto dell'isola, dopo essere stati trasbordati da un barcone in avaria su una motovedetta della Guardia Costiera. Una trentina di nordafricani sono stati invece individuati nel pomeriggio nell'isola di Pantelleria, dopo essere sbarcati da un gommone che è riuscito velocemente a riprendere il largo. Una tecnica, questa, utilizzata in Puglia dagli scafisti albanesi. Tre immigrati sono stati fermati sulla scogliera da una motovedetta della capitaneria di porto, mentre altri 26 sono stati bloccati sulla terraferma da pattuglie dei carabinieri mentre si dirigevano verso il centro abitato.



FESTA NAZIONALE
DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media.
Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

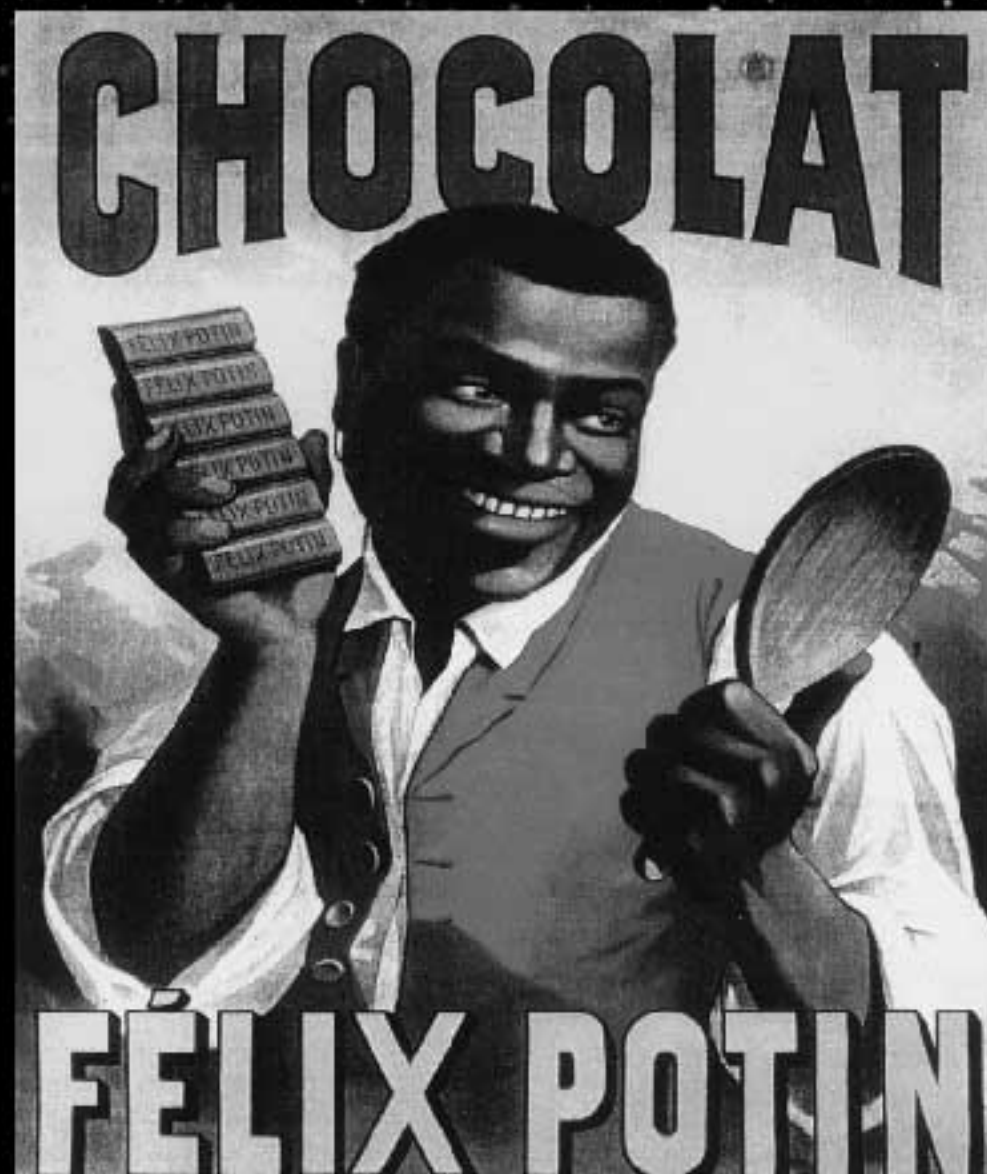
Due fenomeni strettamente correlati, globalizzazione e immigrazione stanno trasformando la società italiana in senso multietnico e multiculturale. Il nostro paese arriva impreparato, sia dal punto di vista strutturale che da quello culturale, a questo importante e difficile appuntamento. Il rischio è quello di assumere comportamenti e atteggiamenti di chiusura, di rifiuto, di xenofobia: magari in modo inconsapevole. All'affermarsi e al diffondersi dei luoghi comuni, dei pregiudizi, degli stereotipi culturali, concorrono soprattutto i mass-media, con la loro straordinaria capacità di comunicazione e di impatto.

La mostra "Le seduzioni del razzismo" costruisce, intorno ai pregiudizi e agli stereotipi più frequentati dai nostri mezzi di comunicazione - i potenti media della pubblicità, del cinema, della televisione, dei fumetti - un percorso particolarmente divertente e "spregiudicato": capace di coinvolgere, per la stessa seduzione degli strumenti di comunicazione (film, spot, vignette umoristiche) il pubblico dei giovani, delle scuole e della stessa cittadinanza. L'obiettivo è quello di contribuire, smascherando i meccanismi mediatici di costruzione e diffusione degli stereotipi culturali, al superamento degli atteggiamenti etnocentrici e dei luoghi comuni più radicati, fornendo strumenti critici per l'analisi e la lettura dei messaggi della comunicazione di massa.

La Mostra prevede un percorso articolato in 50 pannelli con disegni, manifesti pubblicitari, titoli giornalistici e vignette, rassegne di materiali televisivi e cartoni animati.

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi
Romanza Tours
via IV Novembre, 149
00187 Roma
T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801
email romanzatours@tiscali.it

www.dsmodena.it



Vladimiro Polchi

PISA La saletta riservata ai colloqui ha una finestra protetta da sbarre pesanti. Al di là, in un angusto cortile assolato, si affacciano le celle dei detenuti. Dalle inferriate sporgono le braccia e le gambe dei tanti uomini ammucchiati in questo luogo. Una stampa sbiadita della Torre pendente, appesa a un muro scrostato, ci ricorda dove siamo: nel carcere Don Bosco di Pisa. O meglio nel carcere dove è ristretto Adriano Sofri.

L'ex leader di Lotta Continua, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, intervenga sul tema della condizione penitenziaria e sulle polemiche innescate dalle parole del Guardasigilli Castelli.

I detenuti di Rebibbia minacciano per settembre una serie di scioperi estremi contro il sovraffollamento. Prevede una rivolta nelle carceri?

«La situazione è molto pericolosa, perché la popolazione carceraria attuale rende estremamente difficile qualunque forma di lotta che resti sotto il controllo di chi la conduce. Negli ultimi anni c'è stata una precipitosa modificazione della composizione interna a vantaggio degli immigrati, specialmente magrebini e albanesi, e della quota di giovani italiani tossicodipendenti. I componenti dell'associazione Papillon, a Rebibbia, sono in maggior parte ancora detenuti politicizzati italiani e a mio parere non riusciranno a entrare in sintonia con questa nuova realtà: le tensioni infraetniche sono fortissime e sono l'unica ragione per cui non ci sono ancora le rivolte incontrollate tipiche dell'era pregiozziniana. Le divisioni tra gruppi etnici in carcere infatti impediscono l'unità dei detenuti nelle ribellioni».

Tali tensioni favoriscono dunque il governo del carcere?

«No, oggi non c'è alcun governo delle carceri, né un progetto sul mondo penitenziario che sta andando verso il disastro e l'assoluto abbandono. Ci sono ancora situazioni infami, come a Poggioreale dove il detenuto deve tenere gli occhi per terra senza guardare in faccia gli agenti. La popolazione penitenziaria vive per lo più nell'inerzia o rassegnazione autolesionista: soprattutto i giovani magrebini alle prime armi carcerarie si tagliano in continuazione, sanguinando in uno spettacolo ininterrotto e devono poi essere ricuciti dalla testa ai piedi».

È dunque impossibile organizzare una qualche protesta?

«Quando due anni fa, ai tempi del Giubileo, era in atto uno sciopero del fame molto serio appoggiato anche dall'esterno, da Antigone e Sant'Egidio, noi di Pisa facemmo un programma per un digiuno lungo, ma sostenibile. Una mattina incontrai i detenuti della sezione giudiziaria e gli spiegai cosa avevamo intenzione di fare e cosa bisognava evitare. In serata avrebbero dovuto cominciare il digiuno, accompagnato dalla battitura dei ferri. Nel pomeriggio avevano già incendiato le celle e i materassi e si sono salvati dall'asfissia e dal soffocamento per puro miracolo. In nottata sono stati portati tutti nel cortile e poi trasferiti in mutande in altre carceri».

Questo prova la difficoltà di una protesta pacifica?

«Quella è stata la dimostrazione di una cosa evidente: oggi in galera o c'è l'inerzia autolesionista che si traduce in una serie di tensioni irrisolte o un casino in cui la gente si fa male. Per questo non intendo assumere la responsabilità di iniziative promosse da altri in carcere e mi guardo bene dall'aderire o sabotare programmi proposti da Papillon o chiunque altro».

“
Continua dal “Grand Hotel” di Pisa. «Il centrodestra ha una forte idiosincrasia per i detenuti»



«A Poggioreale si devono guardare gli agenti tenendo gli occhi a terra. E poi le denunce... la masturbazione che è reato. Molte anche le colpe di Diliberto»”

Sofri: vi racconto il lusso della mia cella

«Castelli è disarmante, non sa neppure di cosa parla. Sarà un autunno di proteste»



Non resta che sopportare i tanti mali del sistema penitenziario?

«Le mie preoccupazioni non sono una buona ragione per continuare a tollerare tutto quello che succede, in particolare quando questa inerzia diventa davvero insostenibile sia per il funzionamento interno delle carceri, che per la totale destituzione dei tribunali di sorveglianza».

Di chi sono le colpe maggiori?

«Innanzi tutto dei governi di centro-sinistra che hanno avuto una sbagliata gestione della Giustizia e del suo braccio penitenziario. Oliviero Diliberto è stato addirittura un ministro caricaturale».

Perché?

«Avevo promesso l'abolizione dell'ergastolo e dopo una settimana era già ostaggio dei sindacati penitenziari, che sono uno scandalo. Per capire la questione della carenza di organici bisognerebbe indagare quanti agenti sono assenti per malattia o per permessi sindacali. L'allora direttore dell'amministrazione penitenziaria, Alessandro Margara, aveva denunciato questa evile verità: il numero di agenti in rapporto ai detenuti, in Italia è più alto che in qualsiasi altro Paese europa».

Di notte ci sono quelli che diventano matti che si tagliano, che urlano. Chi non passa in cella la notte non sa cosa sia...”

E il governo di centrodestra?

«Ha irrigidito le misure che fanno uscire dal carcere e ha rafforzato quelle che vi fanno entrare. Per questo ha accresciuto la popolazione carceraria, battendo ogni record».

Castelli vuole nuove carceri. Che ne pensa?

«Con questo discorso edilizio e abbandonando le vere questioni penitenziarie ha lasciato che si ammucchiassero i problemi e i corpi umani in galera. Ma c'è di più. Il centrodestra mostra una fortissima idiosincrasia per i detenuti: c'è la sensazione di una radicata antipatia umana verso i carcerati. Il ministro della Giustizia non parla delle galere, se non con toni di forte avversione».

Che fare per diminuire la popolazione carceraria?

«È necessario un provvedimento di amnistia o indulto, per buttare fuori qualche migliaio di detenuti. Ma oggi è impensabile per motivi demagogici e elettorali. Quanto alla depenalizzazione dei reati minori promessa dal centrodestra, non ho visto alcun esito».

Il governo ha però depenalizzato il falso in bilancio, reato per il quale non c'era nessuno in galera...

«Sappiamo bene a chi ha fatto comodo quella depenalizzazione».

La legge Bossi-Fini aumenterà il numero di immigrati detenuti?

«Tutto quello che stanno facendo è in direzione di un ulteriore aumento di corpi in prigione».

Come giudica le parole di Castelli sul nuovo regolamento?

«Il regolamento penitenziario era opera di Margara e Corleone. Non era una vera riforma, ma una



Adriano Sofri in una foto d'archivio. In alto l'interno di un carcere

correzione sensata di alcuni dei punti più paradossali e ordinariamente vergognosi della normativa. E però rimasto inosservato. Le faccio un esempio. Si prevede che il detenuto possa avere l'interruttore della luce in cella. Io ancora non c'è l'ho e per accendere il mio schifoso neon devo fare operazioni acrobatiche nelle quali ormai mi esibisco volentieri visto che sono diventato bravissimo. E ancora più difficile sarebbe introdurre una doccia in ogni cella: ci vorrebbero lavori di ristrutturazione inimmaginabili. Oggi però questo regolamento viene citato da Castelli come una prova che si vorrebbe far vivere i detenuti in un hotel di lusso, con tanto di tv color. E ciò dimostra che il ministro non sa di cosa sta parlando, ma cosa ancora più grave, dimostra che non conosce affatto le carceri. Come molti direttori di istituto, che non hanno mai trascorso una notte in galera».

Per capire il carcere bisogna vederlo di notte?

«Chi non sta di notte in carcere, non ha idea di cosa esso sia. Di notte ci sono quelli che diventano matti, quelli che vogliono un supplemento di terapia, quelli che si tagliano, quelli che si mettono a urlare disperati. Bisogna sentire che rumore fa il carcere quando tutti russano e va su e giù l'edificio. Insomma lo zoo di notte andrebbe visto».

Carceri in leasing, custodia attenuata affidata al privato sociale. Come giudica la tendenza del governo a privatizzare il penitenziario?

«Una terribile aberrazione, un errore totale. Ci avviamo anche in Italia verso il business del penitenziario».

C'è chi lancia l'allarme di islamizzazione politica dei carcerati.

«In Italia non c'è nulla di tutto ciò. I detenuti musulmani che pregano sono pochissimi e chi lo fa è guardato con diffidenza. A Pisa nessuno degli arabi prega o discute di Islam».

Cosa si può fare per migliorare il carcere?

«Chi conosce davvero il problema sa che non c'è niente da fare. Se metti in rapporto il ministro Castelli con il problema carcerario ti accorgi che c'è una incompatibilità astrale. È disarmante. Nessuno per esempio conosce lo scandalo delle denunce dietro le sbarre. Detenuti che per le condotte più varie vengono denunciati dagli agenti e così non escono più di galera. Masturbarsi in cella per esempio è un reato».

Qual è la condizione di sovraffollamento del Don Bosco?

«Grave: quando arrivai cinque anni e mezzo fa, nella sezione penale c'erano due detenuti per cella. Oggi hanno tutte tre detenuti e sono incredibilmente piccole».

Con chi divide la sua stanza?

«Io sto solo e occupo una mezza cella derivata dal vano delle docce che ci sono accanto».

Nella letteratura penitenziaria viene indicato nella infantilizzazione dei detenuti uno dei mali del carcere.

«L'infantilizzazione è il criterio fondante della pedagogia carceraria, come pedagogia punitiva. La persona umana viene ridotta alla dimensione bambinesca e posta alla mercé fisica e morale del suo persecutore».

Che ruolo gioca la perdita della sessualità?

«Nel nuovo regolamento erano previste unità abitative per detenuti e partner. Ma il Consiglio di Stato ha abolito la norma in questione con una motivazione grottesca. Questa sarebbe invece una battaglia da fare, denunciando come crimine penale la privazione della sessualità nel sistema carcerario. Oggi con una popolazione composta per l'80 per cento da giovani animali tolti dalle strade e sbattuti in cella a farsi seghe dalla mattina alla sera, i politici dovrebbero vergognarsi: è sanitariamente inaccettabile».

È favorevole alla campagna per l'abolizione del 41 bis?

«La rivendicazione della sua cancellazione in questo momento è una pura sciocchezza. Gli stessi boss mafiosi non ne chiedono l'abolizione, ma solo un'applicazione meno brutale. La risposta del governo è demagogica: vogliono far vedere che non sono ostaggi della mafia».

Per Foucault la galera è una pena corporale.

«Senza dubbio, basta guardare ai suicidi e alle malattie che si diffondono in prigione. Io stesso non posso garantire di essere sano, visto che mi rifiuto di fare le analisi. Il carcere è davvero una concentrazione delle sofferenze del mondo, un luogo dove si massacrano i corpi».

Pietrostefani ha detto che tornerrebbe in Italia se le succedesse qualcosa.

«Giorgio deve rimanere dov'è, ci mancherebbe altro».

Cosa pensa di questa staffetta di digiunanti che chiedono un atto di clemenza per lei e Ovidio Bompressi?

«Sono loro grato: sono simpatici, sono degli amici, ma so che non succederà assolutamente nulla».

www.unita.it
Leggi sull'Unità on line l'inchiesta sulla comunicazione dietro le sbarre. Decine di siti Internet e giornali redatti dai detenuti delle carceri italiane.

Il Gip ha convalidato i fermi per i quattro marocchini e per Germano Caldon, ma niente custodia cautelare: gli indizi non reggono l'accusa di associazione sovversiva

Subito scarcerati i presunti terroristi della basilica di San Petronio

BOLIGNA Hanno lasciato il carcere ieri sera le cinque persone, quattro marocchini e un italiano, fermate a Bologna durante quello che l'accusa aveva definito una sorta di sopralluogo alla basilica di San Petronio. Il gip Diego di Marco, accogliendo le richieste del pm Paolo Giovagnoli, ha convalidato i fermi, ma non ha emesso misure di custodia cautelare perché gli indizi sono insufficienti a reggere l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo. Convalida del fermo ma rinuncia alla richiesta di misura cautelare, e quindi conseguente scarcerazione, richiesta di misura della libertà vigilata solo per due dei

cinque fermati: queste erano le conclusioni a cui è giunto il pm dopo gli interrogatori dei cinque indagati. Giovagnoli ha suddiviso in tre punti le sue richieste: convalida del fermo sulla base del quadro indiziario come si presentava ai carabinieri al momento del controllo; rinuncia alla richiesta di misura cautelare non sussistendo indizi sufficienti per l'associazione sovversiva; solo per i due indagati che hanno manovrato la telecamera, misura della libertà vigilata, conseguenza dell'accordo per un delitto previsto che poi non accade. Su quest'ultima richiesta, il gip ha precisato che potrà

decidere solo alla fine delle indagini. L'ordinanza di scarcerazione è giunta a conclusione di una giornata di interrogatori e polemiche.

Un attestato di solidarietà a Germano Caldon, ma anche una critica alla procura di Bologna che, «forse troppo pressata dalle indagini sull'assassinio di Marco Biagi», dà l'impressione di effettuare «operazioni un po' troppo disinvolute» nei confronti degli immigrati. Era questo il parere di un gruppo di amici padovani di Caldon (tra cui diversi esponenti della Cgil padovana) che ieri ha indetto una raccolta di firme di solidarietà per il docente di educazione artistica in pensione. «Non ab-

biamo alcun dubbio sulla assoluta estraneità a ognuna delle ipotesi avanzate nei suoi confronti dagli inquirenti bolognesi - esordisce la lettera - così come ci sembra francamente poco sostenibile l'insieme della vicenda e il modo in cui si tende ad accusare quattro cittadini marocchini, regolarmente presenti e al lavoro nella nostra provincia».

Il gip ha dovuto esaminare le frasi pronunciate durante quella che gli indagati hanno definito una gita turistica, registrate da una videocamera. «Qua è meglio venire presto verso le sette e mezzo del mattino», dice qualcuno. Segue un commento riferito al dipinto di Giovan-

ni da Modena (1415) che raffigura Maometto squartato dai demoni della Divina Commedia: «Sai cosa ha detto l'idolo? Se non lo tirano via, butterà giù tutto...Te lo giuro sul nome di Allah. Quello che fa Bin Laden è quello che ci vuole in questo momento».

«Anche per mio fratello Bin Laden e Al Qaeda significano quello che significano per tutti noi, cioè pazzi scatenati. Comunque ho visto le carte e non c'è nulla, mi sono molto tranquillizzato. Più il tempo passa e più mi convinco che è tutta una bufala». A parlare così davanti al Palazzo della Procura e del Gip di Bologna era ieri mattina il fratello

di Germano Caldon. «Le frasi che si sentono nel filmato sono espressioni di opinioni - aggiunge Daniele Caldon - opinioni obbrobriose e contestabili, certo, ma in Italia c'è libertà di pensiero».

L'unica frase preoccupante è quella in cui parlano di venire prima della 7.30. Ma è una frase estrapolata e dobbiamo capirne il senso parlando di andare presto, prima delle sette e mezzo, al consolato. Infatti il motivo per cui i quattro marocchini sono venuti a Bologna era quello del consolato».

Ieri il pm Giovagnoli ha risposto alle critiche del Viminale, irritato per una fuga di notizie che, secondo l'opinione attribuita al ministro dell'Interno Pisanu, avrebbe danneggiato le indagini. «Non voglio fare polemiche, ma in questo caso non c'era nulla di segreto per le indagini» ha detto Giovagnoli, rispondendo a un giornalista. «Si tratta di persone che sono state fermate - ha aggiunto - e che quindi avevano diritto di conoscere le imputazioni nei loro confronti. Erano già state fatte le perquisizioni a casa loro e anche tutti i loro parenti conoscevano le indagini nei loro confronti».

gi.ma.

La proposta di un gruppo di esperti. Il sindaco Chiamparino, pronto ad approfondire gli esiti delle sperimentazioni di altri paesi europei «ma occorrono conferme mediche»

Torino, arrivano le narco-sale per bucarsi

ROMA Iniettarsi eroina con l'assistenza dei medici in apposite narco-sale: la città di Torino apre un dibattito, dopo gli otto giovani morti di overdose solo in questo mese, e già c'è chi si schiera a favore.

«Si potrebbero sperimentare i centri per la somministrazione controllata di eroina, qualora ci fosse un orientamento normativo nazionale in tal senso», precisa il sindaco diessino Sergio Chiamparino sottolineando però che il tutto nasce «da una non meglio precisata schiera d'esperti sentiti da un quotidiano nazionale che ha proposto le stanze protette. A me è stato chiesto cosa ne pensavo delle cosiddette injecting rooms. Ma non ho mai detto sì proviamo, apriamo le stanze della droga, perché questo è un problema che non può decidere nessun sindaco, è un tema da dibattito serio che rimanda a che cosa hanno

in testa i responsabili regionali e nazionali perché il tutto dovrebbe avvenire in ambito sanitario, con modifiche normative, forse di codice penale». Chiamparino, dunque, all'indomani del titolo a tutta pagina su Torino cronaca di Repubblica, appare prudente. Ma rilancia di essere pronto pronto a dare la massima disponibilità, attivando esperti ed operatori, per conoscere gli esiti di queste sperimentazioni nei paesi come Madrid e l'Olanda, dove le zone protette già funzionano. «Perché è giusto - ritengo, conclude il sindaco - sperimentare tutte le strade possibili per la riduzione del danno».

Basterà questa indagine ai consiglieri regionali radicali subalpini? Carmelo Palma e Bruno Mellano, ieri hanno sollecitato il primo cittadino torinese ad organizzare al più presto una riunione di tutti gli ope-



Un centro assistenza per tossicodipendenti

ratori del servizio pubblico e delle comunità private, per avviare la sperimentazione anche in Italia.

E non finisce qui. Secondo Villa Maraini, la comunità terapeutica per i tossicodipendenti di Roma, con le «stanze per bucarsi» si salverebbero delle vite, senza che questo aumenti il consumo di droga. «Da un punto di vista generale - ha detto Massimo Barra, il medico fondatore e direttore di Villa Maraini - sono favorevole perché i tossicodipendenti, a causa della loro malattia assumono droga, dunque non c'è nessun motivo logico, se non punitivo, a doversi «bucare» nei posti più degradati. Questo aumenta le conseguenze della malattia in modo negativo per loro e per gli altri. Il limite della proposta di Torino è il pubblico scandalo e su questo piano credo che l'opinione pubblica vada ancora informata ed educata».

Villa Maraini ha effettuato, «on the road», un esperimento simile a Tor Bella Monaca, un quartiere della periferia assistendo drogati in una pineta. «Abbiamo in questo modo salvato 100 persone dall'overdose - ha precisato Barra -, ma poi tutto si è dovuto interrompere perché siamo stati minacciati da alcuni abitanti della zona. Proprio in questi giorni siamo tornati a Tor Bella Monaca, ma con l'idea di dare meno nell'occhio sempre per evitare il pubblico scandalo. Il dibattito comunque - ha concluso il dottore - deve essere sottratto dalla politica».

Le narcosales sono in uso in Spagna che è un paese di centro destra e in Germania che è un paese di centro sinistra. E non solo. Iniziative in tal senso sono state già sperimentate in Svizzera, in Olanda e in Austria.

ma.i.e.r.

MARTINI: «È MORTO COME GESÙ» In mille ai funerali dell'eroe del Ticino

Almeno mille persone hanno partecipato ai funerali di Paolo Foglia, morto annegato dopo aver salvato dalla acque del Ticino a Bereguardo (Pavia) - a Ferragosto - un bimbo albanese di 10 anni, e il padre e una donna di 30 anni che si erano lanciati nel fiume per soccorrere il piccolo in difficoltà. Nella chiesa della Madonna della Misericordia di Bresso il cardinale Carlo Maria Martini ha sottolineato l'esempio di «eroismo della carità» dato dal 35enne commosso che, stremato dalla fatica, è stato poi inghiottito dal fiume. «Paolo è stato unito a Gesù con una morte simile alla sua, cioè con una morte per gli altri».

GOLETTA VERDE Acque poco limpide in Sicilia e Campania

Acque poco limpide, ma soprattutto coste invase dal cemento ed un' illegalità diffusa. Risultato: una sonora bocciatura, con un 4 in pagella, per il mare di Calabria, Sicilia e Campania. I voti sono di Goletta Verde, la campagna di monitoraggio di Legambiente, che ha utilizzato due imbarcazioni, rientrate in porto dopo due mesi di analisi di tutti i litorali del Belpaese. Al Friuli Venezia Giulia va invece l' oscar per la migliore regione balneare, con un 7,5. Promosse a pieni voti (con un 7) anche Basilicata e Puglia. Per quanto riguarda la sola qualità delle acque di balneazione, è la Campania la peggiore, con solo il 48,6% dei campioni esaminati in regola. Male anche la Sardegna (51,1% dei campioni regolari).

NOTTI IN DISCOTECA I danni all'udito restano per due giorni

Buone notizie per chi ama la discoteca o ascolta musica ad alto volume: i danni uditivi non durano più di due giorni. Questo il tempo necessario perché si rinnovino le strutture dell'orecchio interno che servono a percepire i suoni. Lo ha scoperto uno studio statunitense pubblicato sulla rivista «Nature». Bechara Kachar, del National Institute on Deafness and Other Communication Disorders (Bethesda), ha studiato le «stereociglia», gli organi sensoriali che servono a «catturare» le vibrazioni sonore e a trasmetterle, come impulsi elettrici, al cervello. Le osservazioni hanno mostrato che le ciglia si rigenerano in maniera continua a partire dalla base, e che l'intero organo sensoriale viene completamente rinnovato ogni 48 ore.

OBESITÀ Ingessata, 220 chili torna a casa con la gru

Una donna con una gamba ingessata è stata riportata a casa dai vigili del fuoco di Lamezia Terme che l'hanno imbracata e trasferita in camera da letto passando dal balcone. Il provvedimento si è reso necessario perché la donna pesa 220 chili, gesso compreso. L'ambulanza, che aveva riportato a casa la paziente, l'aveva depositata davanti casa perché era impossibile farla muovere. I pompieri, per adagiarla sul letto, l'hanno prima imbracata poi, una volta segate le sbarre del balcone, con l'autogru l'hanno issata fino alla camera da letto.

DELITTO DI QUERCIANELLA Continua la caccia al rapinatore assassino

Dall'autopsia effettuata sul corpo della giovane Annalisa Vicentini uccisa nella pineta di Quercianella, a Livorno, non risulterebbero novità significative. Per i carabinieri questa circostanza sembra avvalorare la tesi dell'omicidio a scopo di rapina e quindi rafforzare la ricostruzione del poligrafico Stefano Poli, che al momento del delitto era con la ragazza.

Scuola, si comincia con 40mila cattedre vuote

Due sentenze del Tar annullano le graduatorie. Per la Moratti non è un problema

Massimo Solani

ROMA Supplenze anno zero. Ci vorrà una bella faccia tosta al ministro Letizia Moratti per tornare a ripetere che l'anno scolastico inizierà senza problemi. Di certo dovrà far finta di ignorare la decisione presa dal Tar del Lazio due giorni fa che ha annullato la circolare ministeriale con la quale si era provveduto alla formazione delle graduatorie permanenti per l'assegnazione dei contratti di sostituzione. Secondo il tribunale, infatti, quella circolare (la n.69 del 14/6/2002) favorisce in modo illegittimo gli insegnanti che si sono abilitati attraverso le scuole universitarie di specializzazione (Ssis) riconoscendo loro anche il servizio prestato nell'arco di tempo del corso. Riconoscendo loro quel servizio, è l'interpretazione del Tar, il ministero avrebbe quindi indebitamente assegnato dei punti risultati poi decisivi nelle graduatorie di assegnazione delle supplenze.

Uno stop che rischia ora di gettare nel caos l'inizio dell'anno scolastico perché, già bloccate da tempo le assunzioni in ruolo, il ministero sarà ora costretto a riprendere in mano tutte le procedure per le assegnazioni delle sostituzioni, rivedendo in primis le graduatorie permanenti, con il rischio concreto di ritrovarsi all'apertura degli istituti con circa 40 mila cattedre scoperte. A questo punto, infatti, vanno rifatti circa l'80% dei contratti di sostituzione che sono stati siglati sino ad ora, una situazione che potrebbe gettare nella più assoluta confusione la maggior parte delle scuole italiane giunte a poco più di due settimane dalla riapertura.

La decisione del tribunale amministrativo del Lazio, però, non arriva come un fulmine a ciel sereno: il 31 luglio scorso, infatti, il Tar dell'Umbria aveva imposto la sospensione della stessa circolare. Una misura rimasta confinata a livello regionale e

che era comunque stata aggirata dal ministero che ha proseguito nella sottoscrizione dei contratti.

La sentenza di due giorni fa, inespugnabilmente, non sembra però turbare affatto gli ambienti di viale Trastevere che ieri, nonostante il sospettoso silenzio del ministro Moratti, hanno fatto sapere di non essere minimamente in ansia per l'apertura delle scuole. «Il ministero - hanno spie-

gato - non è affatto preoccupato di questa sentenza del Tar e vuole rassicurare famiglie, studenti e docenti che non inciderà sul regolare avvio dell'anno scolastico». Dopo una attenta lettura della sentenza, hanno precisato, il dicastero potrà decidere se fare ricorso al Consiglio di Stato, ma sarà anche possibile modificare le graduatorie senza particolari disagi per nessuno e «senza incidere sul regolare avvio dell'anno sco-

lastico». Difficile capire come in due sole settimane il ministero dell'Istruzione possa procedere alla ricompilazione delle liste, soprattutto in considerazione della vacatio agostana negli uffici competenti, più probabile invece appare la possibilità che la Moratti decida di appellarsi al Consiglio di Stato nel tentativo di posticipare il problema. Posticipare però, si faccia ben attenzione, perché se l'ultimo grado della giustizia

amministrativa confermasse la sentenza del Tar il ministero si troverebbe nella condizione di ricompilare le graduatorie e assegnare i contratti di sostituzione ad anno scolastico in corso.

Le raccomandazioni di viale Trastevere, però, stridono in maniera piuttosto evidente con le paure di quanti invece vedono ben reale la possibilità di un inizio delle scuole in piena emergenza cattedre, e fra questi in prima linea i sindacati che hanno già chiesto un incontro urgente con il ministro Letizia Moratti. «Tutte le graduatorie devono essere rifatte - ha commentato il leader della Gilda Alessandro Ameli - e il rischio concreto è quello di un inizio d'anno nel caos, con cattedre scoperte, contratti da annullare e rifare ed eventuale sostituzione di docenti ad anno già avviato». Dura anche la reazione di Enrico Panini, della Cgil-scuola, che ha sottolineato la distanza fra le rassicurazioni del ministro Moratti dal palco del meeting di Comunione e Liberazione, con le decisioni della magistratura amministrativa. «Poche ore dopo le parole del ministro - ha affermato - si apprende che una sentenza del Tar del Lazio obbliga il ministro a rifare graduatorie e nomine dei supplenti. Questo governo sta determinando una crescente inefficienza nella direzione della struttura amministrativa e questo è inaccettabile». È una situazione, ha osservato Panini, che «si sarebbe potuta evitare. Avevamo chiesto interventi urgenti di verifica delle graduatorie anche dopo la sospensiva del Tar Umbria, ma il ministero non ha voluto sentire ragioni ed ora, a pochi giorni dall'avvio dell'anno scolastico, bisogna rifare tutto». E la colpa di quanto successo, secondo Massimo di Menna della Uil-scuola, è riconducibile soltanto al ministro dell'Istruzione. «Era sacrosanto rimettere mano alle graduatorie - ha spiegato - Non aver applicato la sentenza del Tar prima, non averlo esplicitato chiaramente dopo è stato una grave mancanza».

Il tribunale amministrativo umbro aveva già imposto la sospensiva. Eppure donna Letizia rassicura le famiglie...



Un momento di lezione in classe, in un istituto elementare

All'orizzonte c'è il caos: il ministro dovrà ora rivedere tutte le graduatorie permanenti per l'assegnazione delle supplenze

In mille lo aspettavano a San Marco in Lamis a Foggia, altri a Torremaggiore. Sirchia: bisogna spiegare le scelte alla gente. Maria Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria: «Metodo sciagurato»

Fitto inseguito dalle contestazioni è sempre più isolato

Cesario Piccinno

BARI Una cittadina, 16 mila anime e tutti, ma proprio tutti contro il piano di riordino ospedaliero voluto dal centro-destra. Sono un migliaio, assiepati nella piazzetta antistante il Municipio e quando arriva Fitto, con un scorta e un servizio sono solo fischi e urla, civillissimi ma solo questo. Il popolo di San Marco in Lamis, ha la sola preoccupazione di veder cancellato il proprio reparto migliore, chirurgia, e un reparto importante come la maternità. I numeri sono dalla parte dei tecnocrati, ma come si può pretendere che il piccolo ospedale che fa miracoli ogni giorno, possa competere

con il vicino ospedale voluto da Padre Pio, sul piano dei costi. S. Giovanni Rotondo infatti dista solo 7 chilometri da San Marco, ma per poter usufruire di quelle strutture, come in molti sostengono, bisogna sottoporsi a lunghe liste d'attesa. Ma evidentemente San Marco è meno importante di San Giovanni con il metro del centrodestra.

L'imponente servizio d'ordine evita il contatto fisico tra il presidente e la popolazione ma non può evitare la legittima contestazione durante gran parte del Consiglio comunale che ha accolto Fitto per ascoltare le sue ragioni. Solo che prende la parola il capogruppo dei Ds in Consiglio comunale, Emanuele Leggeri che a dispetto del suo cognome

e va giù pesante. Comincia sciorinando tutte le omissioni di questa Giunta regionale, dal mancato recepimento della legge 328, la legge sul sociale, con relativo blocco dei fondi, al mancato stanziamento, per mera dimenticanza, dei fondi per il disagio psichico o per gli aiuti ai tossicodipendenti (furono indicati zero euro in bilancio, con la colpevole disattenzione del centrosinistra). Leggeri non dimentica neanche che lo stesso Raffaele Fitto era stato autorevole membro della precedente giunta di centro-destra e che avesse intenzione di addebitare ad altre amministrazioni colpe per mancanze ed omissioni, avrebbe dovuto prendersela solo con se stesso.

La folla, che segue i lavori dall'ester-

no grazie agli altoparlanti fa un tifo da stadio e acclama il suo leader che non si fa intimidire dal più noto governatore e gli rinfaccia di non aver voluto prendere posizione contro il governo Berlusconi, sul problema Sanità come invece ha fatto il suo collega della Regione Lazio Storace.

Fitto replica ma per lui sono solo fischi, minaccia di andarsene, ma alla fine resta. La sua difesa «tecnica» non regge con la rabbia della gente, che chiede più Sanità pubblica, e meno privato sovvenzionato dalle casse pubbliche. E forse una gestione più «allargata» della sanità: «La politica sanitaria è materia ostica - ricorda il presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti - e

allargare la partecipazione a certe scelte è fondamentale. Fitto raccoglie i risultati di una chiusura verso società civile, associazioni, sindacati. Non voglio discutere il piano di riordino, che non conosco, ma nel metodo il governatore della Puglia è mancato» insiste la Lorenzetti, che ricorda come «l'approvazione dei piani nella mia regione abbia seguito dibattiti anche accesi, contestazioni, assemblee»: Fitto ha preferito seguire la logica dei blitz. Ed è finita con la Puglia che ha recentemente dovuto reintrodurre i ticket e eliminare il delisting sui farmaci, oltre ad avere dall'anno scorso aumentato l'Irpef fino all'1,4 per cento proprio per ripianare il deficit sanitario.

Concluso il Consiglio Comunale a

San Marco in Lamis, che ha approvato all'unanimità un documento che lascia sostanzialmente invariata la situazione, Fitto ha proseguito il suo tour. Giunto alle 18 a Torremaggiore, sempre in provincia di Foggia, è stato contestato ancora più duramente, e sono dovuti intervenire diversi consiglieri comunali per sedare gli animi. Qui non è bastato neanche il servizio d'ordine a sedare la piazza. In sostanza si vuol far diventare il Riordino ospedaliero un problema di ordine pubblico, quando sarebbe bastato discuterlo prima con le popolazioni interessate, e non calarlo dall'alto come il giovane governatore ha invece preteso. Fu infatti varato alla fine di luglio con delibera di Giunta. In seguito alle

rimostranze dell'opinione pubblica il governatore fu costretto a sentire le parti sociali, le convocò per i primi giorni di agosto e in una mattinata le ascoltò tutte, (erano 14) dopodiché varò il provvedimento definitivo, sempre con delibera di Giunta, malgrado la Statuto della Regione Puglia preveda che i «provvedimenti generali» siano di competenza del Consiglio.

In serata, anche il ministro Sirchia prende le distanze. «La popolazione non è preparata al riordino della rete ospedaliera, ma tutto il mondo va verso il ridimensionamento dei piccoli ospedali e la creazione di centri di eccellenza. Esiste anche un problema di comunicazione. Occorre spiegare meglio».

Segue dalla prima

CONSIGLIO DI GUERRA - "Il popolo americano - ha dichiarato Bush, dopo il consiglio di guerra nel suo ranch - conosce la mia posizione. Un cambiamento di regime in Irak è nell'interesse del mondo. Come ottenere questo obiettivo è materia di consultazioni e deliberazioni. Ma una cosa è sicura: questo governo è d'accordo sul fatto che Saddam Hussein è una minaccia". Nel ranch c'era un grande assente: il segretario di stato Colin Powell. Intorno al tavolo con Bush erano seduti il vice presidente Dick Cheney, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, e il capo di stato maggiore Richard Myers. Bush ha sottolineato che non avrebbe affrontato a fondo il problema irakeno senza invitare il segretario di stato. "So - ha detto - che vi sono illusioni intense, frenetiche. Ma l'argomento non è stato discusso". Si è parlato invece della ristrutturazione delle forze armate, preludio indispensabile a una guerra per la quale l'America non è ancora pronta.

ADDOSSO AL NEW YORK TIMES - Per adesso la battaglia è politica. La destra è sdegnata contro il New York Times: lo accusa di distorcere le notizie e mescolarle con le opinioni per sollevare il pubblico contro i piani di guerra. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un articolo uscito venerdì, con il titolo: "Dirigenti repubblicani rompono con Bush sulla strategia verso l'Irak". Tra le personalità che hanno criticato il presidente il New York Times citava Henry Kissinger, riportando alcune frasi di avvertimento, ma omettendo un giu-

Ufficialmente nella riunione si è parlato dello scudo spaziale, ma i preparativi per l'Irak hanno dominato il vertice

Il Presidente americano Bush e il segretario alla Difesa Donald H. Rumsfeld nel ranch di Crawford in Texas



Il ritiro dell'esercito israeliano dai Territori non è rallentato dagli scontri tra soldati e militanti di Hamas. È un colpo grave all'organizzazione integralista è stata la cattura di una temibile cellula terroristica. Nonostante la morte di un palestinese nella Striscia di Gaza, prosegue, infatti, il dialogo tra ufficiali israeliani ed esponenti dell'Anp, in vista di un possibile ripiegamento dell'esercito anche da Hebron, dopo quello di domenica scorsa da Betlemme. Il previsto ritiro dalle aree occupate della città di Gaza, invece, tarderà poiché, secondo un portavoce militare, «nella striscia di Gaza ancora non rileviamo nessun serio tentativo di mantenere la quiete». A Gaza è giunto il ministro del-

l'Interno palestinese, Abdel Razeq Yehiye, per colloqui con Hamas e Jihad islamica nel tentativo di bloccare gli attentati. Le azioni per affossare l'accordo, però, non si fermano. Due autobombe sono state neutralizzate nella zona di Jenin, in Cisgiordania, poco prima che fossero introdotte in territorio israeliano, nella zona compresa fra Afula e Hadera. Ma la notizia che ha suscitato maggiori tensioni è stata la cattura della cellula terroristica di Hamas, composta da cinque persone originarie del villag-

Summit nel ranch in Texas. Rumsfeld paragona il leader irakeno a Hitler. Il cancelliere Schröder ripete il suo no all'intervento



Il capo della Casa Bianca contro il New York Times per gli articoli contrari all'intervento. La Cnn paga 30mila dollari il video di Bin Laden

Bush ai generali: eliminare Saddam

Al consiglio di guerra il presidente Usa alza i toni contro Baghdad. Assente Colin Powell

dizio cruciale: "Una azione preventiva contro l'Irak è imperativa". Il commentatore del Washington Post, Charles Krauthammer, accusa: "Non si era visto un giornalismo così fazioso dai tempi in cui il magnate della stampa William

Randolph Hearst telegrafò al suo inviato a Cuba: "Tu procura le foto, e io procurerò la guerra". George Will, editorialista di Newsweek e della rete televisiva Abc, ha rincarato la dose: "Il New York Times ha deciso di essere quello che i

giornali erano 220 anni fa, l'espressione di una fazione". Paul Gigot, responsabile della pagina dei commenti del Wall Street Journal, protesta: "Il posto per le opinioni è negli editoriali, e non tra le notizie". Howell Raines, il direttore del

New York Times, è abituato alle critiche dei conservatori. Nelle ultime settimane il suo giornale ha pubblicato una serie di servizi interpretati come siluri contro i piani di guerra di Bush. Nel mese di luglio ha rivelato i piani alternativi per

invadere l'Irak a prezzo di un grande numero di caduti americani. Il 30 luglio, ha dedicato la prima pagina alle opinioni degli economisti secondo cui la guerra avrebbe compromesso la ripresa dalla recessione in America. Il giorno dopo ha da-

to notizia del dibattito sul-Irak al Senato con il titolo: "Gli esperti avvertono dei gravi rischi di una invasione". Il 3 agosto, ha presentato una serie di interviste fatte a caso per la strada con il giudizio riassuntivo: "Il pubblico sostiene Bush, ma non lo segue in Irak".

IL MULO DI BERLINO - I conservatori si arrabbiano tanto perché il New York Times ha fornito nuovi argomenti agli statisti contrari alla guerra come il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Le rimostranze dell'ambasciatore americano in Germania, Daniel Coats, non hanno dissuaso il cancelliere, che alle destre americane sembra ostinato come un mulo. "Gli argomenti a favore della mia posizione contraria alla guerra aumentano invece di diminuire", ha dichiarato ieri il cancelliere. Manco a dirlo, ha citato due tra i repubblicani dissidenti di cui parlava il New York Times: gli ex consiglieri per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e Lawrence Eagleburger. Tra Washington e Berlino ormai la tensione è evidente. L'ambasciatore Coats ha confermato a un giornale di Francoforte di avere protestato per le prese di posizione "inopportune" del cancelliere.

Un portavoce del governo tedesco ha detto di essere "stupefatto per le dichiarazioni dell'ambasciatore". Sempre più isolati sul piano internazionale, gli uomini di Bush preparano la riscossa. "Verrà il momento - avverte il ministro della Difesa Rumsfeld - in cui renderemo pubbliche le nostre informazioni. Non lo faremo oggi. Ma è un fatto che in Irak ci sono alcune basi dei terroristi di Al Qaeda".

Bruno Marolo

Washington assicura che gli alleati saranno consultati ma gli Stati Uniti andranno avanti contro il rais

elezioni

Florida, Sharon terrà comizi per aiutare il fratello di Bush

WASHINGTON Affari di stato, affari di famiglia. Il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha deciso di fare alla famiglia Bush un favore che probabilmente gli procurerà la riconoscenza del presidente degli Stati Uniti. Il 9 settembre, alla vigilia delle elezioni primarie in Florida, farà un comizio a Miami con il governatore Jeb Bush, candidato per la rielezione. Chiederà con lui la solidarietà degli americani per Israele, nella settimana tra due grandi feste ebraiche: Rosh Hashana e Yom Kippur.

«Faremo tutto il possibile - ha assicurato Mark Regev, portavoce dell'ambasciata israeliana a Washington - per correggere l'impressione che Israele voglia interferire nella politica interna americana». Sarà un compito difficile. Bob Poe, presidente del partito democratico della Florida, ha definito la visita di Sharon «spudorata e assolutamente inopportuna». La pre-

senza del primo ministro israeliano a fianco del governatore Bush sicuramente ruberà la scena ai suoi avversari. Nelle primarie del 10 settembre, il partito democratico sceglierà lo sfidante di Bush fra tre candidati: l'ex ministro della giustizia Janet Reno, la senatrice dello stato Daryl Jones e il giurista Bill McBride.

La comunità ebraica di Miami è la terza degli Stati Uniti in ordine di grandezza, dopo quelle di New York e Los Angeles. È una forza politica organizzata e compatta, che tradizionalmente sostiene il partito democratico. Per conquistare i suoi voti, i repubblicani sottolineano il sostegno senza riserve del presidente George Bush allo stato di Israele. La Casa Bianca ha messo sotto pressione i palestinesi perché riformino le loro istituzioni e scelgano un leader più duttile di Yasser Arafat, ma ha evitato di affrontare il problema degli insediamenti israelia-

ni in Cisgiordania e a Gaza. Il primo ministro Sharon ha interesse a orientare il voto della comunità ebraica americana in modo da assicurare la continuità di questo sostegno.

In novembre gli americani eleggeranno un terzo del senato, tutta la camera e i governatori di diversi stati, tra cui la Florida. Janet Reno, che sta conducendo con pochi mezzi una campagna elettorale difficile, non si fa illusioni. Il suo portavoce, Mo Elletthee, commenta così l'annuncio della visita di Sharon: «Abbiamo sempre saputo che contro di noi non ci sarebbe stato soltanto il governatore Jeb Bush, ma anche suo fratello presidente, con tutte le risorse della Casa Bianca».

Se la comunità ebraica, che in Florida rappresenta il 5 per cento degli elettori, sposterà il suo peso dal partito democratico ai repubblicani Jeb Bush potrà essere certo di occupare la poltrona del governatore per altri quattro anni. Le conseguenze si farebbero sentire anche nelle elezioni presidenziali del 2004. La controversa vittoria di George Bush in Florida ha deciso l'esito della sfida con Al Gore nel 2000 e tra due anni si combatterà sullo stesso terreno. b.m.

Smantellata cellula di Hamas

Israele arresta 5 terroristi autori dell'attentato all'Università di Gerusalemme

bo-israeliani di Gerusalemme est, in possesso di carte d'identità israeliane, che consentivano loro di muoversi liberamente. Il leader della cellula era Wa'el Kassem, 31 anni, affiancato da Mohammed Odeh, 29, Wissam Abassi, 25, Mahmud Abassi, 30 anni, Mahmud Arman, 27. Quasi tutti lavoravano in Israele e per conto di imprese israeliane. L'ultimo componente del gruppo, un giovane di 27 anni, viveva in Cisgiordania, a Harbata, e forniva gli ordigni esplosivi per gli attentati. L'esercito israeliano ha anche distrutto il villaggio di Khan Younis nel sud della Striscia, da dove proveniva il palestinese che ha ucciso un colono nel maggio scorso.

La cellula estremista stava preparando un nuovo attentato nell'area centrale di Israele, lungo l'autostrada Gerusalemme-Tel Aviv. L'ordigno, rinvenuto soltanto martedì, era già stato sistemato e pronto a esplodere. L'ultima loro operazione è stata l'attentato, il 31 luglio scorso, in una caffetteria dell'Università di Gerusalemme, sul monte Scopus, in cui morirono nove persone, in gran parte studenti stranieri. Fu Mohamab Odeh, che aveva lavorato nell'ateneo come imbianchino per un'impresa edile israeliana, a portare la bomba nel caffè e a farla esplodere con un telefono cellulare. Il giorno dopo, fu chiamato dal datore di lavoro e tornò all'università per ridipingere le

pareti danneggiate. Il capo della cellula, Kassem, insieme con Odeh progettò anche l'attentato compiuto in marzo al Moment Café di Gerusalemme, costato la vita a undici persone. Odeh fece i sopralluoghi, mentre Kassem reclutò il kamikaze e lo accompagnò davanti al bar. Un altro dei cinque tentò, invece, nel maggio scorso di far saltare in aria un camion cisterna nel deposito di carburante di Pi Gilot, alla periferia di Tel Aviv. Dopo avere attaccato sotto al veicolo una carica esplosiva, lo seguì fino a destinazione e azionò a distanza la bomba, ma fortunatamente non vi furono feriti. Il gruppo sarebbe responsabile anche dell'attentato compiuto da un kamikaze, sempre a mag-

gio, in un club di biliardo a Rishon le-Zion, che causò 15 morti quarantacinque feriti. Negli altri quattro attentati, vi furono complessivamente sei feriti. Il fatto che la cellula fosse composta da arabo-israeliani ha riacceso le polemiche all'interno del governo israeliano, al punto che un deputato dell'estrema destra ne ha chiesto la pena di morte.

Nel frattempo, il «Fatah-Consiglio Rivoluzionario» (Frc) ha affermato che la morte del proprio leader Abu Nidal è «un assassinio organizzato dai servizi segreti irakeni» e ha smentito il capo dell'intelligence di Baghdad, Taher Jalil Habbouche, secondo cui si sarebbe trattato di un suicidio. ro. ar.

A due mesi dalle elezioni il presidente modifica la Costituzione e crea un consiglio per la sicurezza sotto il suo controllo. Polemica con Kabul sulla protezione offerta ad Al Qaeda

Pakistan, Musharraf si arroga il diritto di sciogliere il Parlamento

Toni Fontana

Salito al potere nel 1999 con un colpo di stato, il presidente pakistano Pervez Musharraf non può dunque essere accusato di un nuovo golpe. E tuttavia le decisioni annunciate ieri a Islamabad ben si addicono ad una «dittatura democratica» come lui stesso ha detto. Proseguendo sulla strada delle «riforme» il leader pakistano ha modificato la Costituzione e si è arrogato il potere di sciogliere a suo piacimento il Parlamento. Non solo. Ben sapendo che la decisione susciterà un coro di proteste nel paese Musharraf ha annunciato la creazione di un Consiglio di sicurezza nazionale nel quale siede-

ranno quattro militari e otto civili. Presidente e capo delle forze armate il generale si è autonomato anche capo del nuovo organismo destinato ad esaurare quel che rimane delle istituzioni pakistane. Consapevole che tutto ciò scatenerà forti proteste il leader di Islamabad ha commentato le scelte compiute affermando che «è un giorno importante, inizia una transizione da una dittatura democratica, che non chiameremo tuttavia dittatura, verso la democrazia».

Tutto ciò a due mesi dalle elezioni politiche dalle quali il generale-padrone del Pakistan ha escluso Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, i due ex capi di governo condannati dopo il colpo di stato del 1999 e quindi esi-

liati. Rimasto senza rivali Musharraf ha dunque deciso di accentrare il potere in un momento molto delicato e rischioso per il Pakistan. Nel maggio scorso il generale è stato eletto presidente per i prossimi cinque anni nel corso di un referendum che ha suscitato molte proteste ed ora pone una pesante ipoteca sulle elezioni del 10 ottobre ripristinando il potere di sciogliere il parlamento che era stato abolito da Nawaz Sharif, ultimo capo di governo civile prima dell'arrivo del generale Musharraf. La svolta a Islamabad va registrata perché avviene in un contesto molto esplosivo. Le tensioni con l'India non si sono affatto stemperate e sono pronte a riesplodere, mentre si stanno ulteriormente guastan-

do i rapporti con l'Afghanistan di Hamid Karzai. In una lunga intervista concessa all'agenzia France Presse, il presidente pakistano non ha risparmiato le accuse ai nuovi dirigenti di Kabul. «È un paese tribale, un ambiente tribale - ha detto Musharraf riferendosi all'Afghanistan - i signori della guerra spadroneggiano in diverse zone. Anche i gruppi di Al Qaeda e di Taleban potrebbero ricostituirsi perché il governo non esercita il controllo».

A pochi giorni dal primo anniversario dell'11 settembre il presidente pakistano ha definito «un successo» l'iniziativa militare americana ed il rovesciamento del regime di Kabul che per anni aveva goduto dell'appoggio di Islamabad.

«Ma ora - ha aggiunto il presidente pakistano - i partigiani di Bin Laden si spostano liberamente tra le frontiere, forse giungono al confine con il Pakistan». Musharraf ha dato l'impressione di essere stato ben informato dai suoi servizi di sicurezza ed ha elencato alcuni «centri di potere controllati da differenti signori della guerra». Tra questi ha elencato la valle del Panshir, la regione di Mazar-i-Sharif, la città di Herat, Kandahar e la capitale Kabul, cioè quasi tutto l'Afghanistan dove - a suo giudizio - dovrebbe essere estesa la presenza della forza multinazionale che opera contro il terrorismo.

L'accusa di non tutelare le frontiere ha immancabilmente suscitato le proteste dei dirigenti afgani che,

a loro volta, puntano il dito contro Musharraf incapace di controllare le zone tribali dove potrebbero nascondersi i capi di Al Qaeda. La risposta di Kabul non si è infatti fatta attendere. Ieri il ministro della Difesa, Mohammad Qassim Fahim, uno dei «duri» della delegazione tagika nel governo afgano, ha definito «irresponsabili» le affermazioni del leader pakistano ed ha aggiunto: «Se al Qaeda e i Taleban si stanno riorganizzando ciò avviene lungo la frontiera sud-est dell'Afghanistan dove vi sono aeree tribali dove i terroristi hanno contatti». Il ministro afgano non si è limitato a ribattere alle accuse rivolte da Musharraf ed ha aggiunto che né i Taleban né i capi di Al Qaeda «trovano rifugio in Af-

ghanistan». Ne consegue che Kabul respicce al mittente, cioè a Islamabad, l'accusa.

Le relazioni tra i due paesi si stanno deteriorando anche per il problema dei prigionieri di guerra. Lunedì scorso Islamabad aveva chiesto la liberazione di circa ottocento miliziani pakistani ancora detenuti a Kabul. Musharraf chiedeva un gesto di clemenza in occasione della festa nazionale afgana, ma nel governo di Kabul prevalgono i ministri che si oppongono a questa eventualità e la risposta alla richiesta è stata negativa. Pochi giorni fa dodici miliziani pakistani fuggiti dal carcere della capitale erano stati uccisi dalle forze di sicurezza afgane alla periferia di Kabul.

In Bassa Sassonia 20mila sfollati per la piena dell'Elba. Vittime in India e Nepal. In Cina 10 milioni minacciati dall'inondazione di un lago

Maltempo, ancora allarme in Germania e Austria

Il maltempo che da giorni imperverosa in Europa e Asia continua a far morti e danni. Ultimi Paesi colpiti: Germania del nord, Austria, Cina, Nepal e India. Germania Ventimila persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case nel Land settentrionale della Bassa Sassonia per l'arrivo dell'ondata di piena del fiume Elba. Nel nord-est migliaia di uomini continuano a rafforzare gli argini per impedire che il fiume straripi e ai lavori stanno partecipando anche trecento militari britannici di stanza in Germania. E continua a salire il numero delle vittime del maltempo: 20 (e 25 dispersi), di cui 16 solo in Sassonia, il Land più colpito dalle inondazioni dell'Elba. L'ultimo cadavere trovato è quello di una donna, nel letto del fiume Mueglitz a Muehlbach. A Wiersdorf, nel nord del paese, un fulmine si è abbattuto sulla tettoia di un

campo di calcio causando 14 feriti, alcuni gravi.

Secondo i primi calcoli i danni ammontano a oltre 10 miliardi di euro e gli stanziamenti necessari per la ricostruzione stanno diventando il tema principale della campagna elettorale in Germania, con Schröder che, criticato duramente da Stoiber, continua a difendere la scelta di rinviare l'annunciata riduzione delle tasse per avere maggiori fondi da destinare all'emergenza. «Credo che la gente capisca questa decisione - ha affermato il cancelliere in conferenza stampa - ma che comprenda meno questa inutile discussione tra i partiti». Le inondazioni hanno provocato un disastro le cui proporzioni ancora sono difficili da stabilire: un numero imprecisato di ponti, strade e attività imprenditoriali è completamente distrutto, specialmente in quella che fino al 1989 era la Germania dell'Est.

«Dobbiamo capire come affrontare tutto questo - ha dichiarato Schröder - e dobbiamo anche prepararci a un bilancio più grave delle vittime». Schröder ha ringraziato l'Unione Europea, gli Stati Uniti e la Russia per l'aiuto dato alla «più grande operazione del Dopoguerra». Ieri, poi, a peggiorare la situazione atmosferica in Germania ci ha pensato anche una fuga di acido solforico dall'impianto chimico «Grillo-Werke», che ha fatto scattare l'allarme alla periferia di Francoforte: una persona è rimasta intossicata e le autorità hanno ammonito la popolazione a non uscire di casa e a spegnere i condizionatori. Austria Un temporale ha fatto scattare l'allarme nelle zone risparmiate dal maltempo delle scorse settimane. Nello stato meridionale della Carinzia, il fiume Durachbach è uscito dagli argini tra le località di Spital e Drau: le sue acque hanno provocato

uno smottamento di terreno che ha travolto un edificio. I danni ammontano a 100mila euro. Evacuate per precauzione diverse abitazioni. Nel Tirolo le piogge intense hanno allagato la strada della valle di Zillertal e una decina di abitazioni a Kaltenbach. Il temporale ha interessato anche lo stato di Salisburgo e in particolare Saalfelden, nella regione di Pinzgau. Cina Il rischio di un'inondazione del lago Dongting, che grava su 10mila residenti della provincia Hunan, nella Cina centro-meridionale, ha indotto le autorità locali a proclamare lo stato di emergenza. Le piogge torrenziali di questi giorni e il tifone Vongfeng, che hanno già provocato quasi mille morti, hanno colmato il bacino del lago, il secondo del Paese, pari come dimensione a tutto il Lussemburgo. Più di 70mila persone stanno lavorando ininterrottamente per rinforzare gli argini ed evitare che l'ac-

qua travolga 400mila ettari di terreno intensamente coltivato.

Nepal Almeno sessanta persone hanno perso la vita nella parte orientale del Paese per uno smottamento causato dalle piogge monsoniche: ha spazzato via le 40 case del villaggio di Damti, nella provincia di Ramechhap. E sarebbe solo una stima iniziale: secondo la Croce Rossa ci sarebbero un centinaio di persone sotto le macerie e la massa di terra. In tutto il Nepal l'eccezionale intensità delle precipitazioni stagionali ha provocato da luglio 422 morti. I senzatetto sono più di 32mila. India Sotto la pressione delle piogge monsoniche una diga ha ceduto nei pressi della città di Katangi, nello stato orientale di Madhya Pradesh: 25 persone sono rimaste uccise travolte dall'acqua. Il giorno prima le autorità avevano fatto sgomberare dalla zona 10mila abitanti.

Holly e Jessica, urla e insulti contro la maestra

La polizia ha confermato: i due corpi trovati sabato nei boschi del Suffolk sono quelli di Jessica e Holly, le due bambine di 10 anni scomparse dal villaggio inglese di Soham il 4 agosto. Le piccole hanno con ogni probabilità conosciuto una morte atroce: il patologo del ministero degli Interni che sta effettuando l'autopsia, ha faticato a raggiungere la benché minima conclusione, perché i corpi sarebbero in condizioni indescrivibili. Solo ieri, dopo tre giorni, ha potuto confermare che sono quelli delle due bambine, ma le cause del decesso non sono ancora stabilite e gli esami continuano.

Ian Huntley, 28 anni, il bidello incriminato di duplice omicidio, si trova nell'ospedale psichiatrico di Rampton dove i medici lo stanno esaminando. Ieri non è comparso in tribunale per l'udienza preliminare, rimandata a tempo indeterminato in attesa di un

referto sulla sua stabilità mentale. Maxine Carr, 25 anni, la compagna di Huntley e maestra nella scuola delle due bambine, si trova a Londra, nel carcere femminile di Holloway, accusata di aver ostacolato il corso delle indagini rilasciando false informazioni. La difesa della donna non ha presentato domanda di libertà provvisoria e i magistrati hanno convalidato l'arresto fino al 29 agosto, giorno in cui tornerà in aula. Ieri in tribunale è apparsa stanca e pallida: ha parlato solo per confermare il suo nome e la sua data di nascita. Ad attenderla fuori c'era una folla inferocita. Almeno 300 persone hanno lanciato uova contro il cellulare della polizia su cui è stata caricata la Carr e le hanno gridato insulti di ogni genere. Uno striscione recava scritto a grandi lettere: «Fate rientrare in vigore l'impiccagione».

Russia, ucciso un deputato della Duma

Golovliov è stato freddato in strada. Era un discusso esponente di «Russia Liberale», ostile a Putin

Leonardo Sacchetti

Alcuni colpi di pistola sparati a bruciapelo, in un parco alla periferia di Mosca. Questi i primi dettagli dell'uccisione di Vladimir Golovliov, 45 anni, deputato russo per il partito «Russia Liberale». A dare notizia della morte di Golovliov è stato un suo collega di partito, Serghei Yushenkov, che ha definito l'uccisione come un «omicidio politico». «Russia Liberale», il partito di cui faceva parte Vladimir Golovliov, è il partito fondato dal discusso magnate russo Boris Berezovsky, un tempo vicino ai poteri forti del Cremlino ma che, dopo l'avvento del presidente Putin, è caduto in disgrazia e si è auto-esiliato all'estero.

Se l'ipotesi di un «omicidio politico» verrà confermata dalle indagini svolte direttamente dal capo della polizia Vladimir Pronin, l'assassinio di Golovliov si inserisce in una lunga scia di sangue che ha già portato alla morte, dal 1991 (dal crollo dell'Urss), altri sette parlamentari.

La dinamica dell'uccisione del membro della Duma - la camera bassa russa - sembra ricalcare il copione di una vera e propria esecuzione. Come ogni giorno, infatti, Golovliov stava portando a spasso il suo cane in un parco vicino a casa, nel quartiere residenziale di Mitino, nella periferia nord-occidentale di Mosca. Quel che è successo nel bosco è ancora al vaglio della polizia. Secondo gli investigatori che seguono il caso, Vladimir Golovliov è stato raggiunto alla testa da almeno un proiettile. Il suo collega di partito Yushenkov, dando la notizia, ha ricordato come lo stesso Golovliov fosse sfuggito a un precedente agguato, sempre nel parco vicino casa, ma quella volta fu salvato proprio dalla reazione del cane contro gli aggressori.

Vicepresidente della commissione Bilancio e Imposte della Camera bassa di Mosca per «Russia Liberale», Golovliov aveva ricoperto un ruolo di primo piano nel processo di privatizzazioni delle



Ritrovato in un bosco il corpo del parlamentare russo Vladimir Golovliov ucciso a Mosca

industrie nella regione di Cheliabinsk, negli Urali, all'inizio degli anni Novanta. Per questa sua attività, era stato indagato per abuso d'ufficio e per sottrazione di denaro (circa 10 milioni di dollari) destinati alla previdenza sociale e agli investimenti nella zona. Golovliov aveva sempre respinto quattro accuse e ieri, dopo aver appreso la notizia della sua morte, la deputata Irina Khakamada, dell'Unione dei partiti di destra (formazione a cui apparteneva lo stesso Golovliov fino all'anno scorso), ha ipotizzato che l'eliminazio-

ne del deputato di «Russia Liberale» possa essere legata alle sue attività nella regione degli Urali. Nel novembre dello scorso anno, la Duma aveva accettato la richiesta avanzata dalla procura generale, sospendendo l'immunità parlamentare per Vladimir Golovliov affinché la procura generale potesse proseguire l'inchiesta sullo scandalo della corruzione negli Urali.

La magistratura moscovita, da parte sua, ha annunciato che indagherà a tutto campo per far luce sull'uccisione di Golovliov. Gli

omicidi a sfondo politico, negli ultimi dieci anni, sono diventati una priorità della lotta alla criminalità in Russia, tanto che lo scorso febbraio il presidente Putin lanciò un vasto piano contro omicidi e rapimenti che colpiscono uomini d'affari e politici su tutto il territorio della Federazione. Dal 1994 al 1998, sette politici nazionali sono stati uccisi in Russia e nessuna delle rispettive inchieste è giunta a svelare la verità.

Appena un mese fa, il ministero di Giustizia aveva rifiutato la legalizzazione del partito «Russia

Liberale» (seppur presente con alcuni deputati nella Camera bassa russa), il cui obiettivo - come si legge nello statuto del partito - è quello di porre fine al regime «totalitario» rappresentato dalla presidenza di Vladimir Putin. Lo stesso Boris Berezovsky, che aveva fondato «Russia Liberale» insieme a Vladimir Golovliov, aveva recentemente accusato il presidente russo di aver orchestrato la serie di attentati compiuti dalla guerriglia cecena in territorio russo, usando schegge deviate dei servizi segreti.

Mosca

Crolla palazzo per fuga di gas Otto le vittime, sette i feriti

MOSCA Una fortissima esplosione. Un edificio semi-distrutto. E un bilancio di almeno otto morti. Nella tarda serata di martedì, Mosca ha rivissuto il terrore del 1999, quando una serie di attentati provocò decine di morti nella capitale russa. Ma l'esplosione di martedì sera (avvenuta intorno alle 23,10), secondo le autorità moscovite, sarebbe stata provocata da una fuga di gas. I pompieri hanno continuato a scavare per tutta la giornata di ieri per estrarre dalle macerie otto persone senza vita e sette feriti. Nell'edificio di cinque piani, situato nella zona nordorientale di Mosca, vicino alla torre di Ostankino, nel viale Accademico Koroliov, gli ultimi tre sono stati praticamente ridotti in briciole. Tra le otto vittime, secondo quanto riferito da una televisione di Mosca, ci sarebbe anche una bambina. Tra i feriti, le forze di soccorso hanno estratto dalle macerie una donna di 68 anni (con fratture multiple alle costole) e un'altra persona, ricoverata d'urgenza in un'ospedale della città, con l'80% gravemente ustionato.

Secondo l'inchiesta avviata dalla polizia per determinare le cause dell'esplosione, alcuni abitanti del quartiere hanno sentito «un forte odore di polvere da spara» mentre altri hanno confermato l'ipotesi della fuga di gas. Il capo della procura generale di Mosca, Mikhail Avdykov, in una dichiarazione alla televisione Ntv, ha dichiarato che «stando agli elementi al momento disponibili, vi è stato un incendio e un'esplosione di gas nell'appartamento 28 al secondo piano del condominio». Il magistrato ha anche precisato che la fuga di gas non sarebbe stata provocata da una bombola ma «ma dall'impianto diretto

della cucina». Più prudenti sono state le dichiarazioni di Igor Babayevsky, vice responsabile per le emergenze del municipio moscovita: «Lasciamo che gli specialisti diano i loro pareri definitivi». La magistratura capitolina ha comunque aperto un procedimento contro ignoti per negligenza colposa.

In un primo momento, i soccorritori temevano che nel crollo della palazzina fossero rimasti intrappolati tutti i residenti dell'edificio. Solo nelle prime frenetiche ore di scavo, gli inquirenti hanno potuto stabilire che almeno dodici persone non si trovavano, al momento dell'esplosione, all'interno dell'edificio. Per far luce sul crollo dell'edificio, la polizia ha isolato l'intero quartiere. Il presidente russo Vladimir Putin, appena informato dell'esplosione, ha inviato sul posto il ministro delle Situazioni d'emergenza, Serghei Shoigu, per coordinare le operazioni di soccorso.

L'esplosione della palazzina di viale Accademico Koroliov è giunta al termine di una giornata di lutto nazionale in cui la Russia ha ricordato i 114 militari dell'Armata federale morti sull'elicottero Mi-26, presumibilmente colpito da un missile della guerriglia cecena durante la fase d'atterraggio all'aeroporto Khankala, nella piccola repubblica caucasica. Gli abitanti di Mosca hanno rivissuto i tragici giorni del 1999, quando un commando di guerriglieri ceceni fece esplodere due palazzi della città, provocando 211 morti. Ad accrescere la psicosi terrorismo dei moscoviti si è aggiunta l'indiscrezione secondo cui l'esplosione di martedì sera sarebbe avvenuta proprio nell'appartamento di una famiglia originaria del Caucaso.

Washington consegna a Buenos Aires i documenti segreti sui rapporti americani con la dittatura militare di Videla

In Argentina i dossier Usa sui desaparecidos

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sono arrivati in otto cassette sigillate col timbro del Dipartimento di Stato americano: quasi cinquemila documenti riservati che ricostruiscono le comunicazioni tra Washington e l'ambasciata statunitense a Buenos Aires durante l'ultima dittatura militare (1976-83). Carte che dimostrano una verità nota da tempo, cioè che gli Stati Uniti conoscevano nei minimi dettagli l'operato della giunta militare e la strategia della repressione che causò la morte di 30.000 desaparecidos. Storie di sequestri, torture, rastrellamenti di massa in scuole, sindacati, sedi di partito. Operazioni organizza-

te nei minimi dettagli dalle Forze Armate con l'appoggio di una vasta rete di informatori civili. Gli archivi sono stati consegnati alle autorità argentine che li hanno a loro volta depositate alla Conadep, la Commissione per i diritti umani che organizzò nella metà degli anni Ottanta il processo ai gerarchi del regime. È grande la soddisfazione da parte dei rappresentanti delle associazioni dei famigliari delle vittime che cercheranno ora di ricostruire particolari rimasti finora ignoti. «Siamo contenti - ha detto Laura Bonaparte, delle Madri di piazza di maggio - perché abbiamo a disposizione nuovi elementi utili per ricostruire la verità sulla tragedia che abbiamo vissuto». Il materiale è disponibile in internet nel-

la pagina ufficiale del Dipartimento di Stato Usa (foia.state.gov), sotto il capitolo «collezione argentina».

Nell'ottobre del 1977 il rabbino Gratz, da New York, chiedeva notizie sulla sorte del signor Szaink, membro della collettività ebraica di Buenos Aires, del quale da mesi non riceve notizie. La risposta dell'addetto dell'ambasciata non lascia dubbi: «Il signor Szaink - si legge - è stato sequestrato dai militari mentre stava lavorando nella sua officina meccanica. La famiglia ha presentato la denuncia ma non ha trovato alcuna risposta». Ventinove documenti si riferiscono all'operato dell'allora Nunzio apostolico del Vaticano, Pio Laghi, che appoggiò dall'inizio la giunta militare. Si trovano

tracce anche dell'ex presidente radicale Fernando de la Rúa, indicato nel 1978 come un «tenue sostenitore» della giunta militare. Le comunicazioni immediatamente successive al golpe del 24 marzo 1976 dimostrano la soddisfazione dei funzionari Usa per quello che viene definito come «il colpo di stato più organizzato e civilizzato nella storia argentina».

Parte del materiale finirà nella mani della magistratura argentina. Il primo a chiedere di visionarlo è il giudice federale Gabriel Bonadio, che ha a suo carico la causa sull'operato del «Battaglione militare 601», responsabile della morte di centinaia di militanti montoneros, i gruppi della guerriglia peronista che si opponevano al regime.

Per la pubblicità su

Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

la moglie, i figli, le nuore, i nipoti ed il pronipote lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 22 agosto 2002

22 agosto 2001 22 agosto 2002

NANNI ORAZIO

Ci manchi, le compagne e i compagni della sezione Democratici di Sinistra Bitossi - Guidi - quartiere Reno.

Bologna, 22 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 Sabato ore 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Leonardo Sacchetti

La mobilitazione per salvare la vita di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per adulterio, è partita. Alle Feste dell'Unità è iniziata una raccolta firme lanciata dalla coordinatrice nazionale delle donne Ds, Barbara Pollastri. Molte associazioni e ong stanno preparando iniziative un po' in tutta Italia per sensibilizzare il maggior numero di persone sulla vicenda della giovane donna, madre di una bambina, Wasila, e condannata da un tribunale islamico di Funtua (nello stato settentrionale di Katsina in Nigeria) alla lapidazione per aver dato alla luce una figlia fuori dal matrimonio.

Una mobilitazione associativa e politica per salvare Amina, come qualche mese fa la pressione internazionale riuscì a salvare Safiya, un'altra donna nigeriana che rischiava la stessa pena di Amina. Il problema delle condanne inflitte in base alla Sharia (la legge islamica fondata su interpretazioni del Corano) è alla base del rapporto mondiale sulla pena di morte che l'associazione Nessuno tocchi Caino presenterà il 24 settembre al Parlamento europeo di Strasburgo.

Quanti sono i casi di condanna a morte, nei paesi islamici?
«Solo nel 2001 - spiega Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino - le condanne a morte emesse da tribunali islamici sono state 864, in 20 paesi a maggioranza musulmana. La cifra delle sentenze capitali non ancora eseguite, nel 2001, è di oltre 4.700».

Amina è stata condannata alla lapidazione e la sentenza è stata sospesa fino alla fine dell'allattamento di sua figlia. Un tragico «braccio della morte».

«Nel 2001 le lapidazioni, le impiccagioni, le decapitazioni e le fucilazioni eseguite seguendo la Sharia han-

“ Partita la mobilitazione per impedire la lapidazione della giovane africana Raccolta firme alle Feste dell'Unità ”



Il 24 settembre verrà presentato al Parlamento europeo un rapporto sulla pena di morte. All'incontro ci sarà anche Safiya

«Stavolta c'è una difficoltà in più, perché siamo davanti a una condanna di "secondo grado", se possiamo usare questo termine per un processo in un tribunale islamico. C'è una Corte suprema che, seppur islamica, deve ancora pronunciarsi. Soprattutto c'è un presidente, quello della Nigeria, che non starà con le mani in mano. Amina ha ammesso di avere avuto la bambina da una persona da cui si era già divorziata. Ciò pone in evidenza le contraddizioni tra Sharia e codice penale, laicità dello stato e libertà religiosa».

Il caso Amina può trasformarsi

in un caso politico nella campagna elettorale nigeriana?

«La storia del presidente Obasanjo (candidato alle elezioni, ndr) è caratterizzata dalla prudenza e dal coraggio di far rispettare i principi costituzionali. Sono sicuro che riaffermerà questi principi anche con Amina, come fece con Safiya. In Nigeria, a livello elettorale, Obasanjo non ha rivali anche perché nessun candidato islamico fondamentalista avrebbe chance per sconfiggerlo, visto che il paese è diviso tra cristiani e musulmani, e non tutti sono integralisti. È vero che dopo la sentenza su Amina, fuori dal tribunale, alcuni uomini hanno gridato "Allah è grande", ma sono solo state manifestazioni politiche più che religiose. Obasanjo ha vissuto la prigione e quando è uscito ha scritto il libro "Questo animale chiamato uomo", un manifesto abolizionista sulla pena di morte. Obasanjo non può tirarsi indietro».

Cosa dovrebbe fare la comunità internazionale per salvare Amina?

«L'Unione europea e l'Italia devono appoggiare lo sforzo di democratizzazione portato avanti dal presidente Obasanjo. O salviamo Amina o la Nigeria rischia di isolarsi politicamente. La sua vita è fondamentale per salvare la Nigeria da una deriva antidemocratica».

D'Elia: «Salvare Amina per salvare la Nigeria»

Il segretario di Nessuno Tocchi Caino: sosteniamo la democrazia per sconfiggere la Sharia



Amina Lawal, 30 anni, con la sua piccola Wasila

Pochi uomini sono condannati per adulterio. Le donne vengono discriminate da una cultura sessuofobica

no colpito sia uomini che donne. La lapidazione, però, colpisce soprattutto quest'ultime: vengono avvolte in un sudario, come gli uomini, ma vengono successivamente interrate fino alle spalle, per proteggere il seno della donna. È l'effetto di una cultura sessuofobica per cui il

seno non deve essere colpito. Sono rarissimi i casi di adulterio in cui vengono condannati gli uomini perché per la loro condanna occorrono 4 testimoni oculari, per le donne, come nei casi di Safiya e di Amina, è bastato lo stato di gravidanza. Le sentenze di condanna a morte inflitte

te seguendo la legge islamica sono state emesse, nel 2001, in Nigeria, Somalia e Sudan. Le esecuzioni di tali condanne sono state fatte solo in Afghanistan e in Iran».

Il 24 settembre presenterete il vostro rapporto sulla pena di morte al parlamento euro-

peo. Quali saranno le vostre iniziative per mobilitare l'opinione pubblica?

«A Strasburgo abbiamo invitato Safiya. Verrà con il suo nuovo marito. Adesso si è risposata, dopo la tremenda vicenda del suo processo. Da divorziata, non avrebbe potuto

lasciare il suo villaggio senza l'autorizzazione degli uomini della sua famiglia. Poi, cercheremo di andare in Nigeria per incontrare Amina».

La mobilitazione internazionale per salvare Safiya ha avuto successo. Ci sono differenze con il caso di Amina?

L'Ue e l'Italia devono appoggiare il presidente nigeriano nello sviluppo democratico del paese

Festa Provinciale de l'Unità
22 agosto • 15 settembre 2002
Zona Aeroporto • Reggio Emilia

Per informazioni:
Tel. 0522.51.54.19 • Fax 0522.27.14.24
info@festareggio.it

Il programma definitivo è disponibile sul sito
www.festareggio.it



Prossimi appuntamenti con gli spettacoli

Martedì 10 **Paolo Rossi**
Giovedì 12 **Ligabue**
Venerdì 13 **Delta V**

Giovedì 5 settembre

Palacoop
Ore 21.00 Il lavoro, i diritti,
Sergio Cofferati intervistato da **Federico Geremica** Giornalista de "La Stampa"

Biotunnel
Ore 22.00 **Nuove Tribù Zulu**

Venerdì 6 settembre

Sala della Fontana
Ore 21.00 Agenzia per la sicurezza alimentare: la proposta di legge dei DS (Iniziativa a cura del Gruppo consiliare DS Provincia di RE)

Biotunnel
(ingresso libero - consumazione obbligatoria)
Ore 22.00 **Giuliano Palma**
Ore 00.30 **Tempo rock**

Sabato 7 settembre

Palacoop
Ore 18.00 L'allargamento ad Est dell'Unione europea: problemi e prospettive con:
Piero Fassino
Francesco Baldarelli, Elena Paciotti
Conduttore: **Paolo Gradì**

Arena
Ore 21.30 **Giorgio Panariello**
in "Panariello d'Estate"
(posto a sedere € 20,00, posto in piedi € 14,00)

Biotunnel
Ore 19.00 **Gene Gnocchi** presenta il libro "Lo sai che la Ventura dal vivo è il doppio?"

Domenica 8 settembre

Palacoop
Ore 21.00 **Orchestra arabo-andalusa di Tangeri** in concerto (ingresso € 8,00)

Sala della Fontana
Ore 21.00 L'Ulivo e il futuro dell'Italia con:
Gavino Angius, Pierluigi Castagnetti
Armando Cossutta conduce **Edmondo Berselli**

Biotunnel
Ore 21.30 **No rugby? - No party?**
(promossa da Blumet sponsor di Reggio Rugby)
Ore 22.00 **Jenny B** (ingresso libero)

Giovedì 22 agosto

Palacoop
Ore 21.00 **Sabina Guzzanti**
in "Giuro di dire la verità" (ingresso € 13,00, una parte dell'incasso sarà devoluta al centro antiviolenza "Casa delle Donne" di Reggio Emilia)

Biotunnel
Ore 22.00 **Meganoidi**

Ludoteca
Ore 20.30 Inaugurazione **Mostra dei burattini di Otello Sarzi**

Venerdì 23 agosto

Palacoop
Ore 21.00 "Tribute to Marilyn" con **Morgana Montermini** e **Ivano Borgazzi**

Saletta libreria
Ore 21.00 Presentazione del libro "Dal '68 al no-global. Trent'anni di movimento" di **Piero Sansonetti**

Sabato 24 agosto

Palacoop
Ore 21.00 **Cavalli Marci** in "Alluce, biluce e trilluce" (ingresso € 8,00)

Sala della Fontana
Ore 21.00 Bipop, tra avventurismo finanziario e inadeguate tutele di piccoli azionisti e risparmiatori con: **Renzo Bonazzi, Adriano Buizza, Enrico Morando, Alessandro Spaggiari**

Domenica 25 agosto

Saletta libreria
Ore 18.00 Presentazione del libro "Vite Sbobinate" dell'Avv. Alfredo Gianolio, con letture degli scrittori **Ugo Cornia** e **Paolo Norcia**. Il libro si conclude con un brano di **Cesare Zavattini**

Martedì 27 agosto

Palacoop
Ore 21.00 **Ennio Marchetto** in "Cartonissima" (ingresso € 8,00)

Sala della Fontana
Ore 21.00 Un migliore sapere per tutti con: **Mariangela Bastico, Raffaele Leoni, Alessio Mammì, Sandra Piccinini, Albertina Soliani**

Biotunnel
Ore 22.00 **Wild Brothers Band + Hot Blues Band**

Le Langhe
Ore 20.30 "Perle di Grana e gocce d'oro" cena in collaborazione con il ristorante Picci di Cavriago (prenotazione obbligatoria)

Mercoledì 28 agosto

Biotunnel
(ingresso libero - consumazione obbligatoria)
Ore 22.00 **Tricarico**

Cinema sotto le stelle
Ore 21.30 Rassegna Ombre Verdi: "Furore" di John Ford - Ingresso gratuito

Giovedì 29 agosto

Palacoop
Ore 21.00 **Nada** in concerto

Saletta libreria
Ore 21.00 Reggio, raccontare il cibo con: **Marta Ferrari, Athos Nobili, Ivanna Rossi**

Venerdì 30 agosto

Palacoop
Ore 21.00 "La canzone d'autore di ieri e di oggi" concerto con **Sergio Cammarriere** (ingresso € 8,00)

Biotunnel
(ingresso libero - consumazione obbligatoria)
Ore 22.00 **Little Taver and his Crazy Alligators**
Ore 00.30 **Tempo Rock**

Sabato 31 agosto

Palacoop
Ore 21.00 **Alessandro Bergonzoni** in "Madornale 33" (ingresso € 10,00)

Sala della Fontana
Ore 21.00 Ripensare il centro storico con: **Alessandro Anceschi, Alberto Bigli, Paolo Ferraboschi, Angelo Malagoli, Francesco Pignagnoli, Nando Rinaldi**

Biotunnel (ingresso libero - consumazione obbligatoria)
Ore 22.00 **Officine Schwartz**
Ore 00.30 **Maffia Sound System**

Domenica 1 settembre

Sala della Fontana
Ore 21.00 Sviluppo Sostenibile a Reggio Emilia con: **Ugo Ferrari, Claudio Ferrari, Fausto Giovanelli, Loriane Paterlini, Leana Pignedoli, Moreno Veronese**

Arena
Ore 22.00 **Korn** in concerto (ingresso € 30,00)

Martedì 3 settembre

Palacoop
Ore 21.00 **Marco Cavicchioli** in "Ombre rosse"

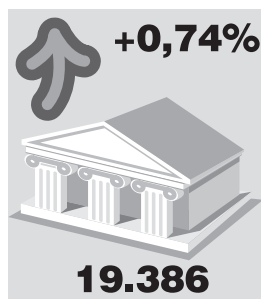
Sala della Fontana
Ore 21.00 La sanità a Reggio e in Emilia-Romagna con: **Giovanni Bissoni, Leonardo Masella, Roberto Ruini, James Barbieri**

Mercoledì 4 settembre

Sala della Fontana
Ore 21.00 Il sistema agroindustriale con **Giovanni Alemanno**

Arena
Ore 21.30 **Raf** in concerto (ingresso € 13,00)

Al Tuler
Ore 20.30 **Cena Zavattiniana** in collaborazione con il ristorante Nizzoli di Villa Strada (prenotazione obbligatoria)



petrolio



euro/dollaro



Agli stranieri piace avere la casa in Italia, nonostante il fisco

MILANO Gli stranieri che comprano casa in Italia sono più che soddisfatti del loro investimento. Meno quando sono costretti ad affittarla ritenendo troppe gravose delle imposte sul reddito da locazione. È quanto emerge da una indagine di Confedilizia in collaborazione con organismi europei e internazionali della proprietà immobiliare.

Acquistano soprattutto single e famiglie per abitarci o per trascorrere le vacanze, mentre le società straniere che decidono di investire negli immobili del nostro paese costituiscono solo un quinto del totale dei proprietari. I primi in classifica - rileva l'indagine della Confedilizia svolta su un campione di 466 proprietari esteri - sono i tedeschi (25%); seguono francesi (23%), inglesi (17%). La scelta delle zone turistiche italiane è spesso legata alla nazionalità: gli inglesi preferiscono la

Toscana, i tedeschi le Langhe piemontesi, gli americani Roma e Venezia, gli svizzeri la vicina Lombardia, i francesi le coste liguri.

Se la stragrande maggioranza è contenta della scelta fatta, il 93% - sottolinea Confedilizia - si lamenta della fiscalità immobiliare, ritenuta «vessatoria ed esorbitante»; gli stranieri contestano anche le modalità burocratiche giudicate complesse. In particolare i proprietari immobiliari puntano l'indice contro l'Ici, sia per i metodi di calcolo (ostici e spesso incomprensibili per quasi il 95%) sia per le modalità di pagamento (ritenute scomode dall'89% dei proprietari stranieri). Il problema fisco si riaffaccia anche quando si deve scegliere se dare in affitto o no la casa. Il 91,3% del campione intervistato si dice non disponibile alla locazione e di questi l'88,3% motiva la scelta dalla «gravosità fiscale».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Inflazione, il peggio arriverà a settembre

Oggi i dati delle città campione. Fallimento dei saldi estivi: i ricavi crollati del 15 per cento

ROMA Nuove cifre alimenteranno oggi la polemica sul caro-vita. Sono in arrivo, infatti, le rilevazioni delle città-campione sui prezzi di agosto. Troppo presto per dire se il livello dei prezzi di mezza estate mostrerà spostamenti rilevanti. Solo il 28 agosto l'Istat farà il primo comunicato, che sarà seguito da quello definitivo il 16 settembre. Molti analisti di istituti di credito hanno già stime nel cassetto, e avvertono: è l'autunno il periodo tradizionalmente più «caldo», quando si torna a scuola, si rinnovano le scorte, si adeguano i listini. Insomma, la corsa dei prezzi non si fermerà.

Intanto per il 28 è fissato il primo appuntamento del tavolo sul caro-prezzi tra Confesercenti e l'Intesa dei consumatori (Federconsumatori, Codacons, Adusbef e Adoc). Obiettivi:

L'interno di un negozio
Ivano Pais



creare «un fronte comune» contro il caro tariffe, calcolare l'inflazione per «larghe fasce di reddito tenendo conto dei meno abbienti», infine ridurre il prelievo fiscale al centro, in presenza di addizionali «troppo alte» sul territorio. Queste le tre sfide che Marco Venturi (presidente Confesercenti) lancia al governo sul fronte dei prezzi. Contemporaneamente proclama la sua arringa difensiva nei confronti dei commercianti, «ingiustamente accusati - dichiara Venturi - di speculare sui prezzi. Mi chiedo come potrebbe speculare al rialzo sui prezzi un settore come l'abbigliamento che ha visto cadere del 30% le vendite nel periodo dei saldi. E come potrebbero farlo i settori dei beni durevoli, dagli hi-fi agli elettrodomestici ai mobili, che sono in frenata o denotano tendenza negativa?». In effetti le vendite

estive mostrano un crollo dei ricavi del 15% nella media, con punte del 30, a conferma della gelata sui consumi.

Anche il ministero delle Attività produttive lancia una ricetta in tre punti: potenziamento dell'Osservatorio sui prezzi presso l'Unioncamere, istituzione di un gruppo anti speculazione commerciale nell'ambito delle polizie municipali, rifinanziamento del fondo per l'informatizzazione del sistema distributivo che si rivolge alle piccole e medie aziende del settore. Insomma, un'operazione trasparenza su prezzi e tariffe che dovrebbe prendere il via dall'autunno (anche la commissione Attività produttive della Camera ha annunciato un'indagine sui prezzi). Quanto al fondo, che già dispone di 15 milioni di euro (oggi è utilizzato per finanziare la sostitu-

zione dei registratori di cassa), potrebbe servire ad applicare nelle apparecchiature dei rivenditori sistemi informatici in grado di fornire all'Istat dati sui prezzi in tempo reale.

Anche il capitolo tariffe (tutte in rialzo in autunno, dal gas all'elettricità al canone Telecom) potrebbe essere rivisto. «Attendiamo ulteriori dati. Se si riscontrasse un'inflazione superiore a quella programmata, si potrebbero dilazionare eventuali aumenti di tariffe dei servizi di società pubbliche. E un'ipotesi concreta di cui si parlerà già nelle riunioni di fine mese», fa sapere il sottosegretario alle Attività produttive Adolfo Urso. Il ministero ha ribadito la volontà di voler collaborare con le associazioni, sottolineando però che il ruolo e la funzione dell'Istat non si toccano.

b. di g.

l'intervista
Paolo Onofri
economista

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo deve segnalare ai cittadini i casi in cui i prezzi sono stati inverosimilmente gonfiati, li deve allertare, mettere in guardia. «Di più non può fare, non si può certo pensare che il governo amministri i prezzi delle «vongole». La pensa così Paolo Onofri, economista dell'Ulivo che fu consigliere di Prodi e di Amato. Il fatto è che l'esecutivo guidato da Berlusconi non ha fatto neanche quello. E oggi riesplode l'emergenza prezzi, con tanto di *bagarre* sui numeri che alla fine aumentano il senso di spaesamento. L'Istat parla di inflazione al 2,2 (o 2,4 per Eurostat), i consumatori arrivano al 8,7% con picchi del 30%.

Professore, si può chiarire il rebus dei numeri? L'accusa è che il paniere Istat non funziona.

«L'accusa è un po' generica, perché il paniere Istat comprende circa 300 voci, che vengono pesate con la quota che hanno nella struttura dei consumi na-

zionali. Quindi si tiene conto di tutti i consumi. Il che vuol dire che dentro quell'indice ci sono voci che magari non compaiono nei panieri di spesa delle famiglie, supponiamo, a reddito più basso, ma in ogni caso una riduzione di

L'esecutivo dovrebbe segnalare i casi in cui i prezzi sono stati gonfiati, ma non li può amministrare direttamente

quei beni contribuisce ad abbassare l'indice medio di inflazione. Il fatto è che bisogna distinguere tra indice di inflazione da un paniere di spesa».

A cosa serve l'indice Istat se non misura queste emergenze.

«Il tasso di inflazione è l'incremento dell'indice medio dei prezzi dei beni di consumo. Mentre quello che i consumatori denunciano è la spesa media che serve per acquistare un paniere medio di alcune famiglie. Un paniere che non contiene tutti i beni di consumo possibili. Se ad esempio si riduce di 400mila lire il costo di un volo intercontinentale sicuramente si riduce l'indice medio dei prezzi, ma non tutte le famiglie hanno nel paniere quella voce. È l'esempio che ha fatto il presidente Istat. Allora alla domanda di come sta

andando la spesa delle famiglie l'Istat dovrebbe rispondere con un concetto diverso da quello del tasso di inflazione. Dovrebbe confezionare dei panieri di spesa per diverse categorie di reddito. Credo che lo stesso presidente sia disponibile a lavorare in questa direzione. Ma in questo caso non stiamo più parlando del tasso di inflazione, ma di misure di natura sociale necessarie per capire come cambia la spesa per diverse categorie di reddito. Tant'è che quando funzionava la scala mobile l'indice di riferimento non era il tasso d'inflazione, ma un altro indice misurato su un paniere di spesa chiamato di famiglie di operai e impiegati. Non si può con un solo strumento colpire due obiettivi: misurare il livello medio dei prezzi ed avere una valutazione dell'andamento

della spesa di certe categorie. Dobbiamo avere due strumenti diversi».

Cosa pensa della proposta di un paniere alternativo all'Istat?

«Non sono assolutamente d'accordo. L'Istat deve rimanere l'unica fonte di dati, altrimenti andremmo in una confusione incredibile, ciascuno sarebbe autorizzato a costruire il proprio indice di qualsiasi fenomeno di natura economica e allora non avremmo più dei riferimenti fidati. Abbiamo un istituto centrale di statistica, possiamo chiedere di chiarire alcuni aspetti di natura tecnica o di fornire altre rilevazioni. Ma tutto questo deve avvenire dentro l'Istat. Quello che si potrebbe chiedere all'Istat e al governo è che ai fini della contrattazione salariale si definisca un paniere di spesa. L'Istat ha gli strumenti per farlo, visto che fa rilevazioni presso 36mila famiglie».

Non si sarebbe dovuto creare questo strumento con il change over?

«Io terrei distinte queste due cose.

La discussione che abbiamo fatto finora avremmo potuto farla anche un anno fa. Anzi, nel '87 e nel '88 Tremonti attaccava i dati Istat dicendo: «andate a chiederlo alla massaia». L'euro è un altro problema, che avrebbe richiesto maggior attenzione da parte del governo nel momento del passaggio, ora i buoi sono già scappati. Certo, oggi con le vacanze c'è la memoria dei prezzi estivi di un anno fa su beni particolari (servizi di spiaggia, ristoranti,

ecc.) che vedono aumentati come se si fosse fatto il cambio mille lire=un euro. Qui l'aspetto più rilevante è che si manifestano tutte le posizioni di rendita che ci sono nei nostri mercati. È la concorrenza che non funziona, per questo alcuni beni si possono offrire a prezzi supergonfiati».

Ma il governo cosa può fare?

«Un intervento diretto non va d'accordo con il mercato. Dovrebbe segnalare, usare un'impostazione di deterrenza e allertare i consumatori sui settori in cui prestare maggiore attenzione».

C'è poi il capitolo Rc auto. Finalmente l'Ulivo aveva già avviato: l'Osservatorio sui prezzi. Ma anche quello sembra abbia avuto un'efficacia relativa.

«A questo punto Marzano dovrebbe imporre maggior trasparenza alle tariffe e sollecitare l'Antitrust quando si segnalano rialzi uniformi per esempio del 10%, per valutare se si prospettano comportamenti collusivi».

«Impossibile misurare il livello del caro-vita e insieme l'andamento della spesa dei cittadini»

Panieri diversi per categorie di reddito

Appena un anno fa Tremonti contestava le cifre ufficiali dicendo «andate a chiederlo alle massaie»

Richiamo alla realtà di uno dei suoi membri più importanti: «Potremmo rivedere al ribasso le stime e non intendiamo tagliare i tassi». Ma le Borse assorbono bene il colpo

La Fed ridimensiona le prospettive di crescita dell'economia Usa

Marco Ventimiglia

MILANO Dopo qualche giornata trascorsa a speculare su scenari finanziari assortiti, per lo più positivi, ieri le Borse, Wall Street in testa, sono tornate a confrontarsi con le incerte prospettive dell'economia reale. Non che la cosa abbia provocato sconquassi, come testimoniano i progressi di numerose piazze europee, Milano compresa (Mibtel +0,74%). Ma di certo ogni qual volta bisogna confrontarsi con la dura realtà fatta di produzione stagnante, inflazione in crescita, prezzo del petrolio in ascesa, i mercati dimenticano in un attimo ogni facile entusiasmo.

Ieri, a riportare un po' tutti con i piedi per terra è stato un nuovo personaggio del consesso mediatico-economico. Il presidente della Fed di Philadelphia, Anthony Santomero, ha affermato che la ripresa economica negli Usa viaggia attualmente ad un ritmo «più moderato» del previsto, ma in ogni caso è destinata ad accelerare nella parte restante di quest'anno. La Fed è quindi pronta a rivedere al ribasso le stime di crescita dell'economia Usa nel 2002, pari al 3,5-3,75%. Doccia fredda anche per quanto riguarda l'agognato taglio dei tassi: «L'attuale poli-

tica monetaria, con i Fed Funds fermi all'1,75% dall'inizio dell'anno, è adeguata».

Santomero, che è difficile pensare abbia esternato all'insaputa del suo capo Alan Greenspan, ha anche escluso per l'economia Usa una nuova fase recessiva nel cosiddetto e temuto «double-dip», ovvero una doppia ricaduta. Il responsabile della Fed ha aggiunto che «in base all'andamento delle scorte si può affermare che l'industria manifatturiera è avviata ad un recupero dell'attività». Quanto alla situazione del mercato del lavoro, ha spiegato che le aziende hanno cessato di tagliare i posti, anche se al tempo



Un operatore della borsa di New York guarda le quotazioni

stesso, «non hanno ancora cominciato a riassumere».

Santomero ha parlato anche della spesa per investimenti, rilevando che in questo momento ci si trova ai primi passi di una ripresa in questo comparto. «La capacità di utilizzo degli impianti - ha affermato - è cresciuta, e i profitti hanno registrato un miglioramento. Nel secondo trimestre, la spesa per investimenti in nuove attrezzature ed in software ha segnato il primo aumento dopo sei trimestri consecutivi di ribasso».

Le Borse, come detto, non hanno stappato lo champagne, ridimensionando i progressi della mattina senza però entrare in territorio ne-

gativo. Alla fine Francoforte ha comunque chiuso con un significativo progresso (+2,32%), seguita da Parigi (+1,30%) mentre Londra ha chiuso praticamente invariata (-0,09%). Tornando in Piazza Affari, fra i titoli migliori del listino alcuni bancari, in primis Capitalia (+5,41%) e Intesa Bci (+3,47%), oltre a Finmeccanica (+2,99%) e la controllata StMicroelectronics (+2,31%). In netta controtendenza un titolo importante come Eni che ha perso l'1,38%. Infine il Nuovo Mercato che ha vissuto una giornata molto positiva come testimonia dal l'indice Numtel, in progresso del 2,07%.

Mercato saturo e tecnologia incerta le ragioni dell'insuccesso per i cellulari di terza generazione

Svanisce il miraggio Umts In fuga gli operatori europei

Dopo Sonera e Telefonica è il turno di Kpn e Deutsche Telekom

Roberto Rossi

MILANO Sono conosciuti come i cellulari di terza generazione. Ma forse l'aggettivo dovrà essere rivisto e ripensato. Come il giro di denaro che si immaginava potesse maturare. Perché l'Umts, *Universal mobile telecommunications system*, da affare del secolo si sta trasformando in una catastrofe finanziaria senza precedenti.

Una catastrofe dalla quale fuggire. Come stanno facendo, ultime in ordine temporale, Deutsche Telekom e l'olandese Kpn. Come hanno già fatto la spagnola Telefonica e la finlandese Sonera. E dire che appena due anni fa, in Europa, molte società per entrare nel miraggio Umts avevano fatto follie. A suon di aste i vari governi si erano fatti pagare circa 100 miliardi di euro. Solo in Italia erano stati spesi 21mila miliardi di lire, una cifra che aveva fatto scalpore perché ritenuta troppo bassa rispetto alla media continentale. Ma allora le condizioni erano diverse. Si sperava che Internet, applicato anche al cellulare, potesse garantire uno sviluppo perpetuo e solido.

Ma quelle certezze si sono erose, consumate da una tecnologia zoppicante e un mercato saturo. Alcuni dati per rendere meglio l'idea. In Italia al marzo 2002 erano 50 milioni il numero degli abbonati agli operatori di telefonia mobile. Tre milioni in più in Germania, quattro in meno nel Regno Unito. In tutte queste realtà il tasso di penetrazione ha dei coefficienti altissimi (86% in Italia, 64 in Germania e 77% in Gran Bretagna). Ma gli spazi ristretti di mercato non avevano spaventato gli operatori, fiduciosi che la tecnologia li avrebbe ricreati. Ma così non è stato. Quasi tutti i progetti destinati a portare Internet nel palmare sono stati rivisti o sono falliti. L'unico successo, da due anni a questa parte, è stato quello di trasmettere foto via cel-

ulare. Un'operazione ancora da maturare ma che sta ottenendo poco successo.

Per questo molte società europee, come detto, hanno deciso di saltare giù dal carro. Anche in virtù del fatto che alcune si portano dietro debiti ingestibili, con le banche sempre più scettiche a nuovi finanziamenti. È il caso del colosso Deutsche Telekom il cui debito ormai raggiunge i 67,2 miliardi di euro. Di ieri la notizia che la società tedesca sta valutando due opzioni per T-Mobile, la divisione attiva nella telefonia mobile. La prima vedrebbe la possibilità di nozze tra Voicestream (controllata americana di T-Mobile) e un partner statunitense. La seconda addirittura lo scorporo dell'intera divisione. Nel primo caso DT diventerebbe azionista di minoranza, ma la nuova entità, che potrebbe caricarsi di debiti per 4 miliardi, manterrebbe il nuovo marchio americano T-Mobile. Se sarà invece deciso lo scorporo di T-Mobile, sulla nuova società potrebbero essere trasferiti debiti fino a 18 miliardi. In entrambi i casi, comunque, il ridimensionamento della società in ambito Umts sarebbe totale.

Ma Deutsche Telekom non è la sola. In Olanda la compagnia Kpn ha svalutato le licenze per l'Umts a causa delle enormi perdite (9 miliardi di euro). La svalutazione riguarda le licenze che la società aveva contratto in Belgio e in Germania. Un mercato, quest'ultimo, che non ha portato fortuna neanche alla compagnia spagnola Telefonica. La quale aveva fatto sua una delle sei licenze per 7,5 miliardi in un paese dove l'80% dell'utenza è controllato da Vodafone e Deutsche Telekom. Anche la finlandese Sonera ha fatto armi e bagagli e congelato le attività all'estero per l'Umts.

E in Italia? Per Wind, Tim e Vodafone-Omnitel, la situazione sembrerebbe più tranquilla. I tre gestori, che hanno pagato 2,4 miliardi di euro per la licenza e che dovrebbero partire con la

I NUMERI DELLA TELEFONIA MOBILE

	Gli abbonati (in milioni)	percentuali di penetrazione
ITALIA	50,0	86,7%
GERMANIA	53,4	64,5%
GRAN BRETAGNA	46,2	77,8%
FRANCIA	37,3	62,0%
SPAGNA	29,9	74,7%

i dati si riferiscono al marzo 2002

La sede della Deutsche Telekom a Bonn



Crack Enron Prime dichiarazioni di colpevolezza

NEW YORK Michael Kopper, ex alto dirigente di Enron, è stato dichiarato colpevole di condotta fraudolenta. Kopper, che è stato collaboratore di Andrew Fastow, responsabile finanziario del colosso Usa dell'energia finito in bancarotta, restituirà 12 milioni di dollari ottenuti illegalmente. Intanto anche la Sec, l'organo di controllo della borsa americana che aveva aperto un'indagine sul caso, ha annunciato di aver chiesto a Kopper la responsabilità civile per aver violato le leggi anti-frode e di sicurezza. Kopper sarà anche destituito permanentemente da qualsiasi incarico di funzionario o direttore di qualsiasi società statunitense quotata in Borsa. Tra i capi di accusa, quello di aver istituito e gestito transazioni fuori bilancio. Ora potrebbe diventare un testimone chiave contro l'ex direttore finanziario, Fastow.

Il temporaneo allentarsi della tensione e la conferma delle buone scorte americane hanno riportato il greggio sotto i 30 dollari

Gli Usa non attaccano, scende il prezzo del petrolio

La Fiat accelera sulla vendita di Fidis

MILANO Fiat accelera sulla cessione di Fidis, la società di servizi finanziari per l'auto. Nei giorni scorsi è stato siglato il contratto di «global advising» con Unicredit, IntesaBci, Sanpaolo Imi e Capitalia, che si sono impegnate a garantire l'acquisto del 51% di Fidis, subordinato al diritto di prelazione di General Motors. Dal 26 agosto partirà poi la «data room» per passare al setaccio i conti della società. Allo studio delle banche, in attesa di manifestazioni di interesse da parte di altri soggetti, ci sarebbe la possibilità di costituire una società veicolo per rilevare la quota di Fidis.

MILANO La tensione per i ripetuti annunci di un attacco Usa all'Iraq e al nervosismo dei mercati in vista dei possibili dati negativi sulle scorte petrolifere statunitensi, lo avevano fatto schizzare verso i 30 dollari. Ma allentata la prima e contraddette le anticipazioni degli esperti sulle riserve Usa (aumentate del 2,3%, a 6,6 milioni di barili nella settimana di Ferragosto), il prezzo del greggio è tornato su livelli più equilibrati.

I primi segnali di un ripiegamento delle quotazioni lo si è avuto in mattinata, quando il Brent, greggio di riferimento europeo, ha aperto in ribasso sull'International Petroleum Exchange di Londra: il contratto per la consegna a ottobre (future) è stato scambiato infatti a quota 26,80 dollari al barile, l'1,1% in meno rispetto alla chiusura di due giorni fa. Anche a New York il prezzo del barile è sceso di 32 cents passando, dai livelli record dei giorni

scorsi (30 dollari), a 28,45 dollari. Il primo elemento che ha contribuito a calmierare i prezzi è stato il mancato affondo Usa contro l'Iraq. L'azione militare nel Golfo si è limitata infatti ad un attacco contro il sito di Al Amarah. Comunque si è trattato del terzo attacco contro obiettivi militari iracheni in meno di una settimana: sabato ce n'era stato uno contro un'unità radar mobile, e mercoledì scorso altri bombardamenti. Premesse che avevano diffuso l'opinione, fra analisti e compratori, che un'offensiva più massiccia fosse ormai imminente.

Sul fronte del mercato invece, l'attesa era tutta per i dati settimanali riguardanti le scorte americane. Gli analisti, dopo tre settimane di cali, apparivano abbastanza sicuri che la flessione sarebbe stata confermata anche nel periodo a cavallo di Ferragosto. Invece il dato diffuso dall'American Petroleum Institute è stato di quelli che ridanno

fiducia al mercato: nei sette giorni presi in considerazione, infatti, le scorte petrolifere statunitensi sono aumentate del 2,3%, cioè di 6,6 milioni di barili. Cifre che hanno in larga parte contribuito al recupero rispetto alla settimana precedente, quanto le riserve Usa avevano accusato una perdita di 9,9 milioni di barili.

A sostenere la fiducia degli operatori era poi intervenuto anche l'Opec che - dopo l'annuncio da parte delle compagnie petrolifere americane di aver radicalmente diminuito, negli ultimi 5 mesi, le importazioni di petrolio dall'Iraq (per mettere ancora più in difficoltà il rais iracheno Saddam Hussein) - aveva comunicato di essere pronto a fornire un'adeguata copertura al deficit di approvvigionamenti che la chiusura verso i pozzi iracheni avrebbe causato all'industria americana.

ro.ro.

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*



Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Panda da **5.655** euro (Lire 10.950.000) più finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente: **1.700** euro*

Punto da **8.754** euro (Lire 16.950.000) più finanziamento a tasso zero in 30 mesi.



Vantaggio totale per il cliente: fino a **2.850** euro*

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO ANCHE AD AGOSTO**.



www.buy@fiat.com



*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, degli incentivi Fiat e della valutazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 31/8/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat. **Educativi: giorni dal 13 al 18 agosto.

La richiesta in una circolare di luglio di Assolombarda. La confederazione parla di atto intimidatorio. «È inquietante l'insistenza con cui vengono chieste le informazioni»

Scioperi Cgil, gli industriali «monitorano» le adesioni

Luigina Venturelli

MILANO «Ha il sapore di un'intimidazione». Susanna Camusso, segretario regionale della Cgil Lombardia, reagisce così alla notizia della circolare interna che Assolombarda ha inviato a tutte le imprese associate. Nel documento, la più potente delle associazioni territoriali di Confindustria chiede la collaborazione di tutte le aziende affinché informino «in tempo reale» la sede centrale delle eventuali forme di agitazione o protesta in atto presso di loro. La preoccupazione da cui nasce una tale esigenza informativa è la mancata firma da parte della Cgil del Patto per l'Italia e la conseguente proclamazione di scioperi. Ciò - secondo il testo diffuso agli associati il

22 luglio - potrebbe «causare forme di agitazione o di non collaborazione che sarebbe opportuno monitorare».

Il maggior sindacato italiano concorda nell'inquadrare l'iniziativa all'interno di una normale dialettica tra le parti, che si poggia anche su concreti dati statistici. Ma sono i tempi e i modi con cui essa è stata avviata che non piacciono alla Cgil. Soprattutto considerando il brevissimo lasso di tempo trascorso da che le forze dell'ordine si erano fatte protagoniste attive nella raccolta dei dati sui partecipanti agli scioperi indetti a inizio estate.

La circolare di Assolombarda, infatti, non solo richiede «con urgenza» informazioni su eventuali mobilitazioni, ma scende nel dettaglio, citando fra i dati d'interesse



Una manifestazione della Cgil. Andrea Merola/Ansa

anche «volantinaggi e raccolte di firme». Il che farebbe pensare, più che a normali esigenze statistiche, a tentativi di pressione.

«Innanzitutto - spiega Susanna Camusso - il riferimento a forme di non collaborazione implica un giudizio fuori dalle regole sull'attività sindacale. Mi piacerebbe sapere in che modo si può esprimere una valutazione in termini di volontà collaborativa sulla diffusione di volantini o su petizioni che rientrano nella dinamica solita di un sindacato. Ma l'iniziativa di Assolombarda può fornire anche un utile indizio sulla raccolta di firme avviata dalla Cgil. Essa è la dimostrazione dei buoni risultati che stiamo ottenendo: per questo Confindustria sta correndo ai ripari. Ma lo fa con modalità inquisitorie».

E da Roma confermano le prime reazioni della Cgil Lombardia. Morena Piccinini, della segreteria confederale, definisce «inquietante l'insistenza con cui vengono richieste le informazioni, soprattutto in un momento che non vede ancora aperta alcuna vertenza contrattuale. Ciò fa pensare ad un atteggiamento intimidatorio volto a costituire un freno ai lavoratori a partecipare alle iniziative indette dal sindacato».

Si tratterebbe, insomma, dei preparativi per quello che è già stato annunciato come l'autunno caldo dei diritti. Pare infatti, anche se al momento non ci sono conferme, che i risultati raccolti da Assolombarda verranno centralizzati da Confindustria, inquadrando l'iniziativa all'interno di un sondaggio promosso su scala nazionale.

UTILE IN CALO

Swatch, le lancette girano all'indietro

Il gruppo Swatch ha registrato nel primo semestre un calo del 13,1% dell'utile netto a 206 milioni di franchi svizzeri, a causa soprattutto del rafforzamento del franco svizzero. L'utile operativo è sceso del 9,4%, mentre il fatturato è diminuito del 3,9% a 1,944 miliardi di franchi svizzeri. Gli analisti prevedevano un fatturato in calo del 5% e un utile netto di 210 milioni.

OPA FREEDOMLAND

Il Cda ha giudicato inadeguato il prezzo

È ufficiale. Il Cda di Freedomland riunito lunedì scorso ha giudicato inadeguato il prezzo di 13 euro per azione offerto dalla cordata Content. In un comunicato, che ha ricevuto ieri il via libera dalla Consob, il Cda della società controllata da Virgilio Degiovanni sottolinea che i sei (su sette) amministratori presenti, con un solo voto contrario, hanno giudicato non ancora del tutto adeguato il corrispettivo proposto.

NESTLÉ

I profitti volano grazie alle cessioni

Primo semestre in decisa crescita per la Nestlé. Nei primi sei mesi dell'anno l'utile netto del più grande gruppo alimentare del mondo è cresciuto del 79,4% a 3,8 miliardi di euro grazie soprattutto alle operazioni messe a segno in questi mesi. Il fatturato è aumentato del 3,5% e l'utile operativo ha registrato un rialzo del 13,5%.

MEDIOBANCA

Consortium in perdita per 2,83 milioni

Consortium Srl, che controlla circa il 14% di Mediobanca, chiude il 2001 con una perdita di 2,83 milioni di euro. La società conta partecipazioni per 1,35 miliardi, di cui 1,23 miliardi in azioni Mediobanca e 123 milioni in titoli generali. Al passivo dello stato patrimoniale 714 milioni di debiti verso banche con interessi passivi in conto economico per 24,55 milioni.

CASTELRAIMONDO

La cartiera mette 40 in cassa integrazione

Quaranta dipendenti della cartiera di Castelraimondo, ex gruppo Miliani, saranno posti in cassa integrazione a partire da lunedì. La cartiera di Castelraimondo è attualmente gestita dal gruppo industriale FaberCarta, costituito al 50% dall'industriale marchigiano Bellocchi di Cerreto d'Esi e per il restante 50% dal gruppo cartario Fredigoni.

ILVA DI TARANTO

Anticipata la chiusura delle cokerie

L'Ilva ha deciso di anticipare, rispettivamente al 26 agosto e al 2 settembre prossimi, lo spegnimento delle batterie 5 e 6 delle cokerie, così come previsto dal piano di ridimensionamento che il gruppo Riva aveva consegnato ai sindacati il 25 luglio scorso. Il piano prevede la chiusura di quattro delle dieci batterie delle cokerie e l'annullamento di investimenti per 500 milioni di euro, per lo stesso impianto, nel periodo 2002-2005.

Treu: niente tagli alle pensioni, la riforma funziona

«Il vero problema sono i guasti del governo, la crescita è ai livelli più bassi degli ultimi 10 anni»

Angelo Faccinetti

MILANO «Niente tagli e niente interventi sull'anzianità, un rimedio equo può essere quello dell'estensione a tutti i lavoratori del metodo contributivo, unito al rafforzamento della previdenza complementare». Risponde così, il responsabile economico della Margherita, ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a chi, alla ripresa autunnale, punta a mettere mano alle pensioni riducendo le prestazioni a favore dei lavoratori. Ma Treu attacca anche la campagna de *Il Giornale* contro le cosiddette «doppie pensioni dei sindacalisti». «È un polverone alzato per coprire la politica fallimentare del governo. Le pensioni d'oro ci sono ancora, ma sono altre».

Professor Treu, «Il Giornale» ha lanciato una campagna contro le pensioni dei sindacalisti. L'obiettivo, sembra evidente, è quello di colpire soprattutto la Cgil e il suo leader. Lei che, come ministro del Lavoro dell'epoca, è stato un po' l'artefice della norma presa di mira, come valuta questo attacco?

«Francamente fa specie che alla vigilia di un autunno che si prospetta particolarmente delicato e che vedrà il governo in difficoltà su tutti i fronti finanziari, compreso quello delle pensioni, non si trovi di meglio che sollevare un polverone contro le cosiddette doppie pensioni dei sindacalisti».

Ma nel merito? Trova qualche giustificazione in questo attacco?

«La legge contro cui ci si scaglia è in realtà sacrosanta, perché permette ai sindacalisti di integrare i loro contributi ed avere così pensioni decore. L'entità nota di queste rendite non indica certo pensioni d'oro».

A proposito, esistono ancora pen-

Non servono interventi sull'anzianità un rimedio equo può essere l'estensione del metodo contributivo a tutti

”

sioni d'oro a carico dell'Inps?

«Pensioni d'oro ne esistono ancora, anche se il centro sinistra nei suoi cinque anni di governo ha cominciato ad abolirle. La verità, come dicevo, è che si vuole sollevare un polverone per coprire problemi più gravi, a cominciare dalla politica fallimentare del governo. E poi, mi lasci aggiungere, mi sembra che *Il Giornale*, nella polemica cui

facevamo riferimento prima, intenda il mestiere del sindacalista come un mestiere da sfruttatori».

Accennava alla volontà di coprire i veri problemi. Quali sono secondo lei?

«Sono molti e molto gravi, come dicevo. Anzitutto c'è la promessa non mantenuta di aumentare fino a un milione le pensioni minime: siamo anco-

ra lontanissimi dall'aver raggiunto l'intera platea degli aventi diritto. Poi c'è la minacciata riduzione di cinque punti dei contributi dei neoassunti. Un provvedimento che rischia di tagliare drasticamente le future pensioni di tanti giovani e di aggravare il buco della finanza pubblica. Anche in questo caso viene da dire: altro che pensioni d'oro!».

Sul futuro della previdenza, pe-

rò, pesano anche altri fattori di cui il governo porta la responsabilità.

«Certo, basti pensare alle promesse non mantenute di crescita economica, cui il governo attribuiva una funzione miracolistica. Oggi, a causa della sua incapacità, per quel che riguarda la crescita, siamo al minimo storico da dieci anni a questa parte. Poi non va dimenticata l'evasione fiscale. Tremonti è riuscito a farla ripartire, favorendo con la politica degli annunci e la politica dei condoni un clima di lassismo fiscale. Quello che viene dal governo in questo campo non è certo un buon esempio di moralità pubblica».

Torniamo al tema pensioni. Il governo, o almeno una sua parte importante, sembra bruciare dalla voglia di mettere mano alla riforma Dini. Ritieni l'intervento necessario?

«L'ultima relazione del nucleo di valutazione solleva preoccupazioni per quel che riguarda la crescita economica complessiva. L'impianto della legge Dini è solido, ma se l'economia non cresce e se l'occupazione è solo precaria i pericoli ce ne sono. Ma, ribadisco, il governo ha fatto di tutto per creare questo contesto negativo».

Si parla di possibili tagli alle rendite e di innalzamento dell'età pensionabile. Qual è la sua opinione?

«Niente tagli e niente interventi sull'anzianità. Un rimedio equo, e già a suo tempo prospettato, può essere quello dell'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori, unito al rafforzamento della previdenza complementare. Noi dell'Ulivo siamo responsabili, l'abbiamo dimostrato e lo dimostreremo, ma chi deve farsi carico di risolvere i problemi che ha creato è il governo. Nei prossimi giorni dovrà dirci come pensa di rimediare ai guasti che ha combinato».

La polemica de *Il Giornale* sulle rendite dei sindacalisti è pretestuosa, quelle d'oro esistono ancora, ma sono altrove

”

Le privatizzazioni hanno portato nelle casse dello Stato 94 miliardi di euro

MILANO È un fiume il denaro arrivato nelle casse dello Stato grazie al programma di privatizzazioni avviato dal 1994 ad oggi: poco meno di 158 mila miliardi di vecchie lire, ovvero 82 mld di euro. I dati sono stati ribaditi dal bilancio del fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, creato per ridurre lo stock del debito pubblico grazie appunto alla vendita delle aziende controllate dal Tesoro, a cui resta in mano ancora il 30% dell'Eni e poco meno del 68% dell'Enel. All'interno dei 158 mila miliardi sono compresi anche gli introiti ottenuti per l'assegnazione delle licenze e l'anticipo della liquidazione dell'Iri (circa 8 mila miliardi). La parte del leone però la fanno i gioielli messi sul mercato negli ultimi anni. La

prima, e finora unica, tranche dell'Enel ha fruttato oltre 31 mila miliardi. Più o meno lo stesso valore è stato realizzato con l'Eni. La cessione del controllo di Telecom Italia ha permesso allo Stato di incassare un assegno da complessivi 22 mila miliardi. Se al saldo del fondo ammortamento si aggiunge il controvalore dei debiti trasferiti dal gruppo Iri e dal gruppo Eni alle parti acquisite il controvalore delle privatizzazioni, secondo calcoli fatti a suo tempo dal Tesoro, raggiunge la cifra di oltre 182 mila miliardi di lire, ovvero 94 miliardi di euro. Tra le voci di attivo anche l'introito relativo alle operazioni con cui lo Stato è uscito dalle telecomunicazioni, dalle banche e dalle assicurazioni.

Il «Tour dei diritti» risale la Penisola. Ieri tappa nel Salento, positiva anomalia nello scenario economico del Sud. L'incontro con il tecnico di un'emittente licenziato (e reintegrato) dopo essersi iscritto al sindacato

«Torno al mio posto, il reintegro significa che difendersi è possibile»

Luca Mirone

GALLIPOLI Il «Tour dei diritti» si presenta al giro di boa. Dopo aver percorso le coste tirreniche da nord a sud, da oggi si risale lungo l'Adriatico, partendo da Gallipoli in Puglia fino ad arrivare a Trieste il 31 agosto.

Il viaggio in notturna da Soverato a Gallipoli dura ben 7 ore, percorrendo la famosa statale 106, incubo degli automobilisti. Ancora una volta per toccare con mano le carenze infrastrutturali del meridione d'Italia.

La provincia di Lecce rappresen-

ta una piacevole anomalia nello scenario socioeconomico del Mezzogiorno. Biagio Malorgio, segretario generale della Cgil di Lecce: «Il turismo è sfruttato ottimamente grazie alla costiera salentina, mentre rifioriscono i centri storici delle città. Ci distinguiamo inoltre nei settori della componentistica, del tessile e dell'abbigliamento. Le aziende medie e piccole si rinnovano puntando sulla qualità e in certi settori si esportano marchi in tutta Europa: è il caso della Filanto nel settore delle calzature. Si può ben affermare che per diffusione di piccola e media impresa Lecce non ha nulla da invidiare al ricco Nord».

Sembra tutto rose e fiori, ma ci sono ancora parecchi nodi al pettine: «La Puglia è l'unica regione in Italia a non beneficiare della legge 317 sui distretti industriali, e ad oggi mancano agglomerati produttivi ben strutturati. Il governo di Roma, inoltre, parificando il flusso di denaro pubblico sia al Nord che al Sud non fa che consolidare la frattura.

Un altro elemento di grossa preoccupazione deriva dalla crisi della Banca 121 e dal suo accorpamento nel Monte dei Paschi di Siena.

Finora sono state trasferite molte professionalità al Nord e questo sembra solo l'inizio. Lecce rischia di essere una mera appendice di sviluppo, e senza un importante accesso al credito ogni tipo di iniziativa è destinata a soccombere».

L'occupazione giovanile? «Altro tasto dolente. Il 70% dei giovani laureati o comunque di alta formazione non trova sbocchi qui da noi, ed è costretto a cercar fortuna altrove».

A peggiorare ulteriormente il quadro intervengono due testimo-

nianze di lavoratori vittime di una realtà per larghissima parte fatta di precari. Nell'intero settore delle televisioni locali a Lecce la deregolamentazione e lo sfruttamento nei rapporti di lavoro è strutturale. L'emittente Canale 8, per esempio, si è resa protagonista di una vicenda di violenza e intimidazione. Luigi Agrimi, 61 anni, responsabile tecnico di alta e bassa frequenza, ci racconta la sua esperienza: «Io e i miei 44 colleghi siamo quasi tutti senza contratto. L'azienda ci sfruttava sistematicamente, sottoponendoci a turni di 13 ore al giorno, con reperibilità 7 giorni su 7, feste incluse, senza straordinari pagati né tredi-

cesime. Noi abbiamo cercato il dialogo, presentando anche la possibilità di farci tutelare dal sindacato. Una settimana dopo la nostra iscrizione alla Cgil siamo stati licenziati in 9, 2 giornalisti e 7 tecnici». Interviene Serafino Antonio Gigante, 26 anni, regista di notiziari, con un contratto part time di 20 ore sulla carta ma di 50 effettive: «Tieni presente che hanno licenziato le professionalità migliori, perché servisse da monito agli altri. Era tutto premeditato».

La vicenda ha avuto un esito felice almeno dal punto di vista formale. Il giudice del lavoro non ha riconosciuto la giusta causa nel li-

cenziamento ed ha ordinato all'emittente il reintegro di tutti e 9 i lavoratori.

Chiedo a Serafino se non teme che d'ora in poi il suo lavoro a Canale 8 non si tramuterà in un inferno a causa di eventuali ritorsioni: «Non m'importa, la mia è una battaglia per un diritto sacrosanto che nessuno mi può e mi deve toccare. Inoltre questa nostra vicenda può far capire a tutti gli altri colleghi che versano nelle nostre stesse condizioni che difendersi è possibile».

Oggi il Tour fa tappa a Cisternino Valle d'Itria, in provincia di Brindisi.

a cura di Studenti.it



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura di seduta positiva, in Piazza Affari, ma sotto i massimi di giornata a causa della discesa di Wall Street. La seduta è stata caratterizzata da una ripresa degli scambi che dopo molti giorni hanno superato i 2 miliardi di euro di controvalore. A svettare tra le blue chips, Capitalia che ha guadagnato il 5,41% in una giornata positiva per i bancari. Intesa è salita del 3,48%, Bnl dell'1,31%, Mediobanca del 2,10%, mentre Unicredit ha chiuso con un rialzo dell'1,92%. Sul fronte tecnologico c'è stata la buona giornata di Finmeccanica e St, entrambe sopra il 2% di guadagno, mentre la scuderia Tronchetti ha chiuso tutta positiva in linea con gli indici. Più 5,99 per Alitalia. Bene anche il Numtel, più 2,07%.

e.Biscom, Micheli fa un passo indietro

Dopo l'analogia operazione in primavera, con il reinvestimento in Pirellina, ceduto un altro 3,5% del capitale a riposto Micheli. Il presidente di e.Biscom non ha poi escluso un ulteriore ridimensionamento della propria quota, ora al 6%, ma ha voluto sottolineare che non intende per ora lasciare la società fondata con Silvio Scaglia. «Queste operazioni - ha spiegato - non sono legate all'andamento di e.Biscom, che va bene, ma a una diversificazione. E comunque riguardano quote marginali, libere da vincoli di lock up». In occasione dell'ultima assemblea dei soci di e.Biscom, Micheli aveva parlato di una «leggerissima diversificazione legata a investimenti collegati in qualche modo al settore in cui operiamo». Aveva aggiunto che, «con la liquidità generata, sono stati fatti investimenti anche in Pirellina», mentre a chi allora gli chiedeva se fosse magari interessato a entrare anche di Hdsp, il finanziere aveva ribattuto: «Perché, ci sono azioni in vendita?». Interpellato a margine del Meeting di Cl a Rimini, l'amministratore delegato di e.Biscom, Silvio Scaglia, non si è mostrato preoccupato: «La diminuzione della quota di partecipazione di Francesco Micheli non crea nessun problema. Era tutto previsto». Scaglia ha anche negato che la società stia cercando un nuovo socio.

Alitalia, promosso dal mercato l'ingresso delle banche nel capitale

Complice della ripresa del titolo anche il buon andamento del traffico di luglio. L'anno. Nei voli nazionali il load factor ha raggiunto il 68,3%, grazie anche alla campagna «Prezzi leggeri» con di 320 mila prenotazioni. Nei voli verso il Nord America il load factor è stato dell'84,6% e verso il Giappone dell'80,3%. «Questi dati sono in linea con il piano 2002 e ci fanno pensare che gli obiettivi che ci siamo dati per l'anno siano alla nostra portata» ha detto Giulio De Metrio, capo della divisione passeggeri di Alitalia. Le prospettive di traffico per Alitalia, ha detto De Metrio «sono buone anche per settembre», tanto che la compagnia non ha intenzione di ridurre i voli dopo il pieno di agosto. «Questi dati testimoniano che Alitalia sta raggiungendo delle performance in controtendenza con l'andamento negativo del settore». Per il prossimo mese sono previste nuove iniziative commerciali.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALFI W04, GARIBOLDI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In lire. Lists various investment funds and their performance metrics.

Table titled 'AZIONARI ITALIA' containing a list of equity funds such as 'ALFONSO RIM', 'ALFONSO RIM', 'ALFONSO RIM' and their corresponding market data.

Table titled 'BILANCIATI' containing a list of balanced funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OBBLIGAZIONARI' containing a list of bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' containing a list of specialized bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PACIFICO' containing a list of Pacific equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. AMERICANA' containing a list of American equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA EURO' containing a list of Euro area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA DOLLARO' containing a list of Dollar area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. EUROPA' containing a list of European equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. ASIA/PACIFIC' containing a list of Asia/Pacific equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA YEN' containing a list of Yen area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. PASI EMERGENTI' containing a list of emerging market bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA YEN' containing a list of Yen area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA YEN' containing a list of Yen area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA YEN' containing a list of Yen area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. AMERICA' containing a list of American equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI' containing a list of specialized equity funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. AREA YEN' containing a list of Yen area bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

Table titled 'OB. PASSEI EMERGENTI' containing a list of emerging market bond funds such as 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO', 'ALTO BILANCIATO' and their corresponding market data.

lo sport in tv

- 09.30 Golf, European Tour SportStream
- 15.15 Baseball, Mlb Tele+Bianco
- 18.00 Atl. Trofeo Città di Arcore RaiSportSat
- 18.30 Scherma, Mondiali RaiSportSat
- 20.00 Beach volley Tele+Bianco
- 20.30 Calcio, Pirelli Cup Tele+Nero
- 20.30 Tennis, Torneo New Haven EuroSport
- 21.30 Cicl. Coppa Bernocchi RaiSportSat
- 22.10 Volley, All Star Game RaiSportSat
- 22.30 Boxe, Williams-Guerrero EuroSport



Torna la nazionale: botte in campo e sugli spalti. Vince la Slovenia

TRIESTE Rissa in campo e sugli spalti. L'Italia perde il primo confronto dopo il mondiale nippo-coreano: 0-1 a favore di una Slovenia (gol nel primo tempo, al 32', di Cimirovic) più determinata, meglio organizzata, più tonica, in una partita vera, amichevole solo sulla carta. Un incontro duro, ruvido, caratterizzato dalla tensione per gli scontri che sono avvenuti sugli spalti (nella foto). Le forze dell'ordine avevano avvisato dei rischi che questa partita, giocata a Trieste, contro la vicina Slovenia veniva considerata dai tifosi come una specie di derby. La tensione, già presente nel pomeriggio nelle vicinanze dello stadio «Nereo Rocco», è esplosa all'interno della struttura quando tifosi ospiti hanno cominciato a gettare in campo oggetti di ogni genere, petardi, fumogeni, soprattutto all'indirizzo della porta difesa da Buffon. La partita è stata interrotta più volte e l'arbitro

ha addirittura minacciato di sospendere definitivamente il match. Quindi, la polizia ha fatto irruzione nel settore occupato dagli ospiti caricando il gruppo dei più esagitati: ne è nato un parapiglia che è durato diversi minuti. Poi, fortunatamente, è tornata la calma. Nel secondo tempo, tensione sulle gradinate, ma pochi scontri veri e propri. Un invasore di campo solitario ha scatenato, all'improvviso, l'ennesimo incidente di questa partita. Un giovane sloveno è infatti entrato sul terreno di gioco sventolando la bandiera nazionale prima di essere bloccato con forza dalla polizia sotto la curva dei tifosi ospiti. I sostenitori sloveni hanno protestato per la veemenza dell'intervento delle forze dell'ordine (che hanno picchiato l'invasore quando era già a terra) ed il gioco è stato fermo per un paio di minuti prima di riprendere. Fortunatamente, non si sono regi-

strati gravi incidenti, c'è stata tensione tutta la zona, al termine della partita, con gruppi di tifosi che si sono fronteggiati e con le forze dell'ordine a separare i contendenti e a controllare che la situazione non degenerasse. Sul piano sportivo, molta delusione c'è stata in casa azzurra. Nel primo tempo Trapattoni ha schierato in campo i «senatori»: nella ripresa molti sono stati i cambi: tra questi Zauri, Oddo, Ambrosini, Marazzina, Di Vaio. E l'Italia, dopo un primo tempo con le idee confuse, si è a mano a mano ripresa. Doni ha colpito la traversa ed è stato protagonista di una bella girata al volo in semirovesciata, respinta in angolo, però, dal portiere. Il Trap ha detto che spera di vedere un'altra Italia nella prima vera partita contro l'Azerbaijan, il 7 settembre prossimo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Debiti e grandi affari, follie d'agosto

Ronaldo, Chiesa, Crespo e altri «big»: il calcio in crisi non rinuncia al mercato miliardario

Massimo De Marzi

Follie di fine estate. Il calcio italiano rinvia il suo inizio perché non trova l'accordo con le tv, è sommerso dai debiti, invoca lo stato di crisi e l'intervento del Governo, ma non rinuncia alla giostra multimilionaria del mercato. Anzi, le società vogliono anticipare al 15 ottobre la fase autunnale delle trattative, così che quegli affari che non andranno in porto entro il 31 di agosto avranno la possibilità di concretizzarsi un mese e mezzo più tardi. Magari grazie ai soldi ricavati dai nuovi contratti televisivi o alla scialuppa di salvataggio lanciata dall'esecutivo di sua Emittenza.

Se l'accordo sui diritti tv è ancora in alto mare, è sempre più vicino al divorzio il matrimonio tra Ronaldo e l'Inter. Il Fenomeno, impegnato con la nazionale brasiliana nell'amichevole col Paraguay, oggi potrebbe anche non riprendere l'aereo per tornare in Italia. Il bomber non ne vuole più sapere di Milano e di Cuper, ha in mente solo il Real Madrid. Ronaldo dapprima ha mandato in avanscoperta i suoi procuratori, poi ha ammesso in prima persona l'intenzione di partire, incontrando però le resistenze di Massimo Moratti. Il presidente dell'Inter aveva detto di voler trattare il giocatore ancora un anno, ma col passare delle ore sta prendendo in esame l'ipotesi di cederlo subito al Real. Il problema è che le merengues offrono 55 milioni di euro tra soldi e giocatori, mentre Moratti per cedere il suo gioiello ne chiede almeno 80. Ieri il presidente dell'Inter ha rega-

lato una breve ma significativa frase a proposito del brasiliano. «Ritorni ad essere il grande giocatore che è sempre stato e si liberi delle influenze di un ambiente che lo sta screditando», con riferimento alla sua pleora di manager, consiglieri e consiglieri. Ma visto che la vicenda assomiglia ad un autentico braccio di ferro, ecco a stretto giro di posta la replica di Reinaldo Pitta,

uno dei procuratori del Fenomeno. «Ronaldo arriverà venerdì alla Malpensa, ma è probabile che a quel punto sia già del Real Madrid. È soltanto una questione di ore, quella cosa di restare ancora un anno all'Inter e poi andare via non esiste davvero». L'affare, che i giornali spagnoli davano per sicuro fino a ieri (si vociferava persino di una presentazione in pompa

magna organizzata dal Real per sabato), potrebbe saltare qualora Moratti non accettasse di fare un sostanzioso sconto sul prezzo del Fenomeno. In questo caso a Madrid il presidente Perez vivrebbe su Hernan Crespo, il bomber laziale già contattato dall'Inter (martedì a Milano c'è stato un lungo faccia a faccia tra Moratti e Cragnotti) per diventare l'erede di Ronaldo. La

Lazio ha un disperato bisogno di soldi, dopo il no ai trasferimenti di Oddo, Eriberito e Manfredini deciso dalla Lega per inadempienza, senza contare che Stam e Sorin non sono stati ancora pagati a Manchester e Cruzeiro. Dopo aver tolto Nesta dal mercato, Cragnotti deve vendere (per 35 milioni di euro?) il suo centravanti, che sia Inter o Real, ma intanto ha già provveduto a trovare

il sostituto. È lo svincolato Enrico Chiesa, 32 anni a dicembre, che ieri ha firmato un biennale per circa 1,2 milioni di euro a stagione. Roberto Mancini, suo partner d'attacco ai tempi della Sampdoria e suo allenatore l'anno scorso alla Fiorentina, lo voleva fortissimamente a Roma, malgrado le remore per il terribile incidente al ginocchio sinistro patito il 30 settembre del 2001.

Luciano Moggi ieri ha smentito categoricamente, in nome del rispetto dei bilanci, un intervento della Juve su Nesta. Il dg bianconero, in considerazione dell'infortunio di Trezeguet, starebbe pensando di tornare alla carica con il Verona per Mutu (vecchio pallino di Lippi, che lo lanciò giovanissimo nell'Inter), mentre avrebbe lasciato cadere la pista Marquez (in Spagna parlano di un interessamento del solito Real) per la difesa. L'Atalanta, però, non molla Zauri, così come Moggi non vuol cedere Davids alla Roma, malgrado le insistenze di Fabio Capello.

Intanto, mentre il Perugia ha preso in prova il 25enne difensore greco Koukakiotis, definito l'ingaggio del giovane Caracciolo e stretto i tempi con la Lazio per arrivare a Baroni, il Chievo ha preso dal Venezia lo svedese Daniel Andersson, girando Firmani alla società lagunare, che ha raggiunto ieri l'accordo con l'esperto centrale Calori. Mentre Bologna e Parma discutono di un possibile scambio Castellini-Ferrari, dalla serie B è giunto un botto a sorpresa. Il Palermo ha riportato in Sicilia Antonino Asta, il Garrincha di Alcamo, l'ex capitano del Torino in quattro mesi passato dalla nazionale allo status di disoccupato.

La Juve smentisce un ritorno su Nesta e si interessa a Mutu per sostituire l'infortunato Trezeguet

la giornata in pillole

– **Stasera Inter-Roma**
Stasera amichevole di lusso a San Siro tra Inter e Roma per il torneo Pirelli. Hector Cuper non dovrà certo fare grandi scelte per decidere la formazione da mandare in campo viste le numerose assenze. Capello ha invece convocato diciassette giocatori, nazionali europei compresi nonostante gli impegni che li hanno visti in campo ieri sera.

– **Ronaldo tentato dal buddismo**
Che siano gli insegnamenti della religione buddista il segreto del successo di Ronaldo agli ultimi mondiali? Se lo è chiesto ieri il tabloid britannico "Daily Express" che ha dedicato un articolo ad un regalo fatto dal campione e sua moglie ad un maestro buddista subito dopo la vittoria del Brasile. Anche se Ronaldo finora si è sempre dichiarato fermamente cattolico, sua moglie Milene è una seguace della religione orientale e il loro matrimonio è stato benedetto ad una cerimonia buddista.

– **Baresi lascia il Fulham**
Per Franco Baresi, l'ex capitano simbolo del Milan di fine secolo, l'esperienza inglese si è chiusa ieri, a meno di tre mesi dall'avvio, con le dimissioni. Era arrivato i primi di giugno pieno di buone intenzioni, chiamato direttamente dal capo, il miliardario egiziano Mohamed Al-Fayed, per affiancare, con l'incarico di direttore sportivo, il francese Jean Tigana, l'allenatore del Fulham, prima divisione inglese. Baresi ha preso questa decisione «perché è mio interesse professionale chiudere questa breve esperienza».

– **Bielsa rimane ct Argentina**
Marcelo Bielsa resta alla guida della nazionale argentina di calcio. Il tecnico ha rinnovato il contratto con l'Afa, la federazione calcistica della nazione sudamericana. Bielsa resterà in carica per le qualificazioni ai mondiali, e il suo contratto sarà automaticamente prorogato se la nazionale argentina otterrà il «visto» per Germania 2006.



Ronaldo si allena con la nazionale brasiliana: il suo trasferimento al Real Madrid pare sempre più vicino

Campionato rinviato e Lega in fibrillazione ma le società vogliono anticipare l'apertura delle trattative di ottobre

Un'indagine: 8 milioni di piccoli calciatori. Le multinazionali hanno già fiutato l'affare: la Nike è pronta ad investire 150 milioni di dollari

Goodbye baseball, ragazzini Usa preferiscono il calcio

Marco Buttafuoco

Il baseball Usa non è solo alle prese con l'annunciato sciopero dei giocatori delle Major, che avrà conseguenze prevedibilmente disastrose. Già da qualche tempo, infatti, si fa minacciosa all'orizzonte la concorrenza del calcio. La rivalità non si pone nemmeno lontanamente in termini di popolarità o di audience televisiva. I trenta team del baseball professionistico hanno ancora un seguito immenso, infinitamente superiore a quello delle 12 squadre del campionato di calcio Usa. Nemmeno i buoni risultati della Nazionale Usa ai mondiali hanno scalfito questo gap.

Il duello si sta sviluppando in-

ve a livello di pratica di massa, di diffusione fra i giovani. I nipotini dello zio Sam, i teenagers di oltre oceano, si dedicano più al soccer che non al "batti e corri", almeno nella fascia di età fino ai 12 anni (8 milioni circa di piccoli calciatori alla fine del 2000 contro un numero di praticanti del baseball che varia secondo le fonti ma è sempre inferiore). L'industria sportiva ha già fiutato il vento nuovopolare e di audience televisiva. Consapevole del sorpasso, reso noto proprio da uno suoi vicepresidenti, la Nike, ha annunciato la propria decisione di tagliare il bilancio della divisione basket e di stanziare 150 milioni di dollari per investimenti nel calcio.

Anche nel mondo del baseball il fenomeno è pienamente avvertito e

nessuno pensa di minimizzarlo o ignorarlo.

«È proprio così - commenta Sal Varriale, italo americano di Brooklyn, direttore tecnico del Cus Parma - oramai il calcio è diffusissimo in tutte le scuole inferiori e si fa strada con forza nei college. Il numero dei praticanti è davvero impressionante. Secondo me può diventare un pericolo per il baseball e direi che molti, a livello di major leagues, lo sentono come tale».

«Io ho scelto quasi subito il baseball - fa eco il 21enne Vincent Parisi catcher del team ducale - ma il calcio lo giocavo anch'io, da bambino per strada in Florida. Tantissimi amici hanno continuato a praticarlo. Ormai tanti giovani tentano di entrare

nelle università con borse di studio per il soccer. Non credo che il pallone, nemmeno a lungo andare, soppiantierà lo sport di Joe di Maggio e Babe Rutha nel cuore degli americani, ma la sua popolarità cresce ad un ritmo davvero incredibile».

«Il motivo di questo sorpasso è molto semplice - spiega Deni Pacini, italo californiano, 70 anni, talent scout dei Los Angeles Dodgers, team della major Usa gemellato con il club parmense - per giocare a calcio basta poco: una maglietta qualsiasi, un paio di scarpe, un pallone. Per praticare sport come il baseball o il football americano occorrono corredi e attrezzature costose. L'America non è più tanto ricca e i ragazzi e le famiglie vedono nel soccer la possibilità

di uno sport praticabile da tutti: ricchi, poveri, uomini, donne». «Pericolo per il baseball - continua - non ne vedo. Anzi, devo dire che l'esplosione del soccer ci permette di lavorare meglio di prima, quando da noi arrivavano decine e decine di ragazzi che in si avvicinavano al baseball perché non avevano alternative valide, magari spinti dai genitori. Ora lavoriamo con giovani veramente innamorati del nostro sport. È tutto più facile. Il baseball resterà comunque al primo posto nel cuore degli americani. È troppo radicato nel nostro modo di essere, nella nostra cultura. Possiamo rovinarci solo con le nostre mani: come abbiamo rischiato di fare qualche anno fa con lo sciopero dei giocatori delle Majors».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	69	27	45	2	4
CAGLIARI	11	75	19	72	33
FIRENZE	17	86	65	46	54
GENOVA	10	30	1	56	22
MILANO	33	75	84	86	41
NAPOLI	46	30	38	79	54
PALERMO	23	80	12	73	71
ROMA	44	43	20	55	81
TORINO	4	67	29	59	18
VENEZIA	7	77	42	55	59
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
17	23	33	44	46	69
Montepremi					€ 6.778.636,58
Nessun 6 Jackpot					€ 42.288.171,74
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.663.767,83
Vincono con punti 5					€ 30.811,99
Vincono con punti 4					€ 294,02
Vincono con punti 3					€ 9,66

flash

CICLISMO

Jalabert trionfa a 2 mesi dal ritiro
Vittoria nella "Coppa Agostoni"

Nella "Coppa Agostoni" di ciclismo continua la serie di vincitori di qualità: dopo i nomi di Jan Ullrich e Francesco Casagrande, dominatori delle ultime due edizioni, ecco il sigillo di classe di Laurent Jalabert (al centro nella foto). A due mesi dall'annunciata conclusione dell'attività, l'asso francese di Mazamet ha scatenato sul Lissolo la determinazione del campione avviando, sulla scia dell'allungo di Gianni Faresin, una fuga di 104 chilometri che ha strappato gli applausi del pubblico brianzolo.



BASKET

La Virtus Bologna perde Beard
In prova lo spagnolo Miralles

Joey Beard, il pivot ingaggiato sabato dalla Virtus Bologna, si è infortunato ieri in allenamento. Come ha spiegato il medico sociale Roberto Rimondini, «si prevede un lungo periodo di assenza dai campi di gioco». La Virtus ha chiamato in prova Miralles, un giovane centro spagnolo. Gli accertamenti di controllo su Beard hanno evidenziato la frattura stiroide della base del quinto metatarso del piede sinistro. Albert Miralles è nato vent'anni fa a Barcellona, è alto 2,09 ed è considerato uno dei giovani più promettenti del suo paese.

SCHERMA

Argento Italia nella sciabola
Nulla da fare contro la Russia

L'Italia è stata sconfitta dalla Russia nella finale della sciabola maschile a squadre, ai mondiali di scherma. I russi hanno prevalso per 45 stoccate a 22. La medaglia di bronzo è andata alla Germania che ha sconfitto la Polonia 45 a 33. La formazione femminile di spada, invece, ha concluso le proprie gare in questa edizione dei Campionati Mondiali di scherma. La squadra del CT Sandro Cuomo è stata eliminata subito, nei sedicesimi di finale.

NAPOLI

Vandali notturni alla Canottieri C'è l'ombra del racket sul raid

Rifiuti in acqua, armadietti forzati e svuotati di ogni contenuto, blocchi di partenza danneggiati: è il risultato di un raid notturno compiuto nella piscina gestita a Napoli, nel quartiere Ponticelli, dal circolo Canottieri, dove si allenano i campioni del nuoto Massimiliano Rosolino e Davide Rummolo. Il circolo era già stato bersaglio in luglio dell'incendio doloso di imbarcazioni utilizzate per gli allenamenti di canottaggio nello stadio del Remo a Lago Patria. Questa volta l'ombra del racket si profila con maggiore nettezza sull'episodio.

Foster, vacanze romane con ostacoli

L'estate nell'Urbe della velocista giamaicana tra allenamenti all'Acqua Acetosa e shopping

Francesca Soncin

ROMA Vacanze romane per Brigitte Foster, una delle donne più veloci al mondo a scavalcare le dieci barriere dei 100 metri ad ostacoli e proiettarsi sul traguardo. Ma sono vacanze di lavoro. L'atleta giamaicana ha infatti scelto la capitale come base per i suoi allenamenti in occasione dei numerosi impegni europei di questa stagione. «Sarebbe stato impossibile tornare in Giamaica dopo ogni gara. Mi sarei sentita come una pallina da ping-pong che rimbalzava sulle due sponde dell'Atlantico» confessa sorridente. Così ha scelto una sistemazione "casa e bottega" presso il Centro sportivo "Giulio Onesti" all'Acqua Acetosa, a due passi dallo stadio delle Aquile. La Foster può trovare la concentrazione che le serve, una pista nuova di zecca su cui allenarsi e perfino un menu quasi mediterraneo, a base di penne al sugo e spinacine. In vista dell'obiettivo stagionale, la Coppa del Mondo, i segnali che stanno arrivando sono quelli giusti. Anche perché Brigitte ce la mette tutta. «Sono sul campo già alle otto e mezza. Alle undici il sole picchia troppo, anche per una ragazza come me, abituata all'estate perenne del clima giamaicano. Mi allenerei volentieri anche la sera ma in questa seconda

metà d'agosto il campo chiude alle 13».

L'inconveniente crea problemi in preparazione?

«Non direi. Diciamo che, per compensare, ho deciso di intensificare lo shopping... Dopo l'allenamento e la doccia mi rimane un sacco di tempo per girare per negozi. Adoro le scarpe e i vestiti, ci sono boutique così belle in centro. Le ho visitate con la stessa cura dei musei».

In questi giorni a Roma c'è anche Marlene Ottey: andate insieme a fare spese?

«Beh, non è ancora successo... Marlene ed io ci siamo conosciute in Giamaica, ma la nostra è un'amicizia che sta nascendo in questo soggiorno romano. Per adesso andiamo a fare fisioterapia insieme, ne ho bisogno per la mia gamba, nel centro medico di Stefano Tili. Qui mi sta facendo da mentore: mi spiega come muovermi, come raggiungere i posti che mi interessano. E poi sto stringendo amicizie con le persone che incontro al campo e che si allenano con me».

Com'è l'impatto con i romani?

«Incredibile, sempre. Come atleta, è molto bello quando per strada qualcuno ti riconosce e ti chiede un autografo. Ma anche come semplice turista senti un grande calore: qui a Roma si fanno tutti in quattro se chiedi un'indicazione. E se sull'autobus



non riesco a timbrare il biglietto c'è sempre una mano gentile pronta a farlo per me».

A Roma fino a quando?
«Almeno fino a settembre: l'8 c'è il meeting internazionale di Rieti. Ma la mia presenza sarà sempre a singhiozzo: il 23 agosto ad esempio sarò a Londra e il 30 a Bruxelles. A fine stagione tornerò a casa».

Impegni invernali?

«No, non corro mai le indoor. Come si fa ad allenarsi nel caldo invernale giamaicano per venire a correre al freddo, in Europa? Non può funzionare. E poi mi sembra tutto così piccolo e compreso nella gara al coperto. Non fanno per me. Preferisco curare la preparazione invernale senza interruzioni agonistiche, pun-

Medaglie pilotate a Salt Lake City: un rinvio a giudizio

È stato incriminato ieri con cinque capi d'accusa di corruzione Alimzhan Tokhtakhounov, presunto esponente della mafia russa arrestato il 31 luglio scorso in Italia su istanza delle autorità statunitensi, con l'accusa di aver esercitato pressioni per pilotare alcune votazioni della giuria del pattinaggio artistico alle Olimpiadi Invernali di Salt Lake City. Il rinvio a giudizio di Tokhtakhounov apre per le autorità statunitensi la possibilità di chiederne l'estradizione al governo italiano: la procura di Manhattan inoltrerà la pratica in Italia il mese prossimo. Tokhtakhounov sarebbe coinvolto

nello scandaloso scambio di favori che portò al contestato oro per i russi nel pattinaggio artistico di coppia (con il voto decisivo di una francese) e all'altrettanto discusso oro francese nella danza, con i campioni del mondo italiani Fusar Poli-Margaglio solo terzi dietro ai russi. La francese Marie Reine Le Gougne, membro della giuria alle gare di pattinaggio artistico a Salt Lake City, confessò successivamente di avere subito le pressioni del presidente della federazione francese di pattinaggio artistico, Didier Gailhaguet, per votare fortemente a favore della coppia russa, in modo da falsare il risultato.

Devers: che sentimenti le suscita?

«Me lo chiedono in molti. In realtà è un problema che non mi tocca. Facciamo la stessa gara, ma siamo due persone diverse. In atletica il confronto è prima con se stessi e poi con l'avversario. Io penso a fare bene il mio lavoro e questo mi basta».

Il tempo libero?

«Sono una patita del cinema, guardo tutti i film che escono. Mi piace molto anche la musica hip hop e la musica reggae. Ogni tanto leggo anche un po', ma il mio obiettivo è il relax: tutte le energie mi servono sul campo».

Cosa immagini nel tuo futuro?

«Dopo che avrò smesso di correre vorrei lavorare con i bambini. Mi piacerebbe avvicinarli allo sport, vedere la loro corsa che prende forma giorno dopo giorno. Io per esempio ho cominciato proprio da bambina. Ma era un gioco. Battevo tutti i ragazzi e le ragazze della mia scuola e mi divertivo tantissimo. Ho continuato così anche alle superiori. Solo all'università ho cominciato a fare sul serio con l'atletica. Vorrei lavorare con le stesse emozioni che erano mie negli anni dell'infanzia e regalarle ad altri ragazzini. Per questo non mi immagino ad allenare i professionisti. Così come non potrei mai stare dalle nove alle cinque dietro una scrivania».

tando direttamente alle competizioni outdoor».

In tutti gli appuntamenti più importanti c'è la sfida con Gail Devers: che rapporto c'è fra voi?

«Buongiorno e buonasera: siamo cordiali l'una con l'altra, ma non c'è una vera amicizia; non ci siamo mai frequentate fuori del campo, non ab-

biamo mai pranzato insieme. A lei non interessa diventare mia amica come a me non interessa diventare amica sua. Penso sia naturale, siamo avversarie da sempre: ma non c'è nessuna ostilità tra noi. Ognuna fa la sua strada, semplicemente e con serenità».

Al momento la numero uno nel ranking mondiale è Gail

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta in edicola

“L'albergo stregato” di Wilkie Collins

Quando la contessa Naron, avventuriera fascinosa e spettrale, incontra a Londra Agnes, la giovane limpida e generosa cui ha rubato l'amore di Lord Montbarry, intuisce in un attimo, come in un riflesso spietato, il proprio inesorabile destino. In seguito, le due si ritroveranno nello stesso palazzo di Venezia dove Montbarry è morto mentre era in viaggio di nozze con la contessa. Sugli ospiti del palazzo, trasformato da allora in albergo di lusso, aleggia una verità tragica e nascosta, una presenza soprannaturale che chiede insistentemente giustizia. Per pochi libri il termine *mystery* si rivela così adatto come per questo piccolo capolavoro del 1878: un libro di quelli che si leggono in una notte sola.

Con **l'Unità** in edicola
a soli € 2,10 in più.



personaggi

MORTO SWAMI SATCHIDANANDA FU IL GURU DI WOODSTOCK
Swami Satchidananda, il guru con la lunga barba bianca che aprì il Festival di Woodstock, è morto lunedì scorso a Madras, nel Sud dell'India all'età di 87 anni. Swami stava partecipando ad una riunione sulla pace. Il 15 agosto 1969 aveva presentato il festival di Woodstock diventando immediatamente il leader spirituale dei partecipanti alla tre giorni di pace, amore e musica: «La musica - queste le parole pronunciate da Swami sul palco di Woodstock - è il suono celestiale che controlla tutto l'universo». Seduto su un lenzuolo bianco circondato da microfoni, Swami divise lo storico palco con Jimi Hendrix, gli Who e Crosby, Stills, Nash & Young.

help!

MA QUANTO È DIVERTENTE LA MUSICA DEI TEMPI DISPARI

Franco Fabbri

Questa volta il concerto non mi è piaciuto. Suonavano un repertorio da night del socialismo reale, anni Sessanta, con qualche intenzione snobistica. A me ricordava (in brutto) le cose che faceva Moni Ovadia più di vent'anni fa, con il suo Ensemble Havadià, ma senza il carattere e la bravura. Nemmeno ai greci il concerto è piaciuto. Così alla fine, sull'autobus per tornare in paese, l'autista ha messo su una cassetta di canzoni delle isole, e in un allegro casino tutti (pensionati con cappellino da baseball e ragazze col piercing) hanno cominciato a cantare e a battere le mani. In sette ottavi. I tempi dispari! C'era anche un album dei New Trolls intitolato così. A quei tempi un musicista (progressivo) non valeva se non sapeva suonare con disinvoltura in cinque quarti, in sette quarti, in tredici ottavi. Era una sfida. Da noi lo facevano la PFM, il Banco, gli Area, tanti

altri (perfino in Stalingrado c'è una battutina in sette). Al pubblico piaceva: i più competenti stavano lì a contare sulle punte delle dita. «Se ti vuoi divertire e battere il piede in ventuno», avrebbe detto una canzoncina autocelebrativa dei King Crimson. Erano stati fra i primi, nel 1969, influenzati dalla musica classica (suonavano Mars, dai Pianeti di Holst, in cinque quarti) e dal jazz (era un obbligo conoscere Time Out, l'album di Dave Brubeck di dieci anni prima). E poi Emerson, Lake & Palmer, gli Yes, i Gentle Giant, i Genesis. Con il punk e con i suoi quattro quarti veloci, qualche anno dopo, era finito tutto, ma di tempi dispari se ne sono continuati a sentire, anche di recente: Sting (spesso), un po' di gruppi neo-progressive, i soliti, implacabili King Crimson, gli oscuri gruppi del math-rock. E, naturalmente, moltissima world music. Ai tempi del progressive

suonare dispari era anche un modo di essere anticommerciali, di sfidare la regolarità della musica da ballo. «Senti qua: ti sorprende.» Uno vorrebbe battere il tempo, ma il ritmo ti fa inciampare: «attento a dove metti i piedi, la musica zoppica». Se ne sono interessati e ne hanno scritto, molti anni prima, musicisti come Bartók, come Eisler. Ne ha fatto grande musica Stravinskij. E queste erano anche le fonti dei musicisti progressive. Curioso, però. Perché questo aspetto un po' cerebrale, tecnico dell'amore per i tempi dispari (che avrebbe sollevato il disprezzo dei punk) contraddice la loro origine, che è nelle danze popolari balcaniche e ottomane, nella musica araba, persiana, indiana. Sembra che quasi tutto il mondo conti dispari, tranne noi. Tra l'altro, per la teoria musicale occidentale, «dispari» è un termine improprio. Noi definiamo

la misura del tempo musicale con quella famosa frazione, dove il numero che viene prima dice il numero di movimenti, di pulsazioni, quello che segue indica la durata di ciascuno. «Tre quarti»: tre movimenti ciascuno della durata di un quarto. Ed è sottinteso che i movimenti siano due, o tre, o quattro. E che eventualmente si possano suddividere in due o tre: così da un tempo in tre, dividendo per tre, si ottiene un tempo in nove, con l'accento sul primo movimento di ogni gruppo: un-due-tre, un-due-tre, un-due-tre. Nonostante il nove, questo non è un tempo «dispari»: è regolarissimo. Ma è dispari il tempo in nove della musica bulgara, turca, greca, che suona così: un-due, un-due, un-due, un-due-tre. Noi lo chiamiamo un metro additivo, o composto. Loro lo ballano. Noi invece balliamo quella specie di marcatella veloce delle discoteche. Che si divertano più loro?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

MUSICA

Sicilia un vulcano di ritmi

ROMA La notorietà è arrivata con Fiorello, compaesano di Augusta, che l'ha voluto ad aprire il suo show di prima serata, ma è passata attraverso Manu Chao e il lungo tour di *Ultima estacion*

esperanza e soprattutto attraverso una vita di musica: dai Mau Mau a Vinicio Capossela, dalla sua etichetta discografica Etna Gigante alla Banda Ionica, progetto basato sul recupero delle musiche tradizionali da processione. Se lo incontrate per strada, durante uno dei centinaia di concerti che tiene ogni anno, vi sembrerà un picciotto da letteratura: baffetto alla Fred Buscaglione e completo gessato. Trovate un qualsiasi pretesto per farlo parlare: vi travolgerà di aneddoti, sogni filantropici, colte e mirabolanti disscettazioni musicali e, se ci scappa, anche ricette di cucina tipica isolana. Roy Paci, siciliano doc, grande musicista e catalizzatore di energie positive, ci racconta la nostra e la sua Sicilia musicale. Italiani all'estero Gente passionale questi siciliani, dice Roy. Gente che se sente *Sciuri sciuri* si commuove, cosa che capita anche a lui: suonare i grandi classici della tradizione è come tornare ai tempi della banda di paese, quando aveva attorno ai dieci anni. Da Fiorello l'hanno visto tutti, anche all'estero: «Quanto so' sapuriti sti picciotti! Ecco che siamo entrati anche nel mondo delle casalinghe, ma soprattutto in Sicilia, posto dove, ironia della sorte, vendo meno dischi in assoluto». Ma non è certo questo a scoraggiarlo. Roy sta per partire per il Giappone e l'Australia, in un mini tour organizzato proprio da un gruppo di siciliani che hanno ricevuto il disco da alcuni parenti catanesi e si sono appassionati alla sua musica e a quella degli Aretuska, la sua fida band: «Ho già suonato per gli italiani all'estero quando si fece a Boston la festa del patrono di Augusta, San Domenico. La comunità degli augustani li è grandissima, e voleva anche Fiorello, che però al tempo non poté venire». Già, ma non ci sono solo Fiorello e Roy a inorgogliersi gli augustani nel mondo: «C'è una cantante lirica, Maria Arghiracopulos, e un tenore che fa spesso concerti a New York, Marcello Gogliardi. Ma non solo, ad Augusta abbiamo avuto un grande compositore, D' Astorga, la cui versione dello *Stabat mater* mi piacerebbe rifare in chiave moderna».



Suoni, idee e fermenti musicali sotto l'Etna: ce ne parla Roy Paci siciliano doc e artista di rodada carriera accanto a Manu Chao e Vinicio Capossela

Processioni postmoderne L'idea di creare una grande banda che facesse le musiche delle processioni della settimana santa è venuta a Roy e a Fabio Baravero, dei Mau Mau. Non era mai esistito un solo organico che mettesse su un intero disco del genere. Ecco che i due hanno creato una banda di venticinque elementi, a cui dal vivo spesso si aggiunge Vinicio Capossela: «Sono tutte persone che vengono da paesi che si affacciano sullo Ionio. Un disco che ha fatto il giro del mondo, per il quale continuo ad avere ancora ritorni dall'America». Ma anche una banda in evoluzione: «Dopo il primo cd ci è venuta voglia di



“Dopo anni di lavoro ho deciso di fare anche il produttore per far sentire le voci dell'isola”

Al centro, una suggestiva immagine dell'Etna. A sinistra, Roy Paci e sotto Carmen Consoli

fare anche cose nostre, e così abbiamo aggiunto l'elettronica facendo muovere la banda in chiave postmoderna, anche se la drammaticità, lo spleen rimane quello originario». E pensare che la tradizione della banda di paese si sta perdendo: «Nella mia banda suonano fior

fiore di musicisti, ma nessuno di loro può vivere con questo mestiere. Mio padre suona in una banda e nello stesso tempo fa il muratore». Politiche culturali Ma di chi è la colpa della scomparsa della



le che lo aveva trovato semi-congelato. È un grande amico». Con Vinicio invece? «Siamo stati separati alla nascita. Non so chi è più pazzo tra noi, so che quando ci incontriamo sul palco è un delirio. Sale sul podio, dirige lui, ci prendiamo a legnate. All'Anfiteatro di Cagliari ho distrutto delle bottiglie di vetro dalla foga, suonavo con le mani tagliate».

la «seattle» italiana

Catania, la casbah rock di Carmen Consoli sa di mandorla e limone

Una raggante Catania, riprendendo Carmen Consoli, quella un po' inventata, un po' scoperta da Francesco Virlinzi. Il pigmalione della «Seattle di Sicilia», come è stata ribattezzata la città etnea negli anni '90, quelli della cosiddetta «primavera» dell'amministrazione Bianco, ha saputo mantenere e sviluppare a Catania una scena rock viva e creativa. Una perla, in uno

scenario isolano che predilige suonare *fusion* e cantare le melodie della tradizione italiana o del jazz.

Un progetto che è partito da lontano, quello di Virlinzi. Che, prima di girarsi al male che lo ha consumato, ha avuto il fiuto di scoprire e lanciare, con la sua etichetta «Cyclope Records». DeNovo (e Mario Venturi, da quando la band si è sciolta), Flor de Mal, Moltheni, realizzare tributi discografici come Gram Parsons Tribute e Battiato non Battiato. E scovare Carmen Consoli.

La ragazzina impertinente Virlinzi la vide per la prima volta nell'89, mentre suonava nei pub catanesi con con la sua band, i Moon's Dog Party. Repertorio di cover rock-blues, da Otis Redding a Tina Turner, da Aretha Franklin a Janis Joplin, fino ai Jefferson Airplane. Carmen ha quattordici anni, una voce e una chitarra, un talento in vista: Virlinzi non si è fatto pregare. Quel che poi è diventata Carmen Consoli, molto negli anni, inizia da lì.

Uno stile rock tutto personale, un percorso lungo 4 album attraverso passaggi sonori elettrici, passando per una stagione acustica, fino al recupero più svelato dei ritmi e delle sonorità che guardano verso sud.

La Sicilia, Catania ci sono sempre per Carmen, a partire dalla composizione della sua band, con Nicotra e Roccaforte siciliani doc. Ma il viaggio musicale della Consoli cantatessa ha trovato nell'ultimo album *Stato di necessità* un approdo più chiaramente mediterraneo. Con motivi arabeggianti che si intrecciano non solo nelle note, ma nelle parole: ecco allora sultani in camicie bianche di seta, l'odore di limone, di mandorla. Che ricordano la casbah catanese, la terra e la sua storia di incontri e contaminazioni, di frontiera aperta sul mare. Quella stessa mistura che ha rapito già Franco Battiato. E che profuma fino all'autunno, quando uscirà il nuovo album.

e. n.

L'idea di creare una grande banda che facesse le musiche delle processioni è venuta a me e a Fabio Baravero dei Mau Mau

Bisogna fare qualcosa contro la devastazione incombente del ponte di Messina, magari coinvolgendo personalità come Camilleri

scelti per voi

Raitre 9,05
LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards - con Peter Sellers, Herbert Lom. Usa 1978. 104 minuti. Commedia.

Raiuno 14,05
ACCADE AL COMMISSARIATO
Regia di Giorgio Simonelli - con Nino Taranto, Alberto Sordi. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.



Retef4 20,50
THE ABYSS
Regia di James Cameron - con Es Harris, Mary Elizabeth Mastroianni. Usa 1989. 138 minuti. Fantascienza.

Retef4 1,55
IN CERCA DI MR. GOODBAR
Regia di Richard Brooks - con Diane Keaton, William Atherton. Usa 1977. 135 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ-CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telegiornale
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela
6.40 LA MADRE. Telenovela
7.25 PENSIERO D'AMORE. Film

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 DROSCOPIO. Rubrica di astrologia
7.30 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica. Conduce Piero Angela.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 COPPS SQUADRA SPECIALE. Telegiornale
21.00 UN PIATTO DA VUOTARE - "Il poliziotto killer".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 LA SQUADRA. Serie Tv
20.50 TURBO. Miniserie.

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting, Marcelo Antony, Thiago Lacerda

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.

cine movie
13.15 ESSI VIVONO. Film fantascienza (USA, 1988). Con Roddy Piper

cinema
14.30 MORTI DI SALUTE. Film commedia (GB, 1994). Con Anthony Hopkins

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
14.00 AVVENTURA. Documentario

TELE +
11.50 SHADOW HOURS. Film drammatico (USA, 2000). Con Balthazar Getty

TELE +
11.50 SE FOSSI IN TE. Film commedia (Italia, 2001). Con Emilio Solfrizzi

TELE +
13.00 WILL & GRACE. Situation Comedy
13.40 STREGATI DALLA LUNA. Film (Italia, 2001). Con Pino Ammendola

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV".

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (city temperatures), 'TEMPERATURE NEL MONDO' (world temperatures), and 'LA SITUAZIONE' (weather analysis).

«CLIMA POLITICO AVVERSO», BERTOLUCCI NON GIRA IN ITALIA

La terza parte di '900 non sarà girata in Italia. Lo ha dichiarato Bernardo Bertolucci a *Le Monde*, spiegando che «la situazione politica italiana attuale non lo permette». Per il regista le prime due parti di '900 erano state girate «in un momento di grazia della storia politica italiana, quello del compromesso storico». Oggi invece la tendenza sarebbe quella di censurare il passato. «Ho fatto un incubo - ha concluso - che il Grande Comunicatore cominci ad essere accettato nel resto d'Europa, e che la cecità che ha colpito l'Italia davanti a Berlusconi raggiunga altri paesi».

incubi

cartelloni

SCOLA DEBUTTA NELLA REGIA LIRICA CON MOZART AL TEATRO REGIO

Nino Ferrero

Due interessanti appuntamenti musicali a Torino: il primo, in ordine di tempo, sarà quello con «Settembre Musica» che dal 3 al 22 settembre «invaderà» numerosi spazi cittadini con ben 41 concerti, di cui 18 a ingresso gratuito. Il secondo, con la «prima esecuzione» a Torino di Capriccio di Richard Strauss, che aprirà l'8 ottobre la Stagione d'Opera 2002-2003 del Teatro Regio.

Si tratta di una «Conversazione per musica in un atto» su libretto dello stesso Strauss e di Clement Krauss, composta tra il 1941 e il '42 dal compositore tedesco, giudicata dalla critica un «geniale pezzo di teatro nel teatro che narra dell'eterna disputa tra parole e musica, come in un infinito gioco di specchi». La stagione del Regio, che si concluderà nel

luglio del 2003 con Tosca di Puccini, allestita nel Cortile di Palazzo Reale, tra i suoi dieci titoli in cartellone comprende alcune «novità assolute» e opere del grande repertorio. Tra le «novità» da citare Un tram che si chiama desiderio, dall'omonimo dramma di Tennessee Williams, libretto di Philip Littell, musica di André Previn. Tra le opere di repertorio, Macbeth di Verdi, con l'Orchestra e il Coro del Regio, diretti rispettivamente da Bruno Bartoletti e Claudio Marino Moretti e Così fan tutte di Mozart, in cui Ettore Scola, autore di film come Una giornata particolare, La terrazza, La famiglia, si cimenterà per la prima volta nella regia di un'opera lirica.

Ed eccoci a «Settembre Musica», giunta alla sua

25/a edizione, sempre diretta dal musicologo Enzo Restagno e dal Maestro Roman Vlad. L'inizio è all'insegna di Brecht-Kurt Weill, con la rappresentazione, il 3 settembre sul palcoscenico del Regio di Mahagonny e Canzoni da Happy End nelle esecuzioni della London Sinfonietta diretta da HK Gruber. Sempre nei primi giorni del Festival vi sarà un «Omaggio» al compositore Salvatore Sciarrino, con cinque concerti e un incontro con l'autore.

Il vasto e composito cartellone propone, tra l'altro, il «balletto in sei episodi» di Alberto Bruni Tedeschi, Diario, ultime pagine, scritto tra il 1992 e il 1994, mai realizzato, ma eseguito soltanto postumo in forma di concerto; la favola pastorale L'Orfeo di Claudio Monteverdi, con i Solisti della Capella Re-

gional de Catalunya; Three Tales (tre racconti) del compositore americano Steve Reich, imperniati su tre «momenti» emblematici della civiltà moderna quali l'esplosione dello Zeppelin Hindenburg, gli esperimenti atomici sull'atollo di Bikini e la clonazione della pecora Dolly, documentati dai video di Beryl Korot; i «raggi» indiani «Shruti Laya» che scandiscono musicalmente le ore del giorno, eseguiti dal «Trio» Subroto Roy (sitar, flauto, tabla). A concludere il Festival, domenica 22 settembre, la Missa Solemnis in re maggiore per soli, coro e orchestra di Beethoven, eseguita all'Auditorium del Lingotto dall'«Orchestra Révolutionnaire et Romantique» e dal «Monteverdi Choir», diretti da Sir John Eliot Gardiner.

American Graffiti sulle spiagge di Senigallia

Da oggi il Summer Jamboree, musica, balli e acconciature alla Elvis & co.

Alberto Gedda

È bello sapere che sul lungomare Mameli (Goffredo, l'autore del nostro *Fratelli d'Italia* con Michele Novaro) domenica ci si scatenerà in una delle più grandi feste hawaiane d'Europa fra chitarre, balli, gare di limbo, ombelichi e fiori. A Senigallia. Già perché nella bella città della costiera marchigiana da oggi a domenica è tempo di «folle esotiche» per la terza edizione del Summer Jamboree, viscerale tributo alla musica che negli anni Quaranta e Cinquanta scaldava cuore e pelle ridando la gioia di vivere e di essere insieme dopo il buio della guerra. Un lungo e colorato juke box, ma rigorosamente con band in concerto live, fitto di swing, boogie, rock'n'roll, rockabilly, cajun, jive... Musica come bandiera di speranza: quella che è arrivata con gli Americani del boogie woogie, con il trombone di Glenn Miller scoppiatore della rivoluzione di *That's All Right Mama* del mito Elvis in un succedersi di generazioni passate dall'incubo del nazismo a quello della bomba atomica. Gli anni nei quali, come ci raccontano cinema e fotografia, gli uomini sapevano vestirsi da uomini dal cappello alle scarpe in completi marroni e grigi, splendidi doppiopetti gessati, gilet inappuntabili così come i fiori all'occhiello. Gli anni di Philip Marlowe e Perry Mason, per dire, cuciti su Robert Mitchum e Raymond Burr con grandi spalle e chili di «gommina» (il gel d'oggi). E della mascella di Dick Tracy.

Begli anni insomma: belli e brutti come tutti ma certo con un'aura particolare di gran fascino in bianco nero e long playin', di voglia d'esserci e di provare, di sfidare il quotidiano per affermare l'esistenza, per rilanciare la posta. E la loro colonna sonora è ancora lì a testimoniare una straordinaria freschezza, nonostante le registrazioni su quattro piste dell'Ampep, come testimonia il Summer Jamboree. Ma perché tutto ciò capita a Senigallia, città di mare e di storia della costa che discende dal Conero sull'Adriatico? «Perché io qui ci vivo - confessa l'entusiasta organizzatore della manifestazione, Angelo Di Liberto - Ho 38 anni e da venti sogno, desidero, amo tutto ciò che è anni '40 e '50. Potrei dire, come i Blues Brothers, che sono in missione per far conoscere ancor di più la bellezza del rock'n'roll, del boogie, dello swing, musi-



ca della quale ci si innamora perdutamente». Da innamorato a organizzatore: gran salto. «È andata che il comune ha creduto alla mia proposta e nell'estate del 2000 abbiamo fatto il primo Summer: è stato subito un grande successo che è letteralmente esploso l'anno scorso con tantissima gente, molti musicisti, un mucchio di servizi giornalistici. E quest'anno promettono ancora meglio...». Sede del Jamboree (che significa festa, baldoria, nello slang dei cultori) è il Foro annesso, struttura neoclassica con tanto di colonnato dorico che dopo aver ospitato il mercato del pesce e della frutta diventa palcoscenico per le band che arrivano dall'Italia, dagli Usa, dall'Inghilterra, Germania, Finlandia...

Chissà se qualcuno ricorderà anche il nostro swing (che per i gerarchi era «sinopato» stante la proibizione del jazz) e dei suoi eroi come Natalino Otto, il Gene Kupra made in Italy? Ce lo auguriamo davvero, quale omaggio all'intelligenza di chi sfidava con «Bongo Bongo» i papaveri e le papere, i vecchi scarponi e le colombe bianche...

Domenica gran chiusura con il mega party hawaiano sul lungomare dalle 18 in avanti con i gruppi I Belli di Waikiki e Hula Trio con lo stuolo dei dj, distribuzione di vino e pesce fritto all'insegna del Chupa Chups, «il mitico lollipop» che richiama i dolci del tempo mai andati in disuso (come del resto testimonia il tene-

te Kojak). Dice Claudio Gregori (il Greg del duo Lillo & Greg): «Questa musica entra nella pelle e ci rimane. Dev'essere un fatto genetico per noi della generazione di Carosello i cui padri hanno pianto, riso e sperato con gli Americani sbarcati ad Anzio. È arrivata con il sapore della libertà per i genitori che quindi ce l'hanno trasmessa nei cromosomi. Ma, onestamente, cosa c'è di più bello del rock'n'roll impomatato che ci ha portato i blue jeans e il chewing gum?...». Ma anche la fonovaligia rossa e bianca sul terrazzo a suonare i 45 giri di Elvis e Chuck Berry, Eddie Cochran e Jerry Lee Lewis per gli hula-hop che danzavano sulle gonne lunghe delle ragazze con le calzettine bianche e la coda di cavallo. Bye Bye Baby: Lupo Solitario oggi abita a Senigallia, fra anguria e liquirizia.

Domenica si scatenerà sul lungomare una grande festa hawaiana con tanto di gonnellini e fiori tra i capelli, a ritmo di mambo e rock'n'roll

Al centro, ragazze in costume hawaiano e morbide acconciature anni Cinquanta. Qui accanto il musicista americano Charlie Gracie ospite della kermesse del Summer Jamboree a Senigallia

Nella kermesse anche un torneo di flipper e stand di modernariato

Oggi di scena sono Blues Boppers, Di Maggio Bros (omaggio all'indimenticabile campione di baseball e marito di Marilyn), The Bricats, i dee jay Fast Eddy e Buddy. Domani toccherà a Chazz Cats, Wee Willie with The Good Fellas, ai dj Buddy e Frank's Saturday Night Fishiry. Sabato si alterneranno The Crystalairs, Charlie Grace with The Good Fellas, 1 dy Turkey, Steve's Stack of Wax. Il tutto condito con una salsa divertente: bancarelle di modernariato, oggetti d'epoca, juke box e le immancabili immagini di Elvis. Poi un torneo di flipper, per finire con il barbiere old style: taglio anni cinquanta con ciuffo e brillantina su una sedia rigorosamente d'epoca a un prezzo d'altri tempi: gratis.



Al Jamboree, che nello slang dei cultori sta per «festa e baldoria», parteciperanno musicisti ballerini e appassionati da tutta Europa

Il sassofonista Henry Threadgill ha inaugurato ieri il festival con il suo sestetto misto con basso tuba e oud arabo. Di scena oggi Trilok Gurtu e Susanne Abbeuehl

Il jazz di Roccella Jonica mescolato coi suoni del mondo

Aldo Gianolio

ROCCELLA JONICA Nella Locride, su un mare Jonio che conserva sempre il suo colore azzurro cupo, Roccella rompe la piattezza e la monotonia della costa disponendosi su un colle con le vecchie case che si aggruppano attorno al diruto castello dei Carafa, al contrario delle nuove, disposte in piano vicino al mare. In una calda atmosfera agostana che avvolge e insonorizza la concitazione del nuovo nella calma saggia e indolente dell'antico, si svolge ogni anno, da ventidue, uno dei festival di jazz più importanti d'Europa che si caratterizza per proposte originali ed avanzate e la qualità della musica. Il festival si è inaugurato ieri per proseguire sino a sabato con un ricco programma diviso in concerti pomeri-

diani (alle 18 all'Auditorium Comunale) e serali, sempre doppi (alle 21 e 22,30 al Teatro al Castello).

Ieri si è tenuto il concerto dal punto di vista jazzistico più atteso, perché sul palco - in una delle rare esibizioni europee - è salito l'alto-sassofonista e compositore (le due cose non si possono scindere) Henry Threadgill, fra i più raffinati, intensi e poetici sperimentatori afro-americani che riesce a non tradire le radici della propria cultura al contempo aprendosi con intelligenza ad altri mondi musicali: in questo suo ultimo sestetto, Zooid, oltre a violoncello e chitarra acustica, c'è anche il basso tuba delle brass band francesi e l'oud dei suonatori arabi. Lo ha preceduto il nuovo sestetto del trombettista Paolo Fresu, presentando il suo nuovo disco *Kind Of Porgy And Bess*, una riproposta dei brani più famosi



Trilok Gurtu, ospite stasera al Festival di Roccella Jonica

dell'opera gershwiniana ricalcando le dolenze timbriche di Miles Davis, ma con arrangiamenti del tutto nuovi eseguiti con un organico atipico comprendente anche chitarra elettrica, fisarmonica (il grande Antonello Salis) e, ancora, oud.

Le serate della rassegna proseguiranno poi con altre chicche prelibate: oggi ci sarà un confronto fra le tenui ascendenze arabe, klezmer e indiane della voce dolce, riflessiva e limpida della cantante Susanne Abbeuehl con la più esagitata esuberanza del maestro virtuoso percussionista indiano Trilok Gurtu in accompagnamento alla voce africana di Sabine Kabongo; venerdì il sassofonista baritono e soprano inglese John Surman si amalgamerà con un'orchestra d'archi di 14 elementi e subito dopo (un altro tentativo di amalgamare le eterogeneità) il tenor sassofonista David Murray (con Threadgill un altro dei più

rappresentativi esegiti della modernità) incontrerà il pianista cubano Omar Sosa e il suo gruppo Orishas, che sarebbero gli dei della Santeria; chiuderanno il festival, sabato, il sestetto del violinista e compositore francese Regis Hubert e il cantautore Vinicio Capossela che ha preparato uno spettacolo appositamente per Roccella.

I pomeriggi all'Auditorium vedranno invece sul palco attori che reciteranno testi di vario genere commentati estemporaneamente dalla musica di diversi jazzisti: ieri Gianluigi Trovati e Gianni Coscia che hanno accompagnato Ivano Marescotti; oggi Paolo Fresu e Javier Girotto sosterranno Alessandra Berardi; venerdì Regis Hubert e Olivier Benoit si insinueranno nelle lettere del Gruppo Stranella e sabato il pianoforte di Danilo Rea duetterà con la voce recitante di Antonio Albanese.

altri fatti

CRISTIANO DE ANDRÉ ANNULLA CONCERTO PER MOTIVI DI SALUTE È stato cancellato per motivi di salute il concerto di Cristiano De André previsto stasera a Costigliole d'Asti, nell'ambito di Grinzane Festival. È confermata, invece, la veglia in ricordo di suo padre. A impedire l'esibizione sono «persistenti disturbi di gola». Anticiperà la veglia canoro-poetica in onore di Fabrizio De André lo spettacolo di Bruno Maria Ferraro «Bocca di rosa e altre storie».

DE SICA: NO A «LOTTERIA ITALIA» MA FARÒ UN NUOVO SHOW Alla proposta di condurre lo show del sabato sera di Raiuno ha detto no. Ma per l'ammiraglia Rai Christian De Sica progetta un nuovo show di 4 puntate e si prepara a debuttare nella fiction, con «Lo zio d'America», 8 puntate dirette da Rossella Izzo, in onda a ottobre.

MARIANNE FAITHFULL PREPARA IL SUO NUOVO TOUR Mentre i Rolling Stones stanno preparando il loro tour mondiale, anche Marianne Faithfull, icona rock degli anni Sessanta, sta per cominciare un tour in Usa ed Europa, con 5 tappe italiane in ottobre: Roma (26), Udine (27), Milano (28) e Venezia (30 e 31). La 56enne cantante inglese promuoverà il suo ultimo album, «Kissin' Time», al quale hanno collaborato Beck, Jarvis Cocker dei Pulp, Dave Stewart degli Eurythmics e i Blur.

CAMMEO DELLA FIGLIA DI MOORE NEL PROSSIMO FILM DI 007 La figlia dell'ex James Bond Roger Moore apparirà con un ruolo cameo nel prossimo film dello 007 «Die Another Day» (Muori un altro giorno) in arrivo sui grandi schermi per la fine dell'anno. Nel film, la quarta pellicola con Pierce Brosnan nella veste dell'affascinante 007, Deborah Moore, 38 anni, interpreta la parte di una hostess che incontra fuggacemente James Bond senza essere sedotta dal suo charme.

SALMA HAYEK LA PRIMA DIVA, AD ARRIVARE IN AUTO A VENEZIA Trentasei anni, bruna, messicana. È Salma Hayek, la prima diva della 59esima Mostra del cinema di Venezia. Sarà lei la prima star ad arrivare in auto, senza passerella, al Palazzo del cinema, il 29 agosto, giorno della presentazione di «Frida», il film di Julie Taymor in concorso. A contendere a Salma la «vetrina» sarà Valeria Golino, altra interprete del film, mentre il 30 agosto le luci saranno tutte su Sofia Loren, accompagnata dal figlio Edoardo Ponti, regista del film «Between strangers» di cui è protagonista.

JAMES TAYLOR TORNA IN ITALIA CONCERTO A ROMA E MILANO Roma e Milano sono le due date italiane del tour europeo di James Taylor, di nuovo in sella con il nuovo album «October Road». Il cantautore americano suonerà il 15 settembre a Roma a Villa Borghese e il 18 al Teatro Smeraldo di Milano.

numeri

FARMACIE DI TURNO Aperte 24 ore su 24: SPERANZA Via Ugo Bassi, 6 MELONCELLO Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Azzurra, 52

051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveicoli 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia me-

dica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touring-bologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

O8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Salingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Prossima apertura
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Riposo
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 Blade II
700 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,23)
2 Spider-Man
380 posti 17.15-20.00-22.30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema L'ora di religione
460 posti 20.25-22.30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 Hollywood, Vermont
450 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
2 Italiano per principianti
225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
3 Amnesia
115 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
4 Respiro
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Celos - Gelosia
620 posti 20.30-22.30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico
450 posti Sala riservata (E 7,50)
Sala Giulietta I Tenenbaum
200 posti 20.20-22.30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Prossima apertura
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 L'inconfutabile verità sui demoni
650 posti 20.30-22.30 Anteprima (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti Parla con lei
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Prossima apertura
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Kate & Leopold
500 posti 20.30-22.30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/630511 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.25 Anteprima (E 7,25)
223 posti The one
16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,25)
198 posti Blade II
17.15-19.40-22.05 (E 7,25)
198 posti Resident evil
16.35-18.35-20.40-22.45 (E 7,25)
198 posti Scooby-Doo
16.30-18.20-20.10-22.00 (E 7,25)
198 posti Nameless - Entità nascosta
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,25)
198 posti Lilo & Stitch
15.00-16.50-18.40-20.30 (E 7,25)
22.20 (E 7,25)
198 posti Sposami papà - Incontri proibiti
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,25)
223 posti Blade II
15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Prossima apertura
Sala 2 Prossima apertura
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti Jules et Jim
20.20-22.30 (E 7,00)
150 posti Casamai
20.20-22.30 (E 7,00)
100 posti Millennium Mambo
20.30-22.30 (E 7,00)
90 posti Le vacanze di Monsieur Hulot
20.30-22.30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Prossima apertura
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Chiuso per lavori
2 Chiuso per lavori
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Prossima apertura
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcovegno, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti Don't say a word
20.20-22.30 (E 4,50)
CINECLUB
LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812
Miscelanea di film interpretati da U. Tognazzi
22.00 Cortile Palazzo d'Accursio 5 euro (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva
CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva
CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti A beautiful mind
21.45 (E 4,00)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva
CASTELMAGGIORE
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone
Riposo
CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Casomai
21.30 (E 4,50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
20.00-21.20-22.40 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Riposo
ROCCA SFORZESCA
1 Tenenbaum
21,00
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
17.00-21.15 (E 6,20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo
MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Lilo & Stitch
kursal (E 6,20)
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
856 posti 20.30-22.00 Anteprima (E 7,00)
Sala 2 Blade II
334 posti 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 3 Resident evil
238 posti 20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 4 Spider-Man
222 posti 20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 5 L'uomo in più
142 posti 20.00-22.30 (E 7,00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758
Montecristo
21,15 (E 4,00)
S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860
380 posti L'uomo che non c'era
21,15 (E 4,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Chiusura estiva
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva
SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Spider-Man
21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Blade II
20.15-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Wasabi
20.30-22.30 Anteprima
Nameless - Entità nascosta
20.30-22.30
Sala 2
Sala 3
Qualcuno come te
20.30-22.30
Samsara
20.30-22.30
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
504 posti The one
21.45 Anteprima (E 4,13)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Prossima apertura
MANZONI via Montera, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva
MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Chiusura estiva
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 Riposo
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Prossima apertura
RIVOLI via Boccaione, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA P.zza Matteotti Tel. 0532/712212
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 Chiuso per lavori
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247 Prossima apertura
LIDO DELLE NAZIONI
JOLLY Viale delle Nazioni, 99
L'ora di religione
LIDO ESTENSI
ARENA GIARDINO
The one
Anteprima
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A Harry Potter e la pietra filosofale
450 posti
Sala B Il più bel giorno della mia vita
350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva

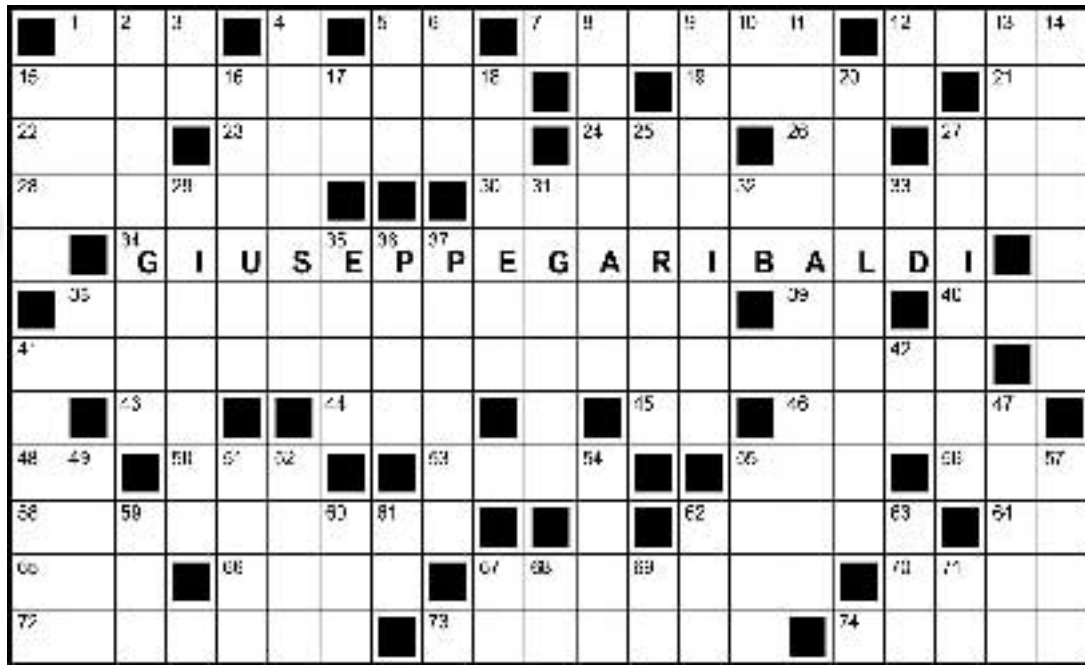
FORLI

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chiusura estiva
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Nameless - Entità nascosta
20.30-22.30
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108
Killing me softly
21,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Prossima apertura
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Blade II
20.15-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Undisputed
20.30-22.30 Anteprima
Sala 2 Celos - Gelosia
20.30-22.30
Sala 3 L'inconfutabile verità sui demoni
20.30-22.30
Sala 4 Il re è vivo
20.30-22.30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Chiusura estiva
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Chiusura estiva
Sala 300 Prossima apertura
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva
PROVINCIA DI FORLI
CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Il più bel giorno della mia vita
76 posti 20.30-22.40 (E 6,20)
Sala 200 Metropolis
133 posti 20.30-22.40
Sala 300 The molthan prophecies
202 posti 20.20-22.40
Sala 400 Lilo & Stitch
358 posti 20.30-22.40
ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757
La vera storia di Jack lo Squartatore
21,15 (E 6,20)
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Prossima apertura
Sala 2 Prossima apertura
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
20.00-21.20-22.40
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.30-22.30
FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
Il favoloso mondo di Amelie
21,15
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva
SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
2498 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.00-19.40-22.10
L'inconfutabile verità sui demoni
16.15-18.15-20.25-22.45
3 Shaft
15.50-18.00-20.05-22.35
4 Il favoloso mondo di Amelie
16.00-18.15-20.30-22.45
5 Blade II
16.10-18.20-20.30-22.40
6 The one
16.10-18.20-20.30-22.40 Anteprima
7 Zolander
16.15-18.20-20.25-22.45
8 Nameless - Entità nascosta
16.05-18.10-20.15-22.45
9 Resident evil
16.00-18.05-20.10-22.35
10 Scooby-Doo
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45
11 Spider-Man
15.35-17.55-20.15-22.35
12 Lilo & Stitch
16.10-18.05-20.20-22.30
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Prossima apertura
Multisala Sala 2 Prossima apertura
Multisala Sala 3 Prossima apertura
Multisala Sala 4 Prossima apertura
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Celos - Gelosia
20.30-22.30
Sala Smeraldo Blade II
20.10-22.30
Sala Turchese I passi dell'amore
20.30-22.30 Anteprima
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Kung Pow!
20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Chiusura estiva
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Parla con lei
20.15-22.30
Sala 2 Verità apparente
20.30-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Chiusura estiva
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Gosford Park
396 posti 20.30-22.30
Sala Verde Monsoon Wedding
110 posti 20.30-22.30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
20.30-22.30 Anteprima (E 5,16)
RAFFAELLO via Formignia, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Prossima apertura
Salampia Prossima apertura
Salasu Prossima apertura
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adraktari 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti Spider-Man
20.10-22.30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Signorini 386 Tel. 059/306354
L'era glaciale
21,15 (E 4,13)

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it
Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti a Giuseppe Garibaldi

ORIZZONTALI - 1 Fatta per me - 5 Sigla di Brescia - 7 Equivale a 3,26 anni luce - 12 La città che voleva raggiungere e liberare quando fu bloccato all'Aspro-

monte (1862) - 15 Screanzata - 19 Pacco, involto - 21 Inizio di arrampicata - 22 Sigla dell'Irlanda - 23 Dipinse il famoso "Bagno turco" - 24 Nel luogo in cui - 26 Simbolo del sodio - 27 Aria di Liverpool - 28 Grosse pietre che affiorano dal mare - 30 Così erano detti i garibaldini - 34 Il personaggio storico protagonista del cruciverba - 38 L'associazione a cui si affiliò nel 1833 - 39 Sigla di Modena - 40 Il nome di Pinkerton - 41 Il corpo di volontari che guidò nella seconda guerra d'indipendenza

(1859) - 43 Le vocali di moda - 44 Istituto Nazionale delle Assicurazioni - 45 Fine di epopee - 46 La cittadina campana in cui cedette a Vittorio Emanuele II il regno conquistato (1860) - 48 Iniziali di Alfieri - 50 Tedesco in breve - 53 Il nome di Twain - 55 Tra ott e dic - 56 Progenitrice - 58 Così rispose al generale Lamarmora che gli ordinò di non raggiungere Roma dopo la vittoria di Bezzuca (1866) - 62 Stato con Damasco - 64 Simbolo chimico dell'erbio - 65 Dove latino - 66 Il dio dei venti - 67

Li sconfisse a Calatafimi (1860) - 70 Hanno le narici - 72 La città romagnola nella cui pineta morì sua moglie (1849) - 73 L'isola in cui morì nel 1882 - 74 Il soprannome di Anna Maria Ribeiro da Silva che sposò nel 1842.

VERTICALI - 1 Il pittore Chagall - 2 Insensato - 3 Nel pane e nel salame - 4 Lo stato africano con Hammamet - 5 Locale pubblico - 6 Queste in breve - 8 Come le cose difformi dalle regole - 9 Un tipo di slalom - 10 Le prime lettere in elenco - 11 Fanno riprese... per hobby - 12 Sigla di Rovigo - 13 Granturco - 14 Fermata - 15 Signorina inglese - 16 Piogge torrenziali - 17 Iniziali di Goldoni - 18 Vivono in... contemplazione - 20 Scrisse "Cristo si è fermato a Eboli" - 25 Macho - 27 Una tosse... infantile - 29 Puntate sul tavolo verde - 31 Porto del Marocco sull'Atlantico - 32 Iniziali del regista Bergman - 33 In coda - 35 Lo sono ENEL e ENI - 36 Lavoratore giornaliero poverissimo dell'America latina - 37 Amò Tisbe - 38 La prima metà della gara - 41 Lo statista che lo nominò generale dell'esercito piemontese (1859) - 42 Iniziali di Avati - 47 Occidente - 49 Giuseppe Cesare che scrisse "Da Quarto al Volturno" - 51 Il paradiso di Adamo ed Eva - 52 Celine cantante - 54 Deborah del film "Da qui all'eternità" - 55 Con la Pinta e la Santa Maria - 57 E' vizziata nei luoghi chiusi - 59 Bivalente (abbr.) - 60 Sindacato Lavoratori Autostrade - 61 Sono ripetute nel comico - 62 Signore traste-verino - 63 L'attrice Margret - 67 Sigla di Bari - 68 Iniziali del pianista jazz Peterson - 69 Capo di... bestiame - 71 Negli alti e nei bassi.



"TV e giornali in mano alla sinistra approfittano della tragedia per un premeditato attacco alla famiglia. Il fatto è che la famiglia non va bene perché, se fa figli, non c'è bisogno degli immigrati"

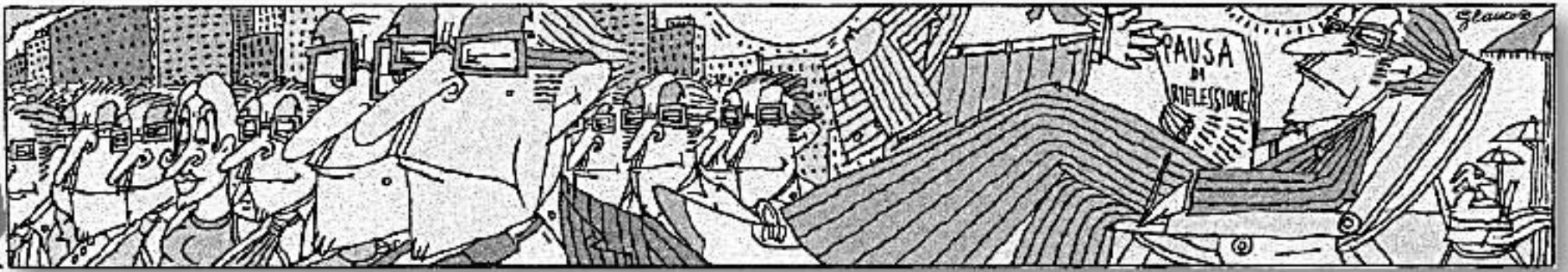
(riferito al delitto di Cogne, 17 Marzo 2002).

La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Prendete le iniziali dei nomi di battesimo dei seguenti personaggi per ottenerne il nome e il cognome:

Foscolo, Callas, Colleoni, Morricone, Buttiglione, Burgnich, Antonutti, Croce, Preminger, Cofferati, Pezzotta, Stravinskij.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli

ALLA SUOCERA BUON'ANIMA

Sei pianta, ma le lacrime che a profusione fai versare tu non sono che un effimero pianto di affettazione, e nulla più.

Il Valletto

CONFESSIONI DI UN SADICO

Dopo averla ammazzata - lo confesso - io l'ho spogliata del suo roseo manto. Sì! Ci ho provato gusto. Al tempo stesso non ci vedevo più. Allora ho pianto.

Isè d'Avenza

LA DIVA DELLO SPOGLIARELLO

Già, tola la leggera prima vosta, ci appar piccante: rosea, fresca, soda. Lustrano gli occhi intorno. Ad una ad una cadon le tunichette, e... nuda resta!

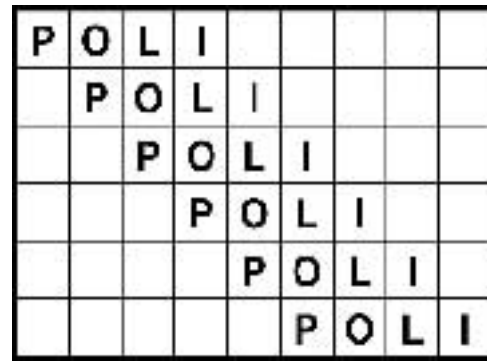
La Selvaggia



Sotto l'ombrellone

Inserite nello schema le sei parole che rispondono alle definizioni e che hanno in comune le quattro lettere riportate. Attenzione, però: le definizioni sono date alla rinfusa.

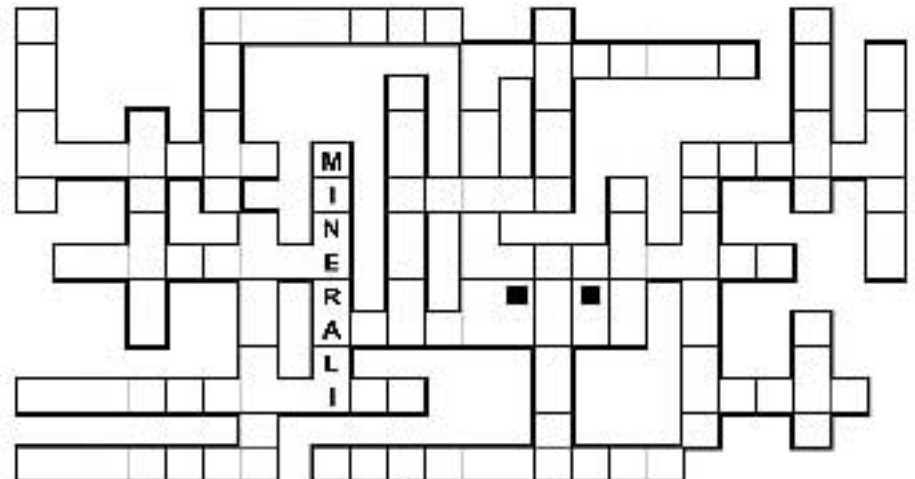
Una importante vaccinazione - Estraneo e disinteressato alla vita dei partiti - Il primo tra i candidati da votare - E' usata come aromatizzante nella fabbricazione della birra - Sono importanti quelle etrusche di Populonia - La pratica chi ha... più coniugi.



Giochi di parole

La figlia di...

La figlia del capitano, La figlia delle nevi, La figlia del mistero, La figlia del reggimento, La figlia del pescatore, La figlia di Iorio, La figlia naturale, sono tutte opere letterarie ad esclusione di una che è un melodramma giocoso in due atti di Gaetano Donizetti. Quale?



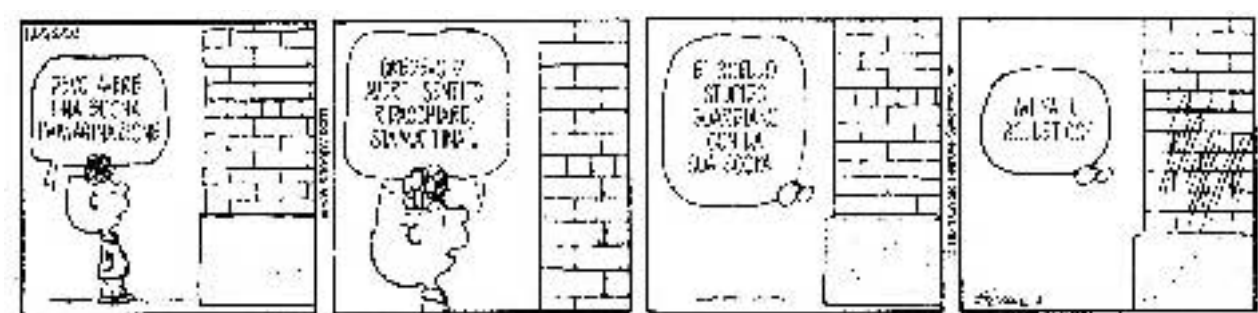
La griglia

Inserite nello schema il nome dei 25 minerali elencati, rispettando lunghezza ed incroci.
ALABASTRO - AMIANTO - ARAGONITE - BENTONITE - BLENDIA - CALCEDONIO - CALCITE - CALCOPRITE - CINABRO - CRIOLITE - CUPRITE - FELDSPATO - FLUORITE - GALENA - GESSO - GRAFITTE - LIMONITE - MICA - OPALE - PERLITE - PIRITE - QUARZO - SALGEMMA - SILICE - TALCO

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



ex libris

Non posso certo dire
se la situazione sarà migliore
quando sarà cambiata;
ma posso dire
che per diventare migliore
deve cambiare

Georg Christoph Lichtenberg

LA SOSTENIBILE LEGGEREZZA DI SEBASTIAN FAULKS

Maria Serena Palieri

libri da spiaggia

Mary è l'affascinante moglie quarantenne di Charlie van der Linden, un diplomatico inglese, insieme hanno due bei bambini, Louisa e Richard, e sono di stanza a Washington nel 1959, un anno che, negli Stati Uniti, è ancora inquinato dai detriti tossici del maccartismo ma è anche la vigilia del Grande Sogno kennedyano. Il ritmo della vita di Mary, rispetto a quello del Paese che la ospita, va esattamente al contrario: *On Green Dolphin Street* (Marco Tropea Editore, pagine 351, euro 16,80) racconta infatti la caduta di questa donna da una magica pienezza esistenziale, complice l'alcolismo progressivo del marito, e attraverso l'esperienza destabilizzante della passione per Frank, un giornalista newyorchese, così come quella del lutto per la morte della madre, fino all'atterraggio su un equilibrio nuovo, realista e dolce-amaro. Sullo sfondo, la campagna presidenziale nella quale il giovane Kennedy si trasforma in JFK, e che Charlie segue per l'ambasciata, mentre

Frank la segue per il suo giornale. *On Green Dolphin Street* è un romanzo di Sebastian Faulks, il romanziere inglese già giornalista dell'*Independent*, che si è specializzato in storie viste con l'occhio «di lei» e ambientate nelle anse del Novecento. Dopo la prima guerra mondiale del *Canto del cielo* e la Seconda della *Guerra di Charlotte*, eccoci quindi in questi Cinquanta dove una donna come Mary può non apparire frustrata anche se il suo lavoro è quello di creare uno sfondo armonioso sul quale risalti il talento diplomatico del marito Charlie, ma dove, nei locali fumosi del Greenwich Village, con la colonna sonora della canzone di Miles Davis che dà titolo al libro e a fianco dell'altro uomo, Frank, può sperimentare un'altra ipotesi di se stessa. *On Green Dolphin Street* è un romanzo palesemente, verrebbe da dire smaccatamente, fitzgeraldiano: per il jazz (anche se un jazz posteriore di trent'anni), per l'alcol che - come un nettare euforizzante e come un anestetico alla noia



- deborda da ogni pagina e, soprattutto, per quella Grande Pienezza del vivere, magica e precaria, che Mary sperimenta all'inizio proprio come la sperimentano, prima della Caduta, molti dei personaggi di Fitzgerald. Peccato che Faulks, nell'intreccio, si lasci tentare da troppe piste: questa, così come quella del diario interiore di Mary, ma anche quella iperale dei Kennedy visti «da vicino» e, a un certo punto, perfino un abbozzo di spy-story, con tappa in una Mosca post-staliniana così orribile che sembra un incubo del senatore McCarthy. Peccato, perché praticamente tutte le piste sarebbero buone se percorse da sole: premere l'acceleratore su uno solo di questi tasti, magari proprio quello della leggenda kennedyana, avrebbe garantito un esito, per il lettore, di maggior soddisfazione. Resta, *On Green Dolphin Street*, un buon «libro da spiaggia»: romantico e gradevolmente scritto. Leggero, sì (quando fa caldo...), ma in modo sostenibile.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

LARRY RIVERS

Un camaleonte a New York

Segue dalla prima

Poi vede se stesso in uno studio, davanti a una tela, vede se stesso dipingere. Intanto guarda se stesso fra poeti, se stesso fra altri pittori, se stesso nella vita in gruppo che era la frontiera fra i Cinquanta e i Sessanta, quando il gruppo era così dominante che ha bruciato un bel po' di identità individuali, anche grandi. (...)

Posso aggiungere la mia esperienza personale quando Larry Rivers ha dipinto, nel 1987, la serie dedicata a Primo Levi. È stato l'incontro di due ossessioni, nato da una lunga conversazione a casa di Camilla Pecci McGrath, uno dei luoghi dell'arte newyorkese. Io stavo preparando un convegno su Primo Levi alla New York University, insieme a Luigi Ballearini. Era il primo convegno su Primo Levi, in America, nonostante che così tante opere dello scrittore torinese fossero state pubblicate. Larry Rivers aveva appena letto la traduzione di *I sommersi e i salvati* e quella sera non voleva parlare d'altro. Ci siamo ritrovati nel suo studio, prima a Manhattan, nella tredicesima strada, poi a South Hampton, nella sua casa segnata, per l'attenzione dei passanti, da una gigantesca gamba di donna con calza a rete, più alta della casa. Poi di nuovo a Manhattan. Io portavo racconti e fotografie. Lui ascoltava e chiedeva e schizzava ed era uno strano rapporto con un pittore, del tutto insolito. Eravamo davvero due che preparano un film o un teatro. Come è possibile che un quadro nasca da una conversazione? Ma la sua esigenza di conversazione arrivava al punto di telefonare, di chiedere chiarimenti.

Ora chi legge potrà pensare che mi sto illudendo di avere co-dipinto Primo Levi sulle tele di Larry Rivers. Spesso chi sta vicino a un artista immagina di toccarne, sia pure marginalmente, il talento, e di esserne toccato. L'esperienza è stata un'altra.

Ho visto Primo Levi affiorare nei quadri di Rivers come memoria di Rivers, come vissuto di Rivers. Primo Levi, poeta ed ebreo di un'altra vita, di un altro tempo e di un altro paese, come in una esperienza mediana (ma è meglio dire, nel senso alto e misterioso della parola «artistica») diventa Rivers e Rivers dipingeva se stesso diventato Levi. «Pensa che prima di leggerlo non ho mai pensato, mai neppure riflettuto sul fatto di essere ebreo» mi aveva detto a quel tempo. Per mesi si era aggirato con *I sommersi e i salvati* nella tasca della sua sahariana, vedeva venire avanti i volti della folla di prigionieri. Vedeva bambini, vedeva persone anziane che emergevano, invece (ho visto le fotografie di famiglia) dalla sua vita, dalla sua infanzia. O da immagini che aveva ritratto in altri momenti. Da attore si era impadronito della trama fino al punto alto del dramma. (...)

La bellezza tormenta Larry Rivers come altri artisti sono scossi dalla mostruosità, dalla morte da un incubo, i corpi martoriati di Bacon, i corpi deformati di Botero. La bellezza di Rivers non è il risultato complessivo del quadro, è una materia prima della sua composizione, arriva dalla vita. E arriva con mille travestimenti, che sono mille sogni di vite diverse, mille identificazioni, il ballerino, il suonatore, il samurai, il rivoluzionario, la ragazza nuda che scende le scale, l'immagine di un matrimonio ebreo nella vecchia Europa dell'Est, una bocca che ride, la bandiera confederata sul letto di morte, gambe di donna. La bellezza per Larry Rivers è faci-

«Figure, Chairs and Tree: Red Socks» (1989) e, sotto l'artista al lavoro in uno dei suoi studi



in gruppo al centro della bellezza frenetica di New York in una espansione senza limiti degli anni Sessanta che - anche per lui come per quasi tutti gli artisti americani della sua generazione - sono il centro della sua storia. (...)

in sintesi

L'artista statunitense Larry Rivers, irriverente pioniere della Pop Art, è morto la scorsa settimana nella sua casa di Southampton, vicino New York, all'età di 78 anni (vedi «l'Unità» del 17 agosto scorso). Pittore e scultore, Rivers è stato anche un musicista jazz, uno scrittore e un poeta, oltre che un attore e un regista. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, fu un esponente di punta della Beat Generation. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci del saggio di Furio Colombo (che conobbe e frequentò l'artista) apparso nel catalogo della mostra personale «One man show», svoltasi nella Galleria d'arte il Gabbiano di Roma dieci anni fa.

Che segno ha lasciato (...) Larry Rivers? Una prima definizione potrebbe essere questa: non solo ha consentito il ritorno della figura, dopo l'esilio imposto dall'espressionismo astratto. Ma ha liberato la figura dal peso di dolore, umiliazione e sacrificio sociale a cui sembravano averla piegata le intenzioni politiche di Ben Shan. L'ha liberata dal «quotidiano» e dal banale dei figurativi come Alex Katz. L'ha messa al riparo dal puro gusto del paradosso e della deformazione, come (in modi diversissimi) accade con Red Grooms e con Botero. Ha restituito alla figura umana bellezza, eleganza, sensualità e sfacciato compiacimento di esistere. La formazione nel liceo

musicale newyorkese di Julliard, l'esperienza e la pratica del jazz, ma anche della poesia, conta molto in questo tipo di pittura. Come il suono del jazz, come il verso poetico, la sua pittura ha una misura essenziale, di pura necessità e - allo stesso tempo - di forza grandiosa. A Rivers è sembrato che nulla come la figura umana potesse costituire quella misura. Il suo essere figurativo ha qualcosa di inevitabile, il suo dipingere figure «belle» e sensuali è un fatto non meno ornamentale e anzi «necessario». Infine, in un mondo di isolati e di specialisti, la pittura di Larry Rivers cresce insieme alla musica alla poesia e alla vita multi-media del suo tempo. Rivers non è un artista che spegne la televisione. Al contrario la usa e la getta, senza perdere energia e tempo a disprezzarla. Restano tracce nella sua pittura come restavano tracce di natura e campagna negli impressionisti, o di città e di salotti negli espressionisti tedeschi. La televisione è il suo ambiente, o almeno una fra tante sorgenti di informazioni visive e sonore, senza far finta di non sapere che esiste. La severità (il rigore del suo dipingere) Larry Rivers la applica dopo, al mestiere, non prima, alla vita, che lascia scorrere libera. E che si riempia pure di ogni voce e segnale e contaminazione di avventure umane, come si riempie di amici, di conversazioni, di amanti, di figli. La sua è una pittura conversazione. Manca del tutto in Larry Rivers quella fissità un po' autistica che è tipica in tanti artisti, anche grandi, uno sguardo fisso in avanti, forte abbastanza da produrre arte, ma fisso abbastanza che nessuno lo può deviare, così che l'esperienza degli altri, della vita, del mondo, sembra destinata a non lasciare alcun segno. Le immagini di Larry Rivers invece si muovono in una vasta area di conversazioni incrociate, di vociare confuso, di dolori, ricordi e molta voglia di stare al mondo che porta un senso di felicità anche sulle storie tristi, un senso di appagamento che rafforza l'impressione di bellezza. È una pittura sonora, quella di Larry Rivers. E benché in apparenza quello che il visitatore vede, e il possessore di cataloghi constata, sono «solo quadri», questo è, in realtà, l'album vissuto, interpretato, parlato, suonato e dipinto di uno degli artisti che più hanno segnato la vita americana e quella parte del mondo che ancora chiamiamo «occidente».

FURIO COLOMBO

*Pittore, letterato, musicista
giocava con abilità teatrale
tra le diverse identità
mescolando talento e vita
La sua opera è una lunga
conversazione sull'America*

sembra che il pittore dica a se stesso, cercando di impedire che il bello e il facile la facciano troppo da padrone.

In che modo Larry Rivers antagonizza la facilità virtuosistica di cui è dotato, imponendo misura? Un suo grande espediente, lo abbiamo già detto, è il teatro. Vivendo come un «play», come un dramma ciò che dipinge, assumendo il peso, la vita, o il gesto di scandalo, o l'esibizione, Larry Rivers impedisce ai demoni eleganti della sua pittura di farsi troppo sfacciati.

Gli butta addosso il peso di esistenze vere, li costringe al passo più lento di tante reali esistenze.

Questo forse spiega una contraddizio-

ne. Come mai Larry Rivers, pittore immensamente dotato, autore di cose splendide, camaleontico interprete di tre decenni, è relativamente meno celebre, meno al centro della fama e della notorietà dei media, di molti pittori meno bravi e meno essenziali di lui? Come mai, dato il carattere esibizionistico, tutt'altro che introverso del suo dipingere? Come mai data la sua capacità di far moda piegando le mode e servendosene, invece che inchinandosi ad esse? Una risposta è che Larry Rivers è un grande isolato, al modo di Botero, di Alex Katz, di Francis Bacon. Ho citato tutti pittori immensamente dotati che non sono mai diventati parte di un movimento, che

hanno creato dei riferimenti senza diventare riferimenti di altri, che hanno dipinto relativamente poco, pur avendo aperto interi percorsi totalmente originali. (...) Criticamente è considerato, in America, un ponte tra l'espressionismo astratto (a cui ha pagato soprattutto un inevitabile contributo iniziale, niente altro era rispettabile all'inizio della sua carriera) e la Pop Art. Ma entrambe le correnti lo hanno considerato sempre troppo figurativo. Credo che sia proprio il concetto di vita e di arte come «play» che non ha mai trovato una collocazione, fra l'anima alto-romantica e tempestosa dei maestri dell'espressionismo astratto e quella di movimento e di scuola-mercato dei grandi della Pop Art. Troppo vitale, anche fisicamente, per essere vicino a Andy Warhol. Troppo legato alle sue storie da interpretare come vite alternative, per coltivare simboli e trasformare in simboli gli oggetti quotidiani. La sua vitalità, il suo senso del teatro, la sua continua impersonificazione di qualche altra cosa, epoca, continente o rivoluzione, gli hanno impedito di diventare «mainstream». Ma più di tutto glielo ha impedito un eccesso di talento e di identificazione di se stesso, persona e vita, con quel talento: un pittore che fa il pittore che suona il sassofono che recita poemi che vive in pubblico e

Considerato un ponte tra espressionismo astratto e Pop Art ha il merito di aver consentito il ritorno del figurativo

**MORTO NICOLAI RUBINSTEIN
STORICO DEL RINASCIMENTO**

È morto lunedì mattina in un ospedale a Londra lo storico del Rinascimento Nicolai Rubinstein. Aveva 91 anni. La notizia arriva dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di cui Rubinstein era consigliere onorario e direttore generale delle pubblicazioni delle «Lettere» di Lorenzo il Magnifico. Rubinstein, nato a Berlino il 16 giugno 1911, si è laureato all'università di Firenze (di cui dal '91 è cittadino onorario). Appartiene al folto gruppo di emigrati tedeschi che negli anni Trenta, per motivi politici e razziali, fecero tappa in Italia prima che questa persecuzione attecchisse anche nel nostro Paese.

lutto**CUCINOTTA E BELLUCCI ADDIO: ARRIVA L'ASIA IN COPERTINA**

Stefano Pistolini

Presente *Rolling Stone*? È il magazine su cui si sono formate tre generazioni americane (Woodstock, X e Digital). È il termometro dello show business d'oltreoceano, in bilico tra complicità con l'industria dello spettacolo e rilettura critica (very politically correct) di ciò che i figli del postindustriale scelgono di consumare sul piano rappresentativo e iconico. Bene: dopo quasi quarant'anni, un italiano è arrivato sull'ambitissima copertina di *Rolling Stone*, podio dal quale - almeno per i famosi quindici giorni - si guarda il resto del mondo dello spettacolo dall'alto in basso. No: non è Benigni, non è Zuccherò e nemmeno Totti, habituè del nostro scarno export mediatico. È Asia (Argento, cognome scritto piccolo - per gli ameri-

cani lei è già solo Asia - Egja, come dicono là). Rivincita mica male. Qui le sue fortune s'erano arenate e la sua immagine sprofondava nel ritratto cliché della dark, droga-sex'n'roll, giusto una parolaccia ogni tanto. Nel Mondo Nuovo l'hanno amata subito, per quanto il film che l'ha lanciata nei multiplex di provincia (*XXX*, action da strapazzo con Vin Diesel, inesperto quarto di manzo della scuola *fast and furious*) è stato ridicolizzato dalla critica e a lei non hanno risparmiato frecciate, quasi fosse solo un'altra Lara Croft più olivastra. Invece gli under30 l'hanno adorata: il film ha incassato l'equivalente di 90 miliardi nel primo weekend e d'improvviso il futuro dell'ex-vestale del cinema indipendentissimo italiano s'è tinto di

rosa. Il prossimo assegno d'ingaggio sarà multimilionario, le offerte piovono, la facoltà di scegliere sarà enorme. Sta solo ad Asia, che non faceva mistero del desiderio di emigrare perché da noi si sentiva incompresa, gestirsi le mosse, dando per scontato che è informata, intelligente e lungimirante. Reggisenò nero, pantaloni sbottonati, capelli da urlò, solito tatuaggio pubico dell'angelo a farle da custode. Con quella copertina e la relativa intervista, Asia diventa la Cipollini del cinema italiano, fregando un mucchio di colleghe in uno sprint nel quale c'è posto solo per chi vince. Sarà lei, *Rolling Stone* dixit, l'icona italiana nella cinica Hollywood inizio millennio. E non dispiace, con tanti saluti

alla Cucinotta o alla Bellucci, di colpo al passato col loro stinto modello «Italian classic», sorpassato da una che pubblicizza un nuovo stile mediterraneo più moderno della nostra modesta realtà. Basta ragazze illibate: Asia è la faccia italiana sui poster degli adolescenti di Salt Lake City e, da come gioca con chi l'intervista, va come un treno, fumando Camel, mandandola calda, accennando al complesso di Edipo, a sogni bagnati, all'amante della notte prima. Tutto da seguire, con interesse e vaghezza. E intanto, nel giro di poco, spunterà qualcuno a spiegarci che *Scarlet Diva*, strapazzatissimo film con cui da noi aveva provato a esordire nella regia, in fondo non era mica male. Ah, nostalgia canaglia!

nuove icone

Un topolino nasce da un utero trapiantato

I ricercatori svedesi: «In un paio di anni riusciremo a farlo anche con gli esseri umani»

Federico Ungaro

Un giorno forse una madre potrà far nascere un bambino dopo aver subito un trapianto di utero donato da un'altra donna. È questa una delle possibilità che si aprono in seguito ad uno straordinario esperimento portato a termine da un team di ricercatori svedesi. Una possibilità che comunque solleva numerosi problemi, non solo medici, ma anche di ordine etico. In un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Journal of Endocrinology*, gli studiosi, guidati da Mats Brännström della Sahlgrenska Academy dell'Università di Göteborg, scrivono di essere riusciti a far nascere un topolino, dopo aver trapiantato nella madre l'utero proveniente da un altro esemplare. Per eseguire questo intervento, hanno lasciato alla mamma il suo utero e hanno inserito in ognuno dei due organi (quello naturale e quello trapiantato) tre embrioni, in modo da poter confrontare passo a passo entrambe le gravidanze. In un primo esperimento, uno degli embrioni inserito nell'utero donato si è trasformato in feto. A questo punto, gli studiosi hanno deciso di bloccare la gravidanza. Ma in alcuni esperimenti successivi, hanno ripetuto l'intera procedura, giungendo questa volta fino al faticoso momento della nascita. E i topolini nati dall'utero trapiantato - sostengono gli scienziati - sono perfettamente sani e formati.

«Siamo sicuri che in un paio di anni riusciremo a effettuare trapianti simili anche negli

esseri umani, dando alle coppie che non possono avere figli una nuova speranza», ha detto Brännström in un'intervista alla televisione britannica Bbc. E in effetti una futura applicazione di questa scoperta potrebbe permettere alle donne con ovaie sane, ma con problemi all'utero, di avere ugualmente dei figli. «Applicazioni di questo tipo sono però molto lontane nel tempo», commenta Carlo Flamigni, ordinario di ginecologia all'Università di Bologna. «Anzitutto perché ci sono notevoli problemi medici da superare. Basti pensare al fatto che i farmaci usati per impedire il rigetto da parte dell'organismo dell'organo trapiantato sono molto forti e possono rendere difficili le gravidanze in donne che hanno avuto trapianti di altri organi che non siano l'utero. Esistono anche casi di gravidanze portate a termine con successo, ma la reazione dell'utero trapiantato all'uso di questi farmaci è completamente sconosciuta e andrebbe studiata con attenzione». «Non dimentichiamoci poi - continua l'esperto - che sarebbe piuttosto difficile ottenere gli organi. Si dovrebbero prelevare da cadaveri, anche perché generalmente nei viventi l'utero viene espantato perché malato. E l'isterectomia (l'intervento di rimozione dell'utero) non è certo un'operazione da affrontare a cuor leggero». «Dal punto di vista etico - conclude Flamigni - vorrei ricordare come i trapianti siano interventi complessi e pericolosi, giustificati dal fine di salvare la vita alla persona. Nel caso del trapianto di utero, invece, l'unico fine sarebbe quello di consentire la riproduzione. Forse



Esperimenti su topi in un laboratorio

allora, meglio ricorrere come hanno fatto in Inghilterra alla maternità surrogata, in cui una parente o un'amica, come gesto d'amore, presta il proprio utero alla madre che vuole a tutti i costi un figlio e non può averlo. O ancora, meglio continuare le ricerche sull'utero artificiale». «Difficile commentare a caldo una notizia di questo genere», dice invece Francesco D'Agostino, presidente del comitato nazionale di bioetica. «La bioetica non può dare certo risposte in breve tempo, altrimenti non avrebbe alcun valore scientifico», avverte D'Agostino, che ci tiene a sottolineare come «il comitato non si è ancora trovato di fronte a questa questione e quindi non esiste alcuna posizione ufficiale. Quello che posso fare per commentare la notizia è avanzare alcuni interrogativi su questo tipo di interventi».

Un embrione inserito nell'organo donato si è trasformato in feto. I problemi medici ed etici nei pareri di Flamigni e D'Agostino

”

ni si deve avere l'assoluta certezza della sua efficacia e non pericolosità. Poi, non si deve dimenticare che la legge impedisce il trapianto di organi genitali, perché altera la linea biologica della discendenza», dice l'esperto. «Il problema centrale - aggiunge - è comunque un altro: il valore simbolico dell'organo utero. Come è già successo per i trapianti di mano, non sempre questi interventi che da un punto di vista strettamente tecnico sono fattibili, risultano poi validi da un punto di vista psicologico per il paziente. Questo perché gli organi esterni rimangono sempre alla vista e quindi fanno balzare sempre la loro estraneità agli occhi del paziente e delle persone che lo circondano. Allora ci dobbiamo domandare se l'utero possa essere considerato un organo esterno come la mano o uno interno come il rene. O meglio ci dobbiamo chiedere se il suo trapianto assume un valore simbolico che poi si riflette sulla psicologia della paziente come quello di mano, oppure ha un valore meno simbolico come quello del rene o del cuore». «La mia impressione - riprende - è che l'utero possa essere avvicinato al caso della mano e che quindi la donna trapiantata possa pensare che il bambino avuto con l'utero di un'altra non sia pienamente suo e questo possa determinare una sorta di rigetto psicologico. Problemi psicologici che poi potrebbero influenzare anche il bambino stesso. È questo il punto centrale, anche perché un trapianto di utero non avrebbe alcun fine salvavita, ma verrebbe eseguito unicamente per scopi riproduttivi».






**SE TI ABBONI
ENTRO IL 31 AGOSTO
IL NOLEGGIO
DEL DECODER
INTERATTIVO
TE LO PAGA
STREAM TV
PER 12 MESI**

**Il Campionato Stream
e tutta la UEFA Champions League.**

**IL GRANDE CALCIO
È SU STREAM TV.**

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

Informati al **199-100300** e abbonati presso i rivenditori StreamTV. www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 4,90 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia: 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18,30/8,00. Sab 13,00/8,00. Festivi tutto l'anno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8,00/15,30. Sab 6,00/15,00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

dal mondo

Vaticano

Tempi record per beatificare Madre Teresa di Calcutta

È fissato per settembre il passo decisivo verso la beatificazione a tempo di record di Madre Teresa di Calcutta, morta nel 1997. Il prossimo mese la commissione teologica della Congregazione vaticana per le cause dei santi esaminerà tutta la documentazione raccolta per il processo ecclesiastico. Lo ha annunciato il cardiale Ivan Dias, arcivescovo di Bombay, intervenendo al Meeting di Rimini. Nel frattempo sta giungendo in porto anche l'esame della raccolta dei documenti sul miracolo attribuito alla suora dei poveri, necessario per la proclamazione di beata. Sui tempi della promulgazione del decreto di beatificazione di Madre Teresa, il cardinale di Bombay ha detto che è impossibile fare previsioni, anche se è assai probabile che i tempi siano piuttosto ravvicinati.

Buddhismo

Per la seconda volta la Russia nega il visto al Dalai Lama

Il governo russo per la seconda volta in due anni, ha rifiutato il visto al Dalai Lama per un viaggio previsto per il 15 settembre nelle repubbliche buddhiste della federazione russa, affermando che esso avrebbe un significato «politico». Boris Malakov, portavoce del ministero degli esteri ha annunciato che il governo «ha ritenuto appropriato cancellare la visita del Dalai Lama in Russia» anche «tenendo conto della posizione della Repubblica popolare cinese». La massima guida spirituale buddhista è stata invitata nelle repubbliche a maggioranza buddhista di Buratia, Calmucchia e Tuva dalle autorità locali e religiose. Il numero due della gerarchia buddhista russa, Songelaman, ha dichiarato all'Ansa che i fedeli si apprestano a scrivere una lettera al presidente Vladimir Putin per protestare contro una decisione considerata «una violazione della libertà di culto».

Islam/1

L'Ucooi: i musulmani rispettano i luoghi di culto

I musulmani rispettano i luoghi di culto, «in specie quelli cristiani», e un quadro vecchio di secoli non può dare pretesto per «atti vandalici di alcun tipo». Lo afferma una nota del centro di Cultura islamica di Bologna, aderente all'Ucooi (Unione comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) che vuole così chiudere la polemica sull'opera di Giovanni da Modena, conservata nella basilica di san Petronio di Bologna che rappresenta Maometto tra i dannati. I responsabili del centro - che chiedono analogo rispetto - affermano che «da un punto di vista islamico, il rispetto per i luoghi di culto, in specie quelli cristiani, è un punto fondamentale della spiritualità musulmana basata sul rispetto reciproco tra le varie componenti della società civile». Perciò si augurano che mai nessun luogo di culto, di qualunque fede, sia oggetto di azioni vandaliche o di gesti dimostrativi.

Islam/2

Rischiano la meningite i pellegrini dei luoghi sacri

Rischio meningite per i pellegrini che si recano alla Mecca o a Medina. Lo rivela uno studio del dipartimento di malattie infettive dell'ospedale di Singapore, pubblicato sul British Medical Journal, secondo il quale il 17% dei musulmani che fa ritorno dal tradizionale appuntamento con la pietra nera, riporta indietro anche il pericoloso batterio meningococcico. «Così facendo - rivelano i ricercatori - espongono al rischio del contagio anche il resto della famiglia rimasto a casa». Meglio allora, suggeriscono gli autori della ricerca, vaccinare i pellegrini, prima della partenza. In molti Paesi è disponibile l'antibiotico che copre i due ceppi, A e C. «Nel 90% dei casi, però, a infettare è il batterio di tipo W 135 - spiegano gli scienziati - sarebbe quindi sufficiente sottoporsi al vaccino quadrivalente».



Un'«ecologia interiore» dell'uomo per curare l'«Eden affidato»

Come custodire la Terra, bene di tutti?

Enzo Bianchi*

«Vocazione: giardino dell'anima»: questa metafora, che è stata scelta come titolo per l'intervento affidatomi in queste giornate su «La Terra, giardino negato?», farebbe pensare a una «chiamata» a custodire il proprio cuore, a coltivare la propria interiorità per consentire il pieno sviluppo della propria identità umana e spirituale. Ma al di là del suo fascino immediato, l'immagine non ci condurrebbe molto lontano in una riflessione attorno al «giardino» come «bel luogo», terra vivibile in cui le creature convivono nell'armonia e nella complementarietà. Preferisco allora parlare della «vocazione» dell'anima umana, e di conseguenza anche cristiana, alla custodia del creato, «giardino» affidato all'essere umano perché lo protegga e lo curi come un tesoro prezioso. Una custodia, quella di un giardino, in cui l'unica conservazione possibile è dinamica e non statica, è rinnovamento e non sclerosi, è interazione di elementi naturali - aria, acqua, sole, humus... - e non assfissia di realtà immutabili. Del resto, papa Giovanni nel concepire e avviare il concilio Vaticano II non aveva avuto l'audacia di riconsiderare la chiesa e la sua «vocazione» come «giardino da coltivare e non museo da custodire?»

E qui va subito riconosciuto che, fino agli inizi degli anni settanta, il «Cantico di Frate Sole» di Francesco d'Assisi risuonava praticamente come l'unica - per quanto affascinante e spiritualmente densa - risposta in ambito cattolico alle crescenti preoccupazioni per le condizioni di salute dell'ambiente. Nonostante il suo profondo radicamento biblico, il *Cantico delle creature* pareva tuttavia manifestare un poetico richiamo alla bontà originaria della natura più che un approccio articolato al problema o un appello a prendersi cura del futuro del pianeta. Non basta infatti affermare, come è giu-

il punto
Bel convegno quello che si tiene in questi giorni ad Assisi. Alla «Cittadella» la Pro civitate Christiana organizza il suo 60° corso internazionale e interreligioso che questa volta ha come tema una domanda: «La terra, giardino negato?». La risposta a questo interrogativo, attualissimo a pochi giorni dal vertice mondiale sull'ambiente di Johannesburg e con buona parte dell'emisfero ancora segnato dalla violenza delle calamità naturali (?), parte da due considerazioni: il magnifico giardino dell'Eden, descritto dalla Genesi, rischia di essere ridotto ad un arido deserto; come «abitare oggi la Terra insieme», dove la sottolineatura è su quell'«insieme». Su questo discuteranno ad Assisi oltre cinquecento personalità del mondo religioso e civile, dal patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah a Luciano Violante, ex presidente della Camera e attuale presidente del gruppo Ds, dal teologo valdese Paolo Ricca all'islamista Kaled Fouad Allam, dall'orientalista Mariangela Falà allo psichiatra Vittorio Andreoli, al monaco Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose. E poi specialisti italiani e stranieri di varie discipline, ecologiche, psicologiche, politiche e teologiche. Perché il «Giardino» - per gli organizzatori - non è solo Natura. È l'habitat dell'uomo e l'uomo stesso, il cui futuro è messo in pericolo dall'egoismo di modelli culturali ed economici. È uno spazio reale e virtuale, esteriore e interiore, oggi «rubato spesso al senso e negato alla speranza», invece che destinato «a coltivare singolare e plurale, soggettività e alterità, economia e solidarietà, giustizia e pace, contemplazione ed efficienza, finitezza e infinito». Una risposta aperta alla fiducia e al futuro non può prescindere da una consapevolezza comune, maturata nel confronto a più voci di uomini e donne, laici e di confessioni religiose diverse: la Terra è un bene di tutti. Nostro, di chi ci ha preceduto e dei nostri figli. Su questo intervengono il monaco Enzo Bianchi e Maria Angela Falà, riprendendo le relazioni svolte ad Assisi.

r.m.

sto, che il futuro è in ultima istanza nelle mani di Dio: non si può dimenticare che Dio stesso l'ha voluto affidare alla responsabilità dell'uomo, custode del creato. Il cammino compiuto in questi decenni in ambito cristiano nella direzione di una maggiore consapevolezza riguardo alle tematiche ambientali - grazie anche e soprattutto al dialogo ecumenico - ha seguito due orientamenti complementari: l'uno più teologico-spirituale, l'altro più legato alle problematiche socio-politiche della pace e della giustizia a livello planetario o, come si preferisce dire oggi, di un mondo «globalizzato».

Evento-chiave è stato senza dubbio l'Assemblea ecumenica europea di Basilea: nell'anno che

avrebbe visto il consumarsi di svolta epocale per l'Europa - il 1989 -, i cristiani di tutte le chiese del Vecchio continente si riunirono attorno al tema «Giustizia, pace e salvaguardia del creato». Già nei lavori preparatori e nelle discussioni a Basilea, ma soprattutto nella prosecuzione della riflessione teologica e dell'impegno pratico nelle diverse realtà locali, sono stati messi in risalto alcuni punti chiave della problematica.

Innanzitutto, la centralità dell'essere umano voluto da Dio a propria immagine e somiglianza e a coronamento dell'intera opera creazionale: in questo disegno di armonia del cosmo, Dio colloca l'uomo come co-creatura cui è affidato il compito di «dare il nome» agli altri esseri viventi, cioè di eser-



Colonne di fumo dalle ciminiere del polo industriale di Megalopoli, una della regioni più inquinate della Grecia

citare su di essi un'autorità delegata da Dio che rimane l'unico Signore del cielo, della terra e di tutto ciò che essa contiene. Nessuna confusione, nessuna dissoluzione in un indifferenziato «oceano» di energie vitali, nessuna regressione a simbolismi dalla struttura psicologica materna in cui «Madre Terra» raccoglierebbe tutti nel suo utero cosmico, ma piuttosto un ordinato rapporto di co-creaturalità in cui l'uomo è custode responsabile del delicato equilibrio che garantisce il presente e il futuro dell'unico spazio vitale per tutti. Da qui deriva anche la comprensione del creato come occasione di «eucaristia», di offerta e rendimento di grazie: nel ricomporre l'armonia con tutti gli esseri animati e inanimati l'uomo torna a essere la spe-

ranza offerta alla creazione che, assieme a lui, «geme e soffre in attesa della redenzione» (cf. lettera ai Romani 8,23). Con la sua lode, l'essere umano si fa così voce di ogni creatura nel ringraziare Dio, lodandolo per il dono della vita rinnovata giorno dopo giorno nell'amore.

Questa rilettura del dato che emerge dalla Scrittura ha favorito anche un'altra consapevolezza: la profonda connessione non solo tra «bene-essere» dell'uomo e protezione della natura, non solo tra singoli comportamenti quotidiani e sostenibilità delle scelte collettive, ma anche tra situazioni di giustizia ed eguaglianza a livello socio-politico ed economico e a dimensione planetaria, da un lato, e pace e salvaguardia del creato, dall'altro.

Una «vocazione», una chiamata comune risuona allora per i cristiani di ogni confessione nel loro dialogo con tutti gli uomini e le donne «di buona volontà»: immettere nella storia umana energie spirituali, una sorta di «ecologia interiore» - secondo una recente espressione di papa Giovanni Paolo II - capace di incidere a poco a poco nella vita sociale ed economica del nostro pianeta. Che la nostra terra, giardino nell'in-principio della creazione, non si tramuti in deserto ostile o in landa desolata, ma rimanga luogo dell'armonia e dell'accoglienza, spazio per il incontro e la vita in pienezza, è possibilità concreta affidata alla responsabilità del «giardiniere», l'umanità intera.

* priore comunità di Bose

«In questo corpo c'è tutto il mondo» da questa considerazione parte la tradizione buddhista per indicare nel rinnovamento della persona la condizione per rispettare ambiente e natura

Non si può far fiorire il deserto senza partire dalla cura di sé

Maria Angela Falà*

Dove sono andate a finire le «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità? Dove sono andate a morire le illusioni di poter creare un mondo migliore, un mondo giusto guidato dalla civiltà evoluta e illuminata dell'Occidente, portatrice di modelli da imitare? Le certezze, se mai ce ne sono state, sono oggi in modo più evidente messe in discussione. Le troppe parole di cui siamo testimoni banalizzano la loro caduta di credibilità, rendendola anch'essa un prodotto che si vende bene nei talk show, nelle discussioni, nelle riviste patinate...

La Terra come Eden negato dall'uomo

a se stesso, carnefice e vittima nello stesso tempo, chiama a gran voce a riparare ciò che tra breve forse non sarà più riparabile. E uomini e donne di buona volontà sono riuniti in questo scorcio di agosto a riflettere ad Assisi, luogo di pace. Questo è già bene. La Terra oggi è un giardino negato, invaso da erbacce. Una natura negata e privata di vera vita. Un deserto. Ma anche il deserto può fiorire se curato, innaffiato, amato. Che fare per far nascere il giardino di tutti? Poche le certezze, poche le risposte, molta la strada da percorrere.

Per rinnovare il giardino bisogna dis-sodarlo di nuovo, andare in profondità per trovare la terra fertile da cui trovare nutrimento. Ma dov'è il giar-

dino? È dentro o fuori di noi? È diverso da noi o siamo noi stessi quella terra e quei fiori, oggi deboli e secchi sugli steli?

Dentro di noi, quanto dobbiamo scavare, quanto dobbiamo addentrarci per germogliare? Forse questo giardino, che oggi ci appare inospitale e sterpaio, potrebbe a una visione più attenta essere visto di nuovo come giardino fiorito, come palestra in cui affinare la nostra coscienza e la nostra comprensione profonda. Dice un verso del *Dhammapada*, famoso testo buddhista: «Chi lavora su di sé alla luce del Dharma vede le cose nella loro realtà e ne vede e ne ammira la bellezza».

Il nostro giardino è secco, ma non è facendo impianti di irrigazione mo-

dermi che potremo annaffiarlo. Bisogna trovare la fonte, la realtà fondamentale da cui trarre ispirazione e allora la nostra opera non sarà vana.

Lavorare su noi stessi è il punto fondamentale in quanto proprio in questo corpo lungo due braccia c'è tutto il mondo. La nostra difficoltà fondamentale, per dirla in altre parole è che non riusciamo ad essere nel giardino senza possederlo e violarlo. La nudità dell'essere viene coperta dall'aver, dal possedere che come sedimenti successivi ci ricopre facendoci perdere di vista la nostra realtà fondamentale. La nostra vita viene controllata da sentimenti e illusioni negative: l'avidità, l'odio e la non conoscenza ci dominano al posto della libertà spirituale, dell'amore e della saggezza.

È un momento difficile. Secondo la tradizione orientale, che parla di estenze cicliche, siamo soggetti a un progressivo deterioramento delle condizioni di vita per opera di cattivi governanti (un pensiero ai nostri?) da una primigenia età felice ai secoli del *kali yuga* in cui oggi viviamo. Ma in senso più profondo siamo noi stessi la causa fondamentale del nostro sviluppo spirituale: siamo noi i nostri salvatori o i nostri peggiori nemici. Quale ruolo vogliamo scegliere?

Nel luglio 1967 in Vietnam un gruppo di sconosciuti rapì e fuclò sul fiume Saigon cinque volontari del servizio sociale fondato dal monaco buddhista Thich Nhat Hanh. In un racconto poetico Thich Nhat Hanh racconta che essi salirono poi su una bar-

ca condotta da Mai, una giovane monaca, datasi la morte con il fuoco poco tempo prima per protestare contro le atrocità della guerra. Navigando sul fiume i cinque parlavano e cantavano e a un certo punto uno di loro disse: «Il mondo dei vivi è avvolto dalla nebbia. Tutto ciò che sento è solo compassione per il destino dell'umanità. Sta vagando in una notte senza luna né stelle». Mai gli rispose: «Ognuno dipinge la propria vita. Siamo noi che creiamo il mondo con le nostre azioni, concetti e pensieri. Possiamo creare un mondo oppresso, fatto di miseria e sofferenza, oppure un mondo immenso e libero, davvero un bel posto per vivere». Quale mondo vogliamo?

*presidente Unione Buddhista Italiana

UN SINODO PER DECIDERE IL FUTURO

Paolo Naso

Domenica si apre a Torre Pellice (To) il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. Per questa minoranza erede della Riforma protestante è il momento delle verifiche, dei bilanci e dei progetti: soprattutto è il momento delle decisioni perché, in sostanza, il Sinodo è l'assemblea di governo di questa Chiesa. Piccola, certo - non supera i trentacinquemila membri - ma «forte» di un lungo radicamento nella storia religiosa e civile del paese.

Tra i temi in discussione, è stato annunciato quello della «diaconia»: case di riposo, centri giovanili e di accoglienza, soprattutto gli ospedali. Si tratta di un apparato consistente ed oneroso, secondo qualcuno sproporzionato rispetto alla consistenza numerica di questa piccola Chiesa. Eppure valdesi e metodisti hanno fatto di tutto per difenderlo, qualificarlo, consolidarlo. Sin qui l'autofinanziamento, i doni dalle comunità evangeliche all'estero, i fondi dell'8 per mille, hanno consentito di mantenere queste strutture. Oggi, però, i conti sembrano non tornare: intoppi burocratici nella riscossione delle rette dovute dagli Enti locali, lievitazione dei costi di esercizio, necessità di investimenti determinano una situazione di grande sofferenza. Il Sinodo discuterà di queste difficoltà e dovrà stabilire una strategia.

La discussione si annuncia vivace: per qualcuno la diaconia è l'espressione dell'impegno verso il «prossimo» - malati, anziani, minori - e bisognerà fare di tutto per sostenere tutte le opere, compresi gli onerosi ospedali. Per altri, invece, sarebbe salutare un ridimensionamento della diaconia a favore della predicazione, in una linea di sobrietà, persino di povertà evangelica. Proprio come gli antichi valdesi. Due linee si confronteranno e non è una novità né un trauma.

Le chiese valdesi e metodiste vivono di democrazia e non hanno mai avuto paura del confronto interno, anche aspro e vivace. Del resto, se alcuni temi dividono, altri sembrano destinati ad unire: dal giudizio sulla legge Bossi-Fini, decisamente negativo, a quello pure critico sulle politiche del governo in materia di libertà religiosa; sul fronte della laicità dello Stato, poi, valdesi e metodisti non perdono occasione per denunciare gravi cedimenti, dalla scuola all'informazione ed alla gestione dei servizi sociali. Facile prevedere un Sinodo vivace, certamente un Sinodo molto vigile in materia di libertà e di diritti.

14 settembre, una giornata speciale

Segue dalla prima

Dalla protesta di fronte al Senato a fine luglio è nata la proposta di una manifestazione nazionale a Roma sabato 14 settembre che dovrà unificare le energie dell'ostruzionismo parlamentare e dell'opposizione civile. Dovrà rappresentare un salto di qualità rispetto alla protesta spontanea e improvvisata di fine luglio. Dovrà raccogliere l'adesione dei molti cittadini preoccupati per la demolizione delle più essenziali garanzie democratiche, prima fra tutte l'eguaglianza di fronte alla legge. La discussione alla Camera si prevede dura e intensa. Le forze politiche di centrosinistra si sono impegnate, tramite voci autorevoli, a esercitare un ostruzionismo intransigente. La smaccata incostituzionalità della legge lo giustifica e lo rende necessario. Poiché la maggioranza accetta di discutere con l'opposizione solo se questa le dà ragione non c'è alcuna possibilità di colloquio. Tanto più se si considera che la legge Cirami è inserita in una catena di leggi, come quelle proposte da Anedda, Nitto Palma e Pittelli, che mirano a deformare ogni giorno di più, e a favore di pochissimi, il quadro del processo penale fino alla sua completa demolizione, ad affermare il

principio dell'assoluta impunità per i potenti e a ridisegnare un ordinamento giudiziario dove la magistratura sarà sotto controllo politico. Di fronte allo stravolgimento dei principi costituzionali non ci può essere spazio per ripensamenti e atteggiamenti conciliatori.

La proposta della manifestazione nasce direttamente dalla protesta spontanea e improvvisata della società civile. Non è, come qualcuno insiste a dire in malafede, un assalto al parlamento ma un'accurata difesa della sua dignità. Essa si esercita anche con il sostegno popolare all'opposizione parlamentare. Perciò è aperta a tutti coloro che avvertono la gravità della situazione. Persone, partiti, associazioni, sindacati, comitati, tutti sono invitati a contribuire con la serietà, l'entusiasmo, la fiducia e la calma che merita una buona causa.

La manifestazione del 14 è troppo importante perché si possa fidare su una sua riuscita soltanto in base alle energie della spontaneità. Certo

L'adesione dei partiti è importante, noi chiediamo loro un un impegno più grave ma anche più fecondo della semplice condivisione di una iniziativa

FRANCESCO PARDI

è fondamentale anche l'attività dei gruppi spontanei, capaci luogo per luogo di organizzare con le sole proprie forze, come avvenne per il Palavobis, la diffusione dell'iniziativa, la spiegazione dei suoi motivi, la prenotazione dei pullman. Ma è anche necessario stabilire una forma di colloquio tra tutte le forze interessate a dare un contributo costruttivo. I giorni volano e l'organizzazione del viaggio a Roma di una quantità di partecipanti degna dell'occasione rende preziosa ogni settimana che si separa dal 14 settembre. Esponenti di diverse forze che hanno annunciato di aderire a questa speciale giornata di lotta democratica hanno messo in rilievo la necessità di un incontro per ragionare insieme sul carattere che vorremo darle e sulle prospettive che essa può aprire. Bisognerà riuscire a farlo in tempo utile e renderlo un primo passo di un possibile cammino comune. L'adesione dei partiti è importante

perché testimonia l'abbandono di una logica che affermava il primato della politica misurandolo proprio sulla sua capacità di tenere a distanza le passioni civili. Ma pone agli stessi partiti un problema delicato e ineludibile: illustrare la direzione, l'intensità e la durata dell'impegno che oggi si assumono. Chiediamo loro un impegno più grave ma anche più fecondo della semplice condivisione di una giornata. La nuova arte dell'opposizione, finalmente riscoperta, sarà applicata con coerenza e determinazione anche ai temi sociali che stanno a cuore al nostro elettorato, sarà applicata anche alla guerra? Il nuovo rapporto con i cit-

tadini sarà ispirato alla logica della democrazia partecipativa e deliberativa? In questo momento il tema principale è obbligato: l'attacco alla giustizia. Oltre all'Italia non esiste altro paese democratico in cui i poteri esecutivo e legislativo abbiano svolto un'offensiva incessante per più di un anno contro il potere giudiziario. Siamo unici al mondo. Prima è stata realizzata la legalizzazione più sfacciata dell'illegalità: la depenalizzazione del falso in bilancio libera il presidente del consiglio da alcuni processi ma stride il confronto con gli Stati Uniti dove, dopo che è stata scoperta un'intera economia inquinata dal falso in bilancio, lo stesso Bush, lambito da gravi e legittimi sospetti, ha dovuto proporre un drastico aumento delle pene per quel reato. Dopo la legalizzazione dell'illegalità, è arrivata l'offensiva diretta contro i magistrati e lo smantellamento del processo penale, esercita-

to però solo a favore degli imputati che si possono permettere collegi di difesa imponenti, agguerriti e, ovviamente, costosissimi. Ma, come fa osservare anche Vincenzo Vita, sull'Unità del 18 agosto, la giustizia è intrinsecamente connessa alla questione dell'informazione, in particolare televisiva. Basta guardare i telegiornali unificati per verificare come il controllo totalitario sulla televisione da parte del presidente del consiglio si manifesti con speciale energia soprattutto in tema di giustizia. L'omissione regna sovrana: in Italia i telegiornali unificati sono ormai lo strumento meno adatto per chiunque chieda loro non intrattenimento ma un briciolo d'informazione. Giustizia e informazione svelano un carattere speciale di questo governo. Non è soltanto di centro-destra, come testimoniano i suoi atti su tutti i temi sociali: per lo sviluppo inseguito con il mezzo dei licenziamenti, contro la scuola e la sanità pubbliche a favore delle private, per un fisco favorevole ai ricchi,

contro l'immigrazione perché prevale il riflesso razzista sull'ammissione della necessità di manodopera, per le grandi opere ma senza regole sugli appalti così da favorire di fatto imprese di dubbia origine. E l'elenco è incompleto. Queste sono politiche di destra, spesso cialtrone. Ma giustizia e informazione svelano la tendenza di questo governo a muovere sul filo di un'incostituzionalità che erode in modo insidioso i lineamenti fondamentali dello stato di diritto. Su questi due temi, cioè sulla questione istituzionale, possiamo e dobbiamo dialogare con un'opinione pubblica, di orientamento sociale conservatore ma di pensiero davvero liberale, che proprio per questo considera con preoccupazione e colpi inferti dalla maggioranza ai fondamenti della democrazia. La prevalenza di giustizia e informazione non significa però che i temi sociali vengano dimenticati. Stanno tutti nel nostro cuore. Il rapporto costruttivo con i sindacati, e in particolare con la Cgil, con l'Arci, con il Social Forum ha radicato nei movimenti della primavera una sensibilità che potrà essere saggiata nell'immediato futuro, sia con la lotta che con la proposta. Il tema è troppo importante per confinarlo in due righe e dovrà essere ripreso subito con la massima serietà.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

«FARE» LA MANIFESTAZIONE

C'erano millecinquecento persone, in un anfiteatro estivo, a godersi l'ultimo recital di Sabina Guzzanti «Giuro di dire la verità». Ridevano, applaudivano. Di tanto in tanto, qualcuno, cacciava un lieve sospiro: «Ma ti rendi conto che è tutto vero?», ha detto uno spettatore al suo vicino, mentre un Berlusconi surreale e iperrealista al tempo stesso si arrampicava sulle sue ampollosità malandrane, lottava con la lingua italiana, certo di vincere nonostante l'ignoranza, anzi, di aver già vinto. La realtà, oggi, nel nostro paese, imita la satira. Si finisce di ridere amaro. Gli errori di D'Alema, il blackout dell'informazione, la redditizia ironia della signora Fallaci, la fatuità irta di strafalcioni delle varie pettorute galline elette a simbolo di femminilità, gli intellettuali narcisisti e senza peso, i giornalisti voltagabbana - si è riso e si è sospirato per due ore. Era già mezzanotte passata, quando la Guzzanti, prima di indossare il kimono per concedere il bis richiesto («L'airone che muore due volte», danza kabuki), ha invitato il pubblico, composto equamente di villeggianti e indigeni,

a organizzarsi per partecipare in massa alla manifestazione del 14 settembre, quella contro la legge Cirami, in difesa della legalità. L'invito è stato accolto da un robusto consenso. Anche a me è accaduto, nel corso di quei piccoli eventi teatrali che sono gli incontri coi lettori, presentando «La festa è finita» (romanzo), in giro per l'Italia delle piazze estive, di annunciare e raccomandare quella data, di incoraggiare ad esserci. Non soltanto per la sostanza («La legge è uguale per tutti», una frase che pensavamo fosse ovvia, e invece è a rischio), ma anche per la forma, per decretare il successo anche numerico di una manifestazione convocata dai cittadini, animata da un sentimento forte, oltreché da forti ragioni, sorretta da una rinata e quasi miracolosa voglia di partecipare, di impedire, di salvaguardare, da un senso di protagonismo maturo e contemporaneamente ragazzino. Siamo abbastanza vecchi per riconoscere il pericolo che sta correndo la democrazia, non siamo così vecchi da chiudere gli occhi, non siamo rassegnati, non li lasceremo lavorare in pace al degrado della società in cui viviamo.

Il pubblico (tutti lettori di libri, un'élite che, da noi, difficilmente va pazzo per il centrodestra) ha reagito positivamente. Nessuno ha vissuto il mio invito come uso incauto e tendenzioso di uno spazio culturale. È parso del tutto naturale. Poi, nei ripartiti a due che accompagnano la firma delle copie, una signora, né giovane né vecchia, simpaticamente indomita, con i capelli bruciati dal sole e i calzoncini da Pinocchio, mi ha detto una frase che vi regalo volentieri: «Io ci vengo a Roma al 14 settembre, e ci porto anche un paio di colleghe mie, perché quella manifestazione lì, non è che bisogna solo andarci, bisogna farla».

«Fare» una manifestazione vuol dire inventare slogan, scrivere striscioni, attaccarsi al telefono, invitare, perorare, convincere, mandare e mail, affittare un pulmino, offrire tre posti in macchina a tre sconosciuti purché vengano, inventarsi un volantino, infilarlo nelle buche delle lettere dei vicini di casa, improvvisare comizi, dare il tormento ai parenti, prepararsi per tempo a essere derisi, minimizzati per numero e per forza politica, fregarsene, gridare, farsi forti, prepararsi a rispondere a chi dirà che s'è fatta un gita di piacere. Gita no, ma piacere sì. Parecchio.

La Porta di Dino Manetta



segue dalla prima

Molto al di là dell'indecenza

Il parlamentare di Forza Italia non ha sentito il bisogno elementare di astenersi dal partecipare e presiedere il dibattito parlamentare su leggi scritte apposta per salvare da eventuali condanne il presidente del Consiglio, di cui è avvocato.

E ora si trova ad essere accusato di aver contribuito alla corruzione di un testimone. Martino Siciliano, è una vecchia conoscenza del terrorismo ne-

ofascista italiano ed è implicato in molte vicende di quegli anni. Al processo bresciano di Piazza Della Loggia ha deposto raccontando tra l'altro circostanze importanti sul ruolo di Delfo Zorzi, attualmente residente in Giappone, che è stato condannato di recente a Milano per la strage di Piazza Fontana.

Le indagini recenti attorno a Siciliano hanno accertato, attraverso intercettazioni telefoniche, che nei mesi scorsi si

è svolta una trattativa segreta e diretta tra Siciliano, Zorzi e gli avvocati di quest'ultimo, Pecorella e Franchini, in base alla quale il testimone ha chiesto e ottenuto cinquemila dollari per ritrattare la sua testimonianza che avrebbe messo nei guai Zorzi e che nel maggio scorso, proprio sulla base degli accordi avvenuti, ha depositato al Tribunale di Brescia un memoriale che smentisce quello che in precedenza aveva raccontato ai giudici.

Particolare importante nella testimonianza è l'esistenza o meno di una telefonata tra Siciliano e Zorzi il giorno

della strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969) che, qualora fosse smentita, distruggerebbe appunto l'alibi utilizzato da Zorzi per ribadire la propria assenza fisica da Milano quel giorno. Naturalmente i fatti a cui accenniamo andranno accertati e approfonditi dai giudici bresciani e occorrerà attendere ancora molto tempo prima di giungere a una pronuncia giudiziaria sulle responsabilità degli indagati nella vicenda e di Pecorella in particolare. Ma restano alcuni elementi di fondo che l'opinione pubblica dovrebbe essere in grado di analizzare con chiarezza.

Se il senatore Pecorella resta, sul piano della presunzione processuale, innocente fino a una condanna definitiva, resta il fatto che si tratta di un procedimento giudiziario assai grave sia per la professione legale esercitata dall'indagato sia per la figura pubblica e politica da lui rivestita in questo momento. Ed è inevitabile chiedersi, qualora le indagini accertino le sue responsabilità, che cosa può spingere un avvocato noto e professionalmente affermato a violare in maniera così evidente ogni codice deontologico. Quali ragioni (politiche? economiche? nell'interesse

proprio o di altri?) possono condurre a scelte così inaccettabili. Non facciamo altre illazioni. Ma, al di là dell'esito del procedimento, appare sempre più inopportuno che uno degli avvocati di Berlusconi presieda la Commissione Giustizia del Senato e affronti direttamente questioni legislative, come quelle del legittimo sospetto. Un legittimo sospetto che a nessun altro, a quanto pare, in questo paese si può applicare se non ai giudici scomodi per imputati potenti, a cominciare dal più potente di tutti.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

La festa de l'Unità in montagna pensa già al futuro

Marco Travaglini
segreteria regionale Ds Piemonte

La Festa Nazionale de L'Unità sulla montagna, svoltasi a Villadossola, archiviata la seconda edizione pensa già al futuro. Anche quest'anno, nonostante le condizioni meteo non ideali che hanno contraddistinto quest'agosto «anomalo», possiamo dire che le cose sono andate bene. Le decine di migliaia di cittadini che hanno scelto di visitare la nostra Festa sono il miglior biglietto da visita e gli oltre 100 compagnie e compagni che hanno lavorato ogni sera, dal 2 al 18 agosto, dedicandovi praticamente le ferie, hanno dato veramente il cuore. Nei 17 giorni di Festa, la "Lucciolà" (l'area della Festa) si è animata con serate di liscio e di cabaret (con i migliori "talenti" dello Zelig), 14 concerti rock e punk, manifestazioni sportive di ciclismo, bocce e arrampicata (sulla palestra artificiale), oltre alle seguitissime dimostrazioni di soccorso alpino in parete con i tecnici del CAI. Anche le iniziative di dibattito e confronto sono andate

bene: 13 dibattiti, di cui 10 sui temi specifici della montagna, dalla Resistenza nelle "terre alte" al vertice dell'Uncem, dal ciclo integrale dell'acqua ai libri di montagna, dal lago Effimero ed i ghiacciai che si sciogliono all'incontro tra i socialisti delle Alpi (presente Hans Kolo, capogruppo parlamentare dell'SPD in Baviera), dalle guide alpine al turismo nelle aree in quota.

Particolarmente seguito è stato l'incontro del 12 agosto (organizzato dalla Sinistra Giovanile) con la presenza di Giuliano Giuliani e dei rappresentanti dei sindacati di polizia. L'unico "neo" era l'assenza dell'invitato de L'Unità, Fierro, che all'ultimo momento ci ha comunicato che non poteva raggiungere la Festa. La cosa non ci ha fatto per nulla piacere, visto che già lo scorso anno (sempre Festa Nazionale sulla Montagna), nonostante le richieste ripetute, non era venuto nessuno del giornale. È troppo chiedere ora almeno che si possa veder pubblicato un articolo dove possiamo illustrare i progetti del futuro (oltre ad avere, questa volta sul serio, qualcuno de L'Unità nella prossima edizione della Festa)?

Abbiamo alcuni obiettivi. In sintesi si tratta di far diventare la Festa di Villadossola l'appuntamento annuale «fisso» sulla montagna, nell'ambito del circuito delle Feste Nazionali de L'Unità. Ogni 12 mesi il centro della Val d'Ossola diventerà così la «piccola capitale delle Alpi», ospitando dibattiti e confronti.

Tra una festa e l'altra, dall'autunno alla tarda primavera, organizzeremo una serie di «eventi» collegati al filone di pensiero dello sviluppo e della valorizzazione della montagna. Per i prossimi mesi pensiamo alla presentazione della ricerca del Touring Club Italiano sul turismo montano, ad un incontro pubblico con gli on. Luciano Violante ed Aldo Aniasi (Iso) su Resistenza, antifascismo e montagna oltre ad una serie d'iniziative (presentazione di libri, incontri su temi specifici) sempre dedicati alle «terre alte». Ma ci sono altri due progetti, molto ambiziosi.

Proprio da Villadossola abbiamo annunciato la conferenza nazionale sulla Montagna, promossa dai Ds che si svolgerà proprio in Piemonte, a Torino, tra fine novembre e inizio dicembre. E stiamo mettendo a punto un progetto per una rassegna/premio (Premio Nazionale de L'Unità sulla Montagna o premio Montagna Val d'Ossola) al miglior filmato amatoriale inedito, cortometraggio o documentario, sulla montagna. Ci proponiamo l'avvio nell'edizione 2003 e potrebbe diventare, con una giuria molto qualificata, uno degli appuntamenti di primo piano, in grado di accendere i riflettori proprio sulla nostra realtà, che della montagna è una delle terre d'eccellenza. Mi sembra che ci sia abbastanza, come notizia, in quest'anno internazionale delle montagne sul quale anche noi, da sinistra, abbiamo cose da dire. Un caro saluto.

Il nostro grazie a quei cittadini onesti...

Angela Chiadetti Luca De Marco Maria Cancian
Luca Meneghin, Vittorio Veneto

L'estate è per noi la stagione delle tue feste, cara Unità, non solo perché ci lavoriamo, ma anche perché dedichiamo alla loro visita larga parte delle nostre vacanze. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di conoscer, tra le altre, le feste di Mesola e Goro delle sezioni di Comacchio e Lido di Pomposa, di tresgallo, tutte accoglienti e ben gestite. Uncaloroso ringraziamento e un augurio di buon lavoro a tutti i compagni che danno vita alle migliaia di feste che si svolgono nel nostro paese. Un ringraziamento particolare al compagno sindaco di mesola per la disponibilità e la simpatia. All'Unità un invito a dare spazio a queste realtà e a questi cittadini onesti che le rendono possibili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Dilettanti allo sbaraglio? manipolazioni? Certo i governi di centrodestra non giovano molto ai rapporti tra Rai e calcio

Sul campo di battaglia preparato da Saccà, Gasparri, Galliani planerà SuperSilvio. Per quest'anno troverà un'intesa. Poi...

A vantaggio di Mediaset. Ovviamente

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

In tal modo - ci permettiamo di aggiungere - potrà stornare, almeno per un po', l'attenzione degli italiani da problemi più pressanti (il carovita reale, i conti pubblici), i rapporti con l'Ue, il patto separato con Cisl e Uil, ecc.). Certo, Benito Mussolini poteva disporre, all'epoca, di Vittorio Pozzo e di Leandro Arpinati, mentre Silvio Berlusconi ha sottomano soltanto Adriano Galliani e Maurizio Gasparri. Tuttavia il suo potere sulle Tv e sul calcio è tale che anche le scartine vanno bene. Sembra che, a prima vista, l'ora dei dilettanti allo sbaraglio. In parte la è pure. Ma è anche l'ora delle manipolazioni più indecenti. Vediamo un po': Galliani combina un calendario così pasticciato fra anticipi, posticipi, orari sfalsati, da rendere ancor meno attraente un menu televisivo già mediocre. Per esso però, pressato dalla crisi finanziaria delle società (Milan e Juve hanno incassato nel 2000-2001 fra i 91 e 92 milioni di euro di diritti tv nei vari tornei), chiede alla Rai gli stessi soldi della passata stagione. Con ciò dà modo al direttore generale Saccà e all'amministratore delegato «esterno» di Viale Mazzini, on. Gasparri, di fare, col direttore di Rai Sport, Francia, la faccia feroce. Chissà perché mi viene in mente un precedente «storico» istruttivo. Un paio di anni fa la Rai offrì poco per i diritti del Motomondiale al contrario sempre più appetitoso (campionissimi tutti italiani, moto nazionali in ripresa, share fra 25 e 35 per cento, pubblico «giovane»). E perse l'asta. A favore di chi? Di Mediaset, naturalmente. Che li usa con successo, da quest'anno. Ricordo bene la rabbia di noi consiglieri

e la furia, addirittura, dell'allora direttore generale Celli nei confronti di Paolo Francia, all'epoca ai diritti sportivi, accresciuti dal timore che tanta imperizia (o altro) si ripettesse con la Formula 1 i cui ascolti superano anche il 60-65 per cento di share. Con danni di immagine per la Rai incalcolabili. A vantaggio di chi? Di Mediaset, ovviamente. Per il calcio Berlusconi ha sin qui cucinato il «bue grasso» (per ascolti e spot) della Champions' League. Quando questa è diventata un piatto molto più ricco coi gironi all'italiana in luogo degli scontri diretti, Mediaset ha ottenuto che non si procedesse alla doverosa asta dei diritti tv, ma che la concessione di cui essa già godeva venisse semplicemente «prorogata»: dalla commissione in cui siede il fido Galliani. Of course. Per la stagione 2002-2003, come prevede Giuliano Ferrara, è difficile che il calcio italiano non venga ripreso «in chiaro» dalla Rai e che non si trovi - con l'alta mediazione del presidente del Consiglio - una intesa a metà strada. Hanno un bel dire Saccà, Francia e gli altri che la Rai «farà anche senza i diritti del calcio le sue trasmissioni. Può forse valere per «Quelli che il calcio» (e non ci giurerei). Non vale per «Novantesimo minuto» che, per quanto sponpato e invecchiato (dio, la telefonata di Galeazzi!), reggeva ancora ben oltre il 30 per cento di share tenendo su la infiacchita «Domenica in» che quest'anno non basterà certo il più pimpante dei porporati a tenere su di giri. Non vale per la «Domenica sportiva» già afflitta da troppe chiacchiere, figuriamoci poi senza immagini «fresche». Non vale infine per il prestigio della Rai la quale si troverebbe, oltre tutto, con una redazione grandemente sovradimensionata. Certo, i go-

verni di centrodestra non giovano granché ai rapporti fra Rai e calcio. Basti pensare a Letizia Moratti superata in corsa da Vittorio Cecchi Gori nell'acquisto dei diritti del calcio, un po' di estati fa. Dicevo all'inizio di dilet-

tantismi e di manipolazioni indecenti. Nell'intervista rilasciata da Agostino Saccà al «Figaro», il direttore generale esordisce così: «L'anno scorso noi abbiamo registrato 60 milioni di euro di debiti». Fu ciò che egli sostenne fresco

di nomina, con l'autorevole avallo del presidente della Sisal (e della Rai) Baldassarre. Poi, sommessamente, si corresse dicendo: «I conti della Rai sono a posto». A conferma di ciò presentò in consiglio per l'approvazione (unani-

me) il bilancio consuntivo predisposto dalla gestione Zaccaria-Cappon, con un risultato utile netto di quasi 4 milioni di euro, ma dopo aver destinato circa 15 milioni di euro ad un fondo per incentivare nuovi esodi di persona-

le. Da dove ha tirato fuori adesso i 60 milioni di euro di debiti? Ha presentato un bilancio fasullo? Diceva bugie allora o le dice adesso?

I personaggi in commedia sono questi, purtroppo. Il «buco» di Tremonti ha fatto scuola. È stato sbugiardato varie volte, ma l'ostinazione premia. Così gonzi per lo meno. Il senatore Schifani, adesso un po' sparito (come l'on. Vito al quale soprattutto la bellezza lo univa), sulla stessa dichiarazione ci ha campato un anno sano. Ma torniamo al calcio. Dunque, sul campo di battaglia preparato da Gasparri, Saccà, Galliani ed altri, planerà, più lieve dopo i digiuni sardi, Super Silvio e per quest'anno troverà una intesa. Per gli anni a venire la strada potrà essere spianata ad una ripartizione di ruoli fra Mediaset (diritti in chiaro, i più redditizi, s'intende) e del nuovo padrone della pay-tv e del cripto, un amico sicuro, per quelle della Nazionale è arduo sostenere che esse non vengano percepite come servizio pubblico tout-court. Siamo al di là, temo, dalla Rai «complementare» teorizzata all'epoca dalla presidente Moratti. O meglio, al di sotto. Ps: quando ancora il centrosinistra governava, lanciò più volte l'allarme, dalle colonne dell'«Unità» soprattutto, sulla necessità di salvaguardare (da tutti i partiti), di mettere in sicurezza la Rai, sul modello anglosassone. Chiesi, chiedemmo, di «salvare il soldato Rai». Nessuno lo salvò, come ben si vede. Credo che intitolò così il libro che ho terminato di scrivere su Viale Mazzini e dintorni. Con rabbia e amarezza.



All'annuale incontro estivo della Lego si svolge il tentativo di battere l'attuale record di costruzione che appartiene a una torre alta 25,71 metri

Italia, neanche uno straccio di politica economica

ALESSANDRO GENOVESI

Leggendo i dati Istat sull'andamento dell'economia italiana (crescita limitata, deficit negli scambi internazionali, crollo degli investimenti e della produzione industriale, ecc.) la sensazione è che il Governo non abbia neanche uno «straccio» di politica economica. A riprova vi è il fatto che i dati indicati dall'Istat, di per sé drammatici, se paragonati con le dinamiche internazionali in corso (e con quelle di altri paesi industrializzati) peggiorano ulteriormente. Al di là di una recessione a carattere internazionale e pur con tutte le differenze strutturali del caso (debito pubblico, politiche monetarie centrali, tendenze demografiche e sociali) altri paesi europei infatti possono guardare al futuro con meno preoccupazioni.

1- Iniziamo dalle tendenze degli scambi mondiali: il commercio internazionale dopo l'11 settembre ha ripreso vigore (+ 2%) e tutte le principali economie hanno tratto beneficio da una ripresa della domanda globale, aumentando significativamente le esportazioni. A fare la parte del leone Usa e Giappone aiutati anche dalle loro monete: lo Yen, infatti, relativamente debole (rispetto a dollaro e Euro) ha reso e rende i prodotti nipponici ad alto contenuto tecnologico facilmente esportabili (+ 3,4%) mentre il

dollaro, deprezzatosi rispetto all'Euro di più del 10% solo nelle ultime settimane, sostiene sempre più le importazioni nostrane di prodotti manifatturieri e anche agricoli (nel limite delle politiche protezionistiche Ue) made in Usa.

La crescita degli scambi commerciali internazionali è stata trainata nei primi 6 mesi del 2002 fondamentalmente da beni ad alta concentrazione tecnologica (principalmente americana, giapponese, inglese e asiatica). Beni su cui l'Italia è sensibilmente specializzata. A fare da volano è stata (anche) una politica di repressione dei reati «aziendali» (dal falso in bilancio all'esportazione illecita di valuta), di incentivi e di sostegno alla fiducia dei consumatori (soprattutto in Europa, oltre che negli Usa: in Francia e in Spagna i consumi sono aumentati dello 0,2 e 0,3%), massicci investimenti pubblici tanto nei settori ad alto contenuto di lavoro (cura e formazione) che manifatturieri (+ 0,4% in Germania, + 0,5 in Spagna, + 0,7 in Francia) con un saldo complessivo di investimenti lordi (soprattutto su macchinari e attrezzature) intorno al + 0,4% in tutta l'area dell'Euro. Investimenti fatti coraggiosamente anche in quei paesi dove l'Euro è «più leggero» rispetto all'indice generale dei prezzi, che non in Italia. Un au-

mento netto degli investimenti c'è anche nel settore industriale (+6,7% e + 4,7%) dei due paesi principali competitori rispetto all'area dell'Euro, Usa e Giappone. Buona parte di questi investimenti sono stati pubblici (39 e 37%).

2- Analizzando i dati disponibili (Istat, ma anche Isae, Istituto studi analisi economica) constatiamo che la nostra «piccolissima crescita» non è all'interno di questo trend internazionale e quindi realmente competitiva. La crescita registrata da noi infatti non si inserisce nella dinamica descritta essendo la sua composizione (il famoso + 0,2% del Pil) qualitativamente la peggiore di tutti gli altri possibili «competitori»: l'aumento dell'attività economica è stato trainato - al contrario di quanto avviene in Spagna, Germania e Francia - da un forte accumulo delle scorte, mentre tutte le componenti della domanda finale privata (cioè investimenti, esportazioni, consumi delle famiglie) sono negativi. I dati reali ci indicano infatti una sfiducia crescente dei consumatori, l'assenza di un sistema di interventi fiscali mirati a promuovere investimenti specifici, la mancanza di un sistema di valorizzazione del risparmio, con investimenti fissi lordi che si dimezzano e una propensione al consumo che diminuisce passando da un'incidenza

sulla crescita del Pil, in termini reali, dallo 0,7 allo 0,4. L'Italia quindi cresce poco, ma soprattutto la sua crescita è estranea alle dinamiche dei cicli economici attuali, essendo tutti i suoi «fondamentali» completamente sfasati.

3- Vi è quindi una differenza sostanziale tra la crescita di altri principali paesi europei e la nostra, essendo la prima legata direttamente al nuovo ciclo degli scambi mondiali (il saldo delle bilance commerciali francese e tedesca segnano + 2,1% e + 1,9%). Una differenza destinata ad acuirsi soprattutto se confrontata con l'ultimo dato, emerso da una comparazione di 150 «beni di base», degno di essere commentato: a parità di qualità produttiva le nostre merci scontano già il più basso costo unitario rispetto a Francia e Germania (cioè per produrre un bene di qualità pari a un bene tedesco noi abbiamo già costi più bassi).

Ciò vuol dire che la competitività delle nostre esportazioni (da sempre legata al prezzo tendenzialmente più basso del costo del lavoro) va peggiorando oltre ogni aspettativa e che, non essendo il costo unitario per merci di qualità media il problema maggiore (qui crolla l'intera tesi di Confindustria che per essere competitivi occorre ridurre i salari), quel che paghiamo realmente sono i

fattori legati alla condizione di vendita (grado di innovazione, tempi di consegna, termini di pagamento, campagne pubblicitarie, personalizzazione dei prodotti, ecc.). Ovvero fattori «complementari» politici, motivazionali, dirigenziali.

Tradotto in termini più concreti, se le dinamiche attuali delle principali monete, dei consumi interni e degli scambi internazionali rimarranno invariate e se la nostra crescita rimarrà nel medio periodo «drogata» più dall'accumulo di scorte che non da scambi effettivi, gli effetti combinati possono essere disastrosi. In primo luogo sulla quantità di occupati stabili (come già le tendenze indicano, con i primi saldi relativi più negativi al Nord che non al Sud, dove minima è la concentrazione del nostro sistema manifatturiero).

4- Che fare? Poiché in economia non vi sono previsioni scientificamente certe, né soluzioni sicuramente efficaci, l'unica cosa che si può dire è che occorre comunque intraprendere una politica economica più coraggiosa di quella (inesistente) del governo, non escludendo (al di là di necessari interventi, più pragmatici della Bce) anche gesti «forti» come, per esempio:

- una politica di aumenti salariali e di qualificazione della spesa pubblica in servizi

diretti ai cittadini, mettendo anche in conto una ripresa inflazionistica che darebbe comunque fiducia e fiato alla domanda interna;

- un programma di interventi pubblici mirati alla ricerca, innovazione e soprattutto alla qualificazione di nuove filiere produttive (dalla meccatronica alla biotecnologia);

- un'iniezione di interventi di defiscalizzazione mirati alla ripresa di consumi specifici e ad investimenti mirati;

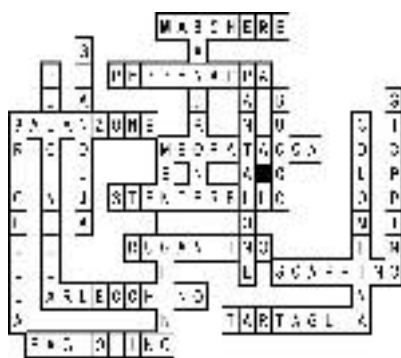
- una politica di premi per il piccolo risparmio diffuso, a scopi tanto di contenimento dei picchi inflazionistici più alti, quanto di calmieraggio dei tassi ufficiali in combinata con il credito industriale (una versione «hard» del principio del credito etico);

- il rilancio di strumenti efficaci come il prestato d'onore, il credito di imposta, la programmazione negoziata legata più che al contenimento del costo del lavoro a forme di distrettualizzazione di alcune filiere mature. Questo e molti altri, i possibili interventi. Certo è che tra il discutere su quali strumenti per una politica economica efficace e il navigare a vista proposto dal Governo vi è una differenza enorme... circa un milione e centomila occupati in più o in meno (proiezioni Isae 2003).

Soluzioni



AMBHOGIDNICS PANICD
LARIOCANANTCURIER
ILEOANIONIDECURIS
VAEFUARDODDEFILIPPO
HPIPRPADIOPASCIINI
LEARPSLADRONANOC
LMINTESIESCSCAKTL
AMENOVIVIODDRE
FESCALIKROIGURCID
ANASISISOLTIIGNOTIN
VAMPMATTLICICLONE
AIERI AOAGREADONIA



Giochi di parole: il re è Massinisa
La striscia rossa: Silvio Berlusconi
Sotto l'ombrellone: il pesce lombrico non esiste
Indovinelli: la chiesa.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Maruccci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

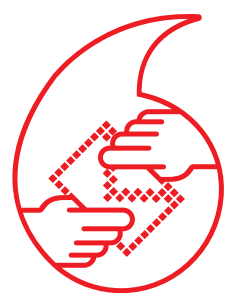
La tiratura de l'Unità del 21 agosto è stata di 146.096 copie

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®